



# CATALOGO MOSTRA

Museo Archeologico Nazionale di Firenze  
12 dicembre 2013 – 9 marzo 2014

## KAULONIA *la città dell'amazzone Clete*

Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze  
a Monasterace Marina

a cura di  
Lucia Lepore Maria Rosaria Luberto Paola Turi

Kaulonia. La città dell'amazzone Clete a cura di L. Lepore, M.R. Luberto, P. Turi

ISBN 978-88-548-6686-7



euro 20,00





Catalogo della mostra  
Museo Archeologico Nazionale di Firenze  
12 dicembre 2013-9 marzo 2014

*Mostra*

*Organizzazione scientifica e allestimento*

Mario Iozzo, Lucia Lepore, Maria Rosaria Luberto  
*con la collaborazione di*  
Salvatore Cautiero, Franco Cecchi

*Testi dell'apparato didattico*

Lucia Lepore

*Traduzioni*

Nicole Cuddeback

*Rielaborazioni grafiche e fotografiche*

Salvatore Cautiero, Maria Rosaria Luberto

*Restauri*

Villalba Mazzà (Museo Archeologico  
di Monasterace Marina)

Franco Cecchi (Soprintendenza per i  
Beni Archeologici della Toscana)

*e inoltre*

Mara C. Cavallaro, Caterina Cifalà, G. Luca De Vita,  
Miyuki Yamamoto, Giovanni Spallino

*Si ringraziano per il loro apporto e la loro generosità*

Silvana Ciglione, Guglielmo de Marinis,  
Fernando Fiorenza, Villalba Mazzà, Paola Turi,  
Margherita Viola

*Catalogo*

*a cura di*

Lucia Lepore, Maria Rosaria Luberto, Paola Turi  
*con contributi di*

Maria Battafarano, Giorgia Gargano, Chiara Giatti,  
Maria Teresa Iannelli, Mario Iozzo, Lucia Lepore,  
Maria Rosaria Luberto, Giovanni Spallino, Paola Turi

*Fotografie*

Salvatore Cautiero, Lucia Lepore, Maria Rosaria  
Luberto, Soprintendenza per i Beni Archeologici  
della Calabria

*Rielaborazioni grafiche e fotografiche*

Salvatore Cautiero, Maria Rosaria Luberto

*Autori delle schede in catalogo*

Giorgia Gargano (GG)

Chiara Giatti (CG)

Lucia Lepore (LL)

Maria Rosaria Luberto (MRL)

Giovanni Spallino (GS)

Paola Turi (PT)

*Grafica, impaginazione e cura redazionale*

Rita Feleppa

*Copertina*

Maria Rosaria Luberto



CATALOGO MOSTRA  
Museo Archeologico Nazionale di Firenze  
12 dicembre 2013-9 marzo 2014

*Kaulonía*  
la città dell'amazzone Clete  
Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze  
a Monasterace Marina

a cura di

Lucia Lepore Maria Rosaria Luberto Paola Turi

con contributi di

Maria Battafarano Giorgia Gargano Chiara Giatti  
Maria Teresa Iannelli Mario Iozzo Lucia Lepore  
Maria Rosaria Luberto Giovanni Spallino Paola Turi



Il volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze e beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi dei quali risulta titolare la Prof. Lucia Lepore.

Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

—  
isbn 978-88-548-6686-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

## INDICE

Premessa (L. Lepore)	p. 7
Nota delle curatrici (L. Lepore, M.R. Luberto, P. Turi)	p. 7
Presentazione (A. Pessina)	p. 9
Introduzione (S. Bonomi)	p. 11
<i>Kaulonia</i> : fondazione e vita di una colonia achea (M.T. Iannelli)	p. 13
Prima delle colonie (M.R. Luberto)	p. 23
<i>Uno sguardo al mito</i> (L. Lepore)	p. 25
<i>Lo scavo in località S. Marco nord-est</i>	
Storia delle ricerche (L. Lepore)	p. 29
Prime presenze greche tra VIII e VII sec. a.C. (M.R. Luberto)	p. 31
<i>I culti domestici</i> (P. Turi)	p. 34
Le fasi di vita delle strutture dell'abitato di S. Marco nord-est (L. Lepore)	p. 35
Fase alto-arcaica	p. 35
Fase tardo-arcaica	p. 37
<i>Le pratiche di aggregazione sociale</i> (M.R. Luberto)	p. 40
Fase classica e tardo-classica (L. Lepore)	p. 41
<i>Qualche nota musicale!</i>	p. 45
Fase ellenistica e frequentazione romana	p. 46
I resti faunistici (M. Battafarano)	p. 48
<i>Vita quotidiana: materiali, commerci, monetazione</i>	
La ceramica attica figurata (L. Lepore)	p. 53
Le anfore da trasporto (G. Spallino)	p. 55
La ceramica da fuoco (P. Turi)	p. 58
<i>L'alimentazione</i> (P. Turi)	p. 61
<i>La cura personale</i> (P. Turi)	p. 62
Le ceramiche da mensa e da cucina di età romana (C. Giatti)	p. 63
I reperti numismatici e la zecca di <i>Kaulonia</i> (G. Gargano)	p. 66
Il dio sulle monete (M. Iozzo)	p. 69
<i>La metallurgia</i> (M.R. Luberto)	p. 71
<i>La tessitura</i> (M.R. Luberto)	p. 72
<i>Catalogo</i>	
Ceramiche fini a decorazione lineare, figurata e interamente verniciate	p. 75
Anfore da trasporto	p. 89

Ceramiche da fuoco, da mensa e da dispensa	p. 91
Coroplastica	p. 95
Terrecotte architettoniche	p. 97
Monete	p. 99
<i>Varia</i>	p. 101
Abbreviazioni	p. 105
Bibliografia	p. 107

### *Premessa*

Sono lieta di poter concludere la mia carriera di ricercatore universitario con l'attuazione di questa iniziativa, una mostra che prova a comunicare, ad un pubblico più ampio di quello formato dagli studiosi e dagli studenti, le novità, i dati e i problemi scaturiti da oltre un decennio di ricerche riguardanti la colonia greca di *Kaulonia*, condotte tanto sul terreno, quanto in biblioteca e nelle aule universitarie.

La realizzazione della mostra, come il catalogo che l'accompagna, riassumono in modo, credo, piuttosto significativo le motivazioni che mi hanno sempre guidato in questi quasi 40 anni (39 anni e sei mesi per la precisione) di permanenza nei ruoli dell'Università: lavoro d'*équipe*, ampio spazio alla discussione e alle idee dei più giovani, collaborazione fra le istituzioni, *in primis* quelle preposte alla ricerca e alla tutela dei nostri tanto trascurati beni archeologici, fusione delle mie radici meridionali con i tratti più autentici della fiorentinità.

Un grazie dunque a tutti coloro (e sono tanti) che mi hanno dato una mano, mi hanno contrastato, mi hanno offerto amicizia e affetto.

*Lucia Lepore*

### *Nota delle curatrici*

Questa mostra e il catalogo che l'accompagna, strutturati in maniera semplice e ampia, nascono dal desiderio e dalla necessità di raccontare ad un pubblico composto anche da non addetti ai lavori i risultati delle ricerche condotte dall'Università di Firenze a Monasterace Marina. L'esposizione attuale è figlia di un primo, embrionale allestimento didattico, realizzato in collaborazione con la Biblioteca Umanistica e ospitato nella Sala Comparetti dell'allora Facoltà di Lettere e Filosofia: in quell'occasione una parte dei reperti, nel frattempo trasferiti a Firenze per analisi e studio, furono presentati secondo un progetto che prevedeva l'illustrazione in parallelo dei dati scaturiti dalle nostre campagne di scavo e delle tappe salienti del lavoro dell'archeologo.

Grazie alla collaborazione tra l'Università degli Studi di Firenze e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, cui si aggiunge oggi l'apporto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana che ringraziamo di cuore per la disponibilità e l'apertura culturale con cui ha accolto la nostra proposta, l'idea di allora ha acquisito attraverso l'esposizione attuale una forma più ricca e definita.

Tanto la mostra, quanto questo volume raccontano la storia di un quartiere abitativo dell'antica *Kaulonia* che ha avuto una vita molto lunga, densa di trasformazioni e decifrabile in parte grazie ai numerosi reperti, eccezionalmente ricostruibili anche per intero, che presentiamo. La sintesi dei dati sulle fasi di vita delle strutture abitative è preceduta, nel volume, da un'introduzione sul sito, da un'inquadramento stringato delle vicende storiche che precedono la fase delle fondazioni coloniali e da una consapevole riflessione sull'antefatto mitico. Perspicue considerazioni su alcune delle principali classi di reperti individuate, con un approfondimento specifico sulla discussa iconografia degli stateri d'argento incusi, introducono il catalogo vero e proprio all'interno del quale gli oggetti archeologici, dopo una prima suddivisione di massima basata su caratteristiche peculiari (decorazione e/o funzione), sono presentati secondo un ordine cronologico concepito con lo scopo di rendere immediatamente percepibile la loro distribuzione diacronica nelle diverse fasi individuate. Ogni capitolo, infine, è corredato da box nei quali sono brevemente trattati temi, suggeriti dall'analisi dei manufatti rinvenuti, inerenti le attività quotidiane, le abitudini, gli usi di chi viveva nelle case di S. Marco nord-est.



In conclusione, una nota personale. Questa mostra è nata e ha preso vita grazie al supporto economico e istituzionale degli Enti citati, ma nulla di tutto quello che è stato fatto avrebbe trovato concretezza se non fosse stato per l'entusiasmo, la passione, l'estrema disponibilità e le straordinarie capacità di tutti quelli che hanno accettato le nostre proposte e collaborato fattivamente alla loro realizzazione: i Soprintendenti, Andrea Pessina e Simonetta Bonomi, e i Funzionari Archeologi delle Soprintendenze toscana e calabrese, G. Carlotta Cianferoni, Mario Iozzo e M. Teresa Iannelli, il personale del museo archeologico di Monasterace Marina e quello di Firenze, Rita Feleppa, Salvatore Cautiero, Franco Cecchi, Luca Cappuccini, Maria Carmela Lanzetta, Caterina Cifalà, gli studenti e i professionisti che hanno partecipato alle campagne di scavo e alle attività di laboratorio. A tutti loro un ringraziamento speciale.

*Lucia Lepore, Maria Rosaria Luberto, Paola Turi*

### *Presentazione*

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ospita con vivo piacere, negli spazi espositivi del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, la mostra *Kaulonía la città dell'amazzone Clea*: un'occasione di sintesi dei dati sinora noti riguardo alla colonia achea sorta sulle sponde dello Ionio, ma soprattutto un'occasione per ampliarne il panorama grazie ai risultati delle indagini archeologiche più recenti, condotte da numerose istituzioni italiane ed europee in diverse aree dell'insediamento antico. L'ingente messe di informazioni raccolte consente di integrare il quadro storico di *Kaulonía*, ma soprattutto di ridefinire radicalmente alcuni momenti essenziali: i tempi e i modi della fondazione della città e della colonizzazione della *chora*, la ripresa del III secolo a.C. dopo la distruzione siracusana, l'arrivo delle genti brettie, la successiva occupazione romana.

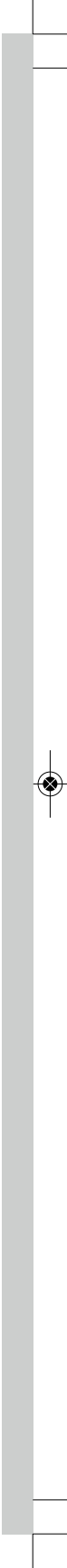
In particolare, lo scavo condotto da Lucia Lepore e dal suo gruppo di lavoro, composto da giovani studiosi dell'Università degli Studi di Firenze, in località S. Marco nord-est, di cui si presenta un cospicuo nucleo di reperti, offre la concreta possibilità di entrare in un quartiere della città con vocazione residenziale e commerciale e di seguire la vita dei suoi abitanti per più di un millennio, dalle prime tracce, databili all'VIII secolo a.C., con alterne vicende di abbandono e di stasi seguite da rioccupazioni, ristrutturazioni degli edifici e modificazioni delle loro funzioni, fino al VI secolo d.C.

Il Museo Archeologico Nazionale di Firenze vive da sempre di anime molteplici e sostanzialmente differenti la cui armonizzazione è un compito arduo, ma affascinante. Da una parte, infatti, esso affonda profondamente le proprie origini nel passato rinascimentale, legandosi in modo indissolubile alla storia del collezionismo mediceo e traendone un retaggio glorioso e complesso al tempo stesso, ma dall'altra, al momento della sua istituzione, ha ricevuto una chiara missione: raccogliere, riordinare e conservare i «cimeli della vecchia Etruria», per utilizzare le parole di Cesare Correnti nella relazione che accompagna i decreti di istituzione del Museo del 1871, e soprattutto dare loro una nuova opportunità di studio e comprensione. Luigi Adriano Milani concepì il Museo Topografico Centrale dell'Etruria per ottemperare a questo compito e raccogliere, ordinati per città, i reperti che sempre più numerosi giungevano dagli scavi nel territorio: ma nel suo progetto, il mondo etrusco andava inquadrato alla luce dei suoi precedenti preistorici e protostorici e soprattutto del confronto con le popolazioni coeve dell'Italia antica, con cui gli Etruschi intrattennero relazioni e contatti. Questa idea espositiva dai forti intenti didattici, allora unica e innovativa, si rispecchia ancora oggi, pur con i necessari cambiamenti, nell'allestimento del Museo, ed in particolare nel percorso che si snoda nel secondo piano di Palazzo della Crocetta, toccando nuclei collezionistici di notevole importanza e spesso unici nel loro genere, al di fuori delle zone di provenienza dei reperti.

La scelta di ospitare la mostra su *Kaulonía* proprio a fianco delle sale dedicate in modo permanente alla collezione magnogreca non ha dunque niente di casuale, ma riveste un particolare significato per il nostro Museo, proponendosi di saldare, ancora una volta, le radici dell'istituzione e la fervida temperie culturale che l'ha prodotta con il presente della ricerca archeologica e della ricostruzione storica, con le pressanti esigenze della tutela e della valorizzazione, con la sfida di comunicare i risultati scientifici ad un pubblico il più possibile ampio.

*Andrea Pessina*

Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana



## Introduzione

Saluto con viva soddisfazione la pubblicazione di questo catalogo, che corona una fortunata stagione di ricerche condotte a Monasterace dall'Università degli Studi di Firenze e dirette da Lucia Lepore, e ringrazio molto il collega Andrea Pessina per aver voluto ospitare la mostra nella prestigiosa sede del Museo Archeologico fiorentino.

Il sito archeologico dell'antica Caulonia ha visto, come pochi altri, un'intensa collaborazione tra Soprintendenza e Università, collaborazione facilitata dalla generosità del Comune di Monasterace, che, fin dagli anni Novanta del secolo scorso, ha messo a disposizione della Soprintendenza un intero edificio per tutto l'arco dell'anno, attrezzato per ospitare gli studiosi, con il lusinghiero intento di agevolare e promuovere la ripresa delle ricerche archeologiche nel sito della città e dare continuità agli studi sulla *polis* cauloniata.

Così nel tempo si sono susseguite le campagne di scavo di varie Università italiane e straniere, coordinate principalmente da Maria Teresa Iannelli e per un breve periodo da Rossella Agostino: cito il Centre Camille – Jullian Université de Provence – CNRS in collaborazione con il Centre Jean Bérard di Napoli dell'École Française di Roma, sotto la direzione di Henry Tréziny le cui ricerche sulle mura di cinta sono confluite nel volume *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, edito a Napoli nel 1989; la Scuola Normale Superiore di Pisa associata all'Università di Pisa, sotto la direzione di M. Cecilia Parra e Carmine Ampolo, a cui venne affidata l'indagine sul tempio dorico che dopo Paolo Orsi non era stato più studiato, indagine tuttora in corso con esiti di straordinaria importanza. Il Laboratorio di Storia, Archeologia, Topografia del Mondo Antico della Normale fu incaricato di effettuare anche le ricognizioni nel territorio limitrofo a *Kaulonia*: queste ultime sono risultate di grande interesse ed utilità non solo per l'acquisizione di nuovi dati scientifici, ma anche e soprattutto per la tutela archeologica.

L'Università di Firenze, con la sua collaborazione decennale, ha contribuito alla conoscenza di un settore della città limitrofo alla cinta muraria sul lato nord. Di particolare rilievo le indagini relative all'abitato arcaico, oltretutto a quello di età ellenistica: per la prima volta dopo Paolo Orsi a *Kaulonia* è stato indagato con metodo un edificio di V sec. a.C. che ha rivelato anche fasi precedenti risalenti alla fine del VII-VI sec. a.C. Lo scavo a S. Marco nord-est ha contribuito a riscrivere la storia della città: contrariamente a quanto affermato da Paolo Orsi sulla base dei dati peraltro molto scarsi a sua disposizione, che datava la fondazione alla fine del VI sec. a.C., oggi, grazie ai materiali rinvenuti alla 'casa del drago' e al tempio dorico, ma soprattutto a S. Marco, si può sostenere con una certa sicurezza che la città di *Kaulonia* fu una colonia primaria, e non una sub-colonia di Crotona, fondata dagli Achei alla fine dell'VIII sec. a.C. Negli scavi fiorentini è attestata inoltre la frequentazione di popolazioni greche, per motivi commerciali, già alla metà dell'VIII sec. a.C.

Questa mostra, organizzata da Lucia Lepore, ha il fine e il merito di presentare i risultati di tutti questi anni di ricerca con l'esposizione di reperti notevoli come la matrice del personaggio grottesco, ma soprattutto l'*aryballos* bronzeo rinvenuto durante la campagna di scavo del 2010, finora l'unico di questo genere rinvenuto a *Kaulonia*, come pure vasi attici e monete. La maggior parte del materiale frutto degli scavi cauloniati è stato sottoposto ai primi interventi di restauro nel laboratorio del Museo Archeologico di Monasterace da Villalba Mazzà, alla quale si deve anche il laborioso e brillante microscavo dell'*aryballos* metallico sopra citato, un pezzo di eccezionale interesse anche per il problema costituito dalla sua ricostruzione, ampiamente esposto da Villalba Mazzà e da Maria Teresa Iannelli in un seminario tenutosi appunto all'Università di Firenze.

A Lucia Lepore e ai suoi collaboratori esprimo la gratitudine della Soprintendenza per il loro appassionato contributo allo sviluppo delle conoscenze sull'archeologia della Calabria.

Simonetta Bonomi  
Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria



Fig. 1. Veduta dell'area archeologica di *Kaulonia* (foto da elicottero del Comando Sezione Aerea della Guardia di Finanza di Lamezia Terme).

### *Kaulonia: fondazione e vita di una colonia achea*

L'identificazione della colonia greca di *Kaulonia* con l'attuale Monasterace Marina si deve a Paolo Orsi, il noto archeologo che iniziò l'attività scientifica in Calabria. Lo studioso, mettendo fine a numerose e contrastanti ipotesi formulate da viaggiatori stranieri (Riedsel, Swinsburg) e studiosi locali (Barrio, Crea, Scaglione, Marincola Pistoia, Prota ecc.) già alla fine dell'Ottocento, per primo identificò con la località Punta Stilo il sito dell'antica Caulonia, sulla base della scoperta di materiale archeologico rinvenuto sulla collina del Faro.

Una serie di campagne di scavo effettuate tra il 1912 ed il 1915 confermarono la primitiva ipotesi per il rinvenimento delle mura di cinta, di due edifici di culto e di alcune case relative, appunto, alla *polis* (città) cauloniate.

Le indagini iniziate dall'Orsi sono continuate, in modo regolare, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso fino ai giorni nostri ed hanno determinato l'approfondimento delle problematiche archeologiche e la più puntuale ricostruzione delle vicende storiche e delle attività economiche della città, inserita nel contesto delle altre *poleis* calabresi.

È ormai un dato acquisito che la città di *Kaulonia* sia stata un piccolo centro che, dopo una prima fase di una certa potenza economica, sia poi rimasto schiacciato dagli eventi economico-militari che di fatto furono determinati da altre città (Crotone e Locri), di maggior peso nel panorama politico delle colonie calabresi.

Per quanto riguarda la problematica della fondazione è noto che le fonti classiche, oltre a tramandarne il mito, forniscono anche alcune notizie che sono sembrate agli storici piuttosto generiche se non contraddittorie; alcuni scrittori antichi (Strabone e Pausania) dicono la città colonia achea, fondata da Tifone di Aigion, altri (Pseudo-Scymno, Solino e Stefano di Bisanzio) la considerano colonia di Crotone; altri ancora (Servio) la tramandano come colonia di Locri, con ecista Caulo, figlio dell'Amazzone Clita, che Licofrone dice fondatrice di un'omonima città identificata dal De Sanctis con *Kaulonia*. La pretesa contraddizione tra le fonti viene superata dagli studiosi con l'ipotesi che la città, fondata in origine dagli Achei, fosse stata in seguito, nuovamente colonizzata dai Crotoniati. In sostanza la ricostruzione finora accettata dalla maggior parte degli studiosi è che *Kaulonia* sia una sub-colonia di Crotone e che ne abbia subito l'influenza in vari periodi della sua storia. A questo proposito vari studi sulla ceramica arcaica e le campagne di scavo sia al tempio dorico che nell'abitato hanno determinato un notevole approfondimento della conoscenza della fondazione della città, anche dal punto di vista cronologico.

Un dato ormai acquisito è la presenza diffusa di coppe a filetti (coppe per bere decorate con filetti sotto l'orlo) che coprono tutto l'arco del VII sec. a.C. e sempre più numerosi sono i materiali databili alla fine dell'VIII sec. a.C., presenti sia al tempio dorico che nell'abitato, in particolare nello scavo in località S. Marco nord-est.

Il recente rinvenimento inoltre di alcune strutture arcaiche, la cui funzione non è ancora chiara, e di materiali proto-storici in entrambi i settori di scavo citati *supra* consentono di ritenere che il sito della città fosse frequentato almeno dalla fine dell'VIII sec. a.C. e che fin dall'inizio del secolo successivo *Kaulonia* fosse una realtà già urbanizzata. Del resto anche le indagini sul territorio cauloniate, condotte dal Laboratorio di Storia, Archeologia, Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa e coordinate da A. Facella, hanno rinvenuto nella località Franchi/Bavalungi, a sud della fiumara Stilaro, in quella che poi sarà la *chora* – il territorio di influenza cauloniate – due necropoli ad incinerazione, una del Bronzo finale cui segue un'altra collocabile in una fase avanzata del Ferro I. Quest'ultima ha restituito ceramica coloniale che testimonia la penetrazione greca in quel territorio già fin da quell'età.

Ad attirare i coloni greci in quell' «hinterland angusto, alpestre e di limitata feracità» descritto da P. Orsi erano state parecchie buone ragioni, a cominciare probabilmente da «le vergini selve della montagna (...) [che] davano abbondanza di legname e di pece» ma anche, come abbiamo sostenuto in altra sede, la conoscenza dei luoghi che i primi coloni avevano acquisito a seguito di un'assidua frequentazione (vd *Prime presenze greche tra VIII e VII secolo a.C.*) che gli aveva permesso di scoprire che il territorio di *Kaulonía* era ricco di minerali metallici da estrarre e da lavorare (ferro, argento e rame), come dimostrano gli stateri d'argento che, com'è noto, vengono conati dalla città nella seconda metà del VI sec. a.C. Coniazione che, tutto sommato, sorprende considerato il fatto che, nell'ambito delle colonie achee calabresi, la città di *Kaulonía* è senz'altro un centro 'minore'. Del resto indagini antiche e recenti hanno fornito tangibili indizi sulla lavorazione *in loco* dei metalli, a partire dal rinvenimento di 'officine siderurgiche', probabilmente del periodo brettio, effettuato da P. Orsi sull'acropoli della città ubicata alla Piazzetta, per finire a quello recentissimo (del 2010) al tempio dorico di due aree per la lavorazione dei metalli interne al santuario, attive già dalla prima metà del VI a.C., vere e proprie forge in cui si annovera anche la presenza di un frammento di *tuyère* (crogiolo in terracotta per fondere il metallo). Tra le motivazioni che spinsero i coloni a scegliere proprio questo sito dobbiamo annoverare la presenza di un secondo impianto per la metallurgia rinvenuto durante la realizzazione di un sottopasso lungo la SS 106 Jonica; l'*òrmos*, un comodo approdo lungo l'odierna fiumara Assi, prima ipotizzato ed ora definito dalle recenti indagini geologiche eseguite da M.P. Bernasconi e J.D. Stanley; l'ormai accertata possibilità di approvvigionarsi di buona pietra costituita da arenaria di tipo *beachrock* (pietra locale con cui i Cauloniati realizzarono il basamento del tempio dorico) che affiorava lungo la linea di costa, come hanno provato le indagini subacquee più recenti effettuate anche con strumenti tecnologici avanzati.

La documentazione dei luoghi del sacro a *Kaulonía* registra la presenza di almeno quattro aree di culto finora note. Due sono quelle interne alla città: una sulla collina del Faro dove P. Orsi, già nel 1891, aveva rinvenuto un nucleo di terrecotte architettoniche e altro materiale, databile intorno al VI sec. a.C., che aveva riferito ad un tempietto o piccolo santuario dedicato ad un *teòs sotèr* (dio salvatore) dei naviganti, dove si professava il culto delle divinità marine (Poseidone o il figlio di Taras o Apollo *Delphinios*) e un'altra ubicata sulla parte bassa, verso la spiaggia, il cui edificio principale è costituito dal basamento periptero del tempio dorico, dove da anni sono in corso le indagini affidate all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore. Un terzo complesso sacro era stato rinvenuto da P. Orsi fuori dalla città, nell'attuale località Passoliera-Terzinale, lungo una delle vie di penetrazione verso l'interno che, soprattutto ora, dopo le campagne di prospezioni archeologiche effettuate sia dal Laboratorio della Scuola Normale, che dalla Soprintendenza archeologica, sempre più sembra avere assolto la funzione tipica dei 'santuari di frontiera' così com'è stata a suo tempo definita da P.G. Guzzo.

Resti di un edificio sacro sono stati messi in evidenza nel corso di ricognizioni subacquee effettuate dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Associazione Kodros di S. Mariottini. Lungo il tratto di costa compreso tra il tempio dorico e la fiumara Assi è stato rinvenuto un complesso subacqueo costituito da più di duecento reperti (rocchi e basi di colonna, blocchi grezzi di cava con tracce di lavorazione, blocchi squadrati e semilavorati) che si distribuiscono lungo una fascia di 450 m circa, in senso parallelo alla costa, e da quest'ultima si estendono per circa 180 m verso il largo. Di particolare interesse sono alcuni materiali recuperati ed ora esposti al Museo di Monasterace: due basi di colonna ionica ed altrettanti rocchi scanalati, questi ultimi relativi al sommoscapo (parte alta della colonna su cui

poggia il capitello) decorato con fascia a rilievo di palmette e fiori di loto, del tipo ben noto nell'arte greco-ionica. I reperti trovano un puntuale confronto, per stile e motivi decorativi, con le decorazioni delle colonne ioniche del tempio di Marasà a Locri Epizefiri e pertanto sono stati datati al pieno V sec. a.C. A suo tempo sono state avanzate almeno due ipotesi interpretative dei resti rinvenuti: è probabile che si tratti di un edificio templare, di ordine ionico, non finito – per cause che ci sfuggono – o in corso di lavorazione; oppure di un'officina di lavorazione della pietra destinata alle costruzioni cauloniati.

Pur non essendo riprese le indagini sul terreno nell'area sacra della Passoliera, si è potuto però approfondire lo studio dei materiali architettonici già affrontato da F. Barello e più di recente da G. Aversa che ha tentato di precisare il rapporto tra le officine coroplastiche di *Kaulonia* e quelle di Crotona, definendo per l'età arcaica un modello cauloniato di tipo acheo. Per il successivo V sec. a.C., in un quadro artistico ben «più complesso ed articolato rispetto a quello dell'età classica», lo stesso Aversa conclude affermando che «certamente (...) lo ionismo dell'artigianato magno-greco appare adeguarsi via via all'atticismo sempre più imperante».

Da anni ormai il tempio dorico di *Kaulonia* (fig. 2) è sottoposto ad indagini archeologiche programmatiche che sono state oggetto di diverse pubblicazioni e che hanno fornito una vasta serie di informazioni (cronologia, divinità venerate, ritualità sacra, artigianato, commerci ecc.) che sempre più vanno chiarendo la realtà storica e socio economica della *polis*.

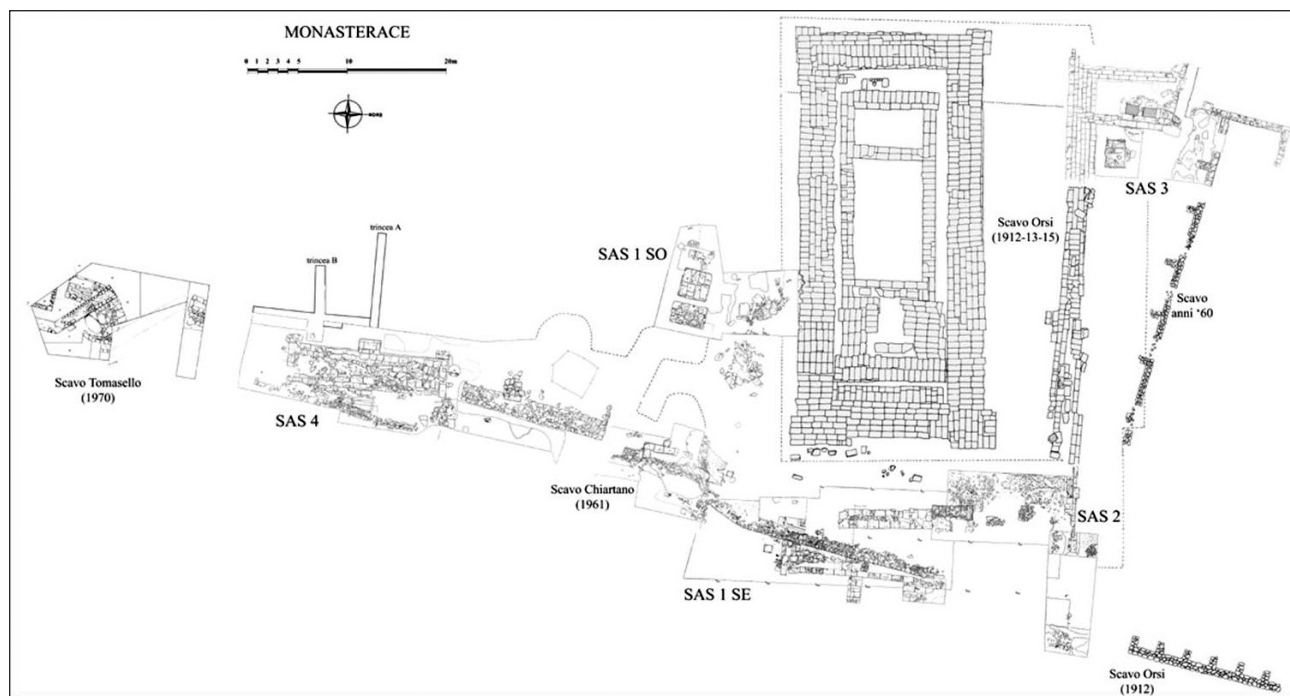


Fig. 2. Pianta del santuario di Punta Stilo (da *Kaulonia*, III).



Cercheremo qui di riassumere in estrema sintesi le risultanze di parecchi anni di indagini, rimandando ovviamente ai vari articoli più volte citati e al quadro complessivo di sintesi di recente pubblicato da parte di M.C. Parra negli Annali della Scuola Normale Superiore (2010). Non sembra ancora risolto il problema relativo alla divinità cui era dedicato il santuario che l'Orsi aveva proposto essere *Zeus Homorios* o *Katharsios*, non senza un certo imbarazzo e con molta incertezza. Dopo il recente rinvenimento di due iscrizioni, entrambe relative alla dea Afrodite, seppur in idiomi diversi (la prima, più antica, in greco databile alla fine del VII sec. a.C. apposta su una *kotyle*, ossia una tazza, di produzione corinzia e composta dalle lettere *alpha*, *phi* e *rho* maiuscole; la seconda in lingua osca, *Vezei*, più recente, incisa su una base lapidea e datata al IV sec. a.C.), è stata proposta l'identificazione della dea eponima con Afrodite, il cui culto, professato in evidente continuità anche dagli Italici, si è attardato almeno fino al IV sec. a.C. Non mancano, però, forme devozionali legate ad altre divinità, ad esempio relative alla navigazione, com'è il caso della dedica di alcuni cippi in pietra, disposti a recinto, attribuiti ad età arcaica; o connesse alla sfera femminile, ma prive di connotazioni ctonie, forse riferibili ad Era, ad Artemide ed ancora ad Afrodite.

«Ad aspetti e forme differenziate di ritualità, piuttosto che ad un culto specifico» sono da riconnettersi, sempre secondo M.C. Parra, le offerte di armi (offensive, difensive e da parata) presenti nel santuario di Punta Stilo: oltre ai già noti coprispalla a testa gorgonica, punte di lancia, lame di spade corte, punte di frecce, lamine di rivestimenti di scudi provenienti dai vecchi saggi, di recente sono state trovate varie porzioni di scudi e di elmi e tra questi un elmo con dedica a Zeus insieme a due schinieri e una tabella bronzea dedicatoria, scritta in alfabeto acheo.

Quanto alla cronologia delle varie fasi costruttive del tempio i recenti scavi stratigrafici hanno permesso di precisare il decennio compreso tra il 460 e il 450 a.C. come *terminus post quem non* per la costruzione dell'edificio principale, già rinvenuto da P. Orsi, e per il quale D. Mertens aveva fissato il decennio di realizzazione al 430-420 a.C. In sintesi la prima fase costruttiva del tempio periptero di P. Orsi, con le sue monumentali strutture, è da fissarsi tra il 460 ed il 450 a.C.; ad essa è coeva la copertura in marmo pario descritta sempre dallo studioso; successivamente, intorno alla fine del V sec. a.C., il monumentale edificio subì un radicale restauro.

Non mancano però strutture, talvolta monumentali, costruite prima dell'edificio di V sec. sopra citato; a queste accenna P. Orsi nella sua prima memoria su *Kaulonía*, descrivendole al di sotto del basamento del tempio periptero, ma altre sono state rinvenute nel corso di interventi occasionali effettuati negli anni Sessanta del secolo scorso (definiti in letteratura "scavi Chiartano" dal nome dello scavatore), finora di dubbia interpretazione, che le indagini di M.C. Parra hanno contribuito in modo risolutivo a chiarire e a definire anche cronologicamente.

Oltre all'altare ubicato ad est dell'edificio periptero, che G. Gullini aveva per primo rilevato e considerato coevo al tempio e quindi della metà del V sec. a.C., le indagini più recenti ne hanno messo in evidenza altri due, in parte già scavati da B. Chiartano ed ora datati ad età arcaica: uno ubicato a sud dell'edificio templare, da M.C. Parra definito 'grande altare meridionale' che a sua volta ingloba una struttura precedente, anch'essa interpretata come altare; l'altro posto sempre ad est del tempio periptero, denominato di recente sempre dalla studiosa 'altare a triglifi' (cosiddetta struttura 6 Chiartano).

Di eccezionale rilevanza per la storia dell'artigianato cauloniato è il rinvenimento in due aree interne al santuario di Punta Stilo di impianti per la lavorazione dei metalli cui si accennava sopra, databili alla prima metà del VI sec. a.C., che le ultime campagne di scavo hanno meglio definito relativamente alla datazione, rialzandone la cronologia

almeno alla fine del VII, se non prima, per la presenza di materiali d'eccezione come ad esempio un cavallino tardo geometrico, di recente oggetto di pubblicazione da parte di M.C. Parra. Il dato è tanto più importante perché offre un'ulteriore conferma per una datazione alta della *ktisis* (fondazione) della città.

Per quanto riguarda l'abitato della *polis*, poco conosciamo sulle fasi arcaiche che ora cominciano ad essere meglio documentate grazie alle indagini eseguite dall'Università di Firenze e dirette da L. Lepore (vedi più ampiamente *infra*, *Le fasi di vita delle strutture di S. Marco nord-est*).

Molto meglio documentata a *Kaulonía* è l'organizzazione dell'impianto urbano ricostruito dopo il 389 a.C. (fig. 3), epoca a cui si fa risalire, in modo convenzionale, la distruzione della *polis* da parte di Dionisio il Vecchio; esso era stato concepito secondo un piano di tipo ippodameo, *per strigas* (cioè isolati lunghi e stretti) collegati da strade perpendicolari tra di loro (le *plateiai*, strade maggiori) parallele alla costa ed isolati di m 105x35, allungati in senso est-ovest, con il lato corto prospiciente le strade principali; all'interno degli isolati un lotto comprende in genere due case, talvolta con qualche eccezione. È stato definito pure il modulo delle abitazioni e la distribuzione dello spazio interno: esse hanno pianta quadrata e si sviluppano intorno ad un'area centrale priva di copertura (cortile interno) da cui prendono luce; questa, a sua volta, si affaccia su un vano stretto e lungo, la *pastas* (corridoio).



Fig. 3. Planimetria dell'impianto urbano post-dionisiano; evidenziato in rosso il settore di S. Marco nord-est.

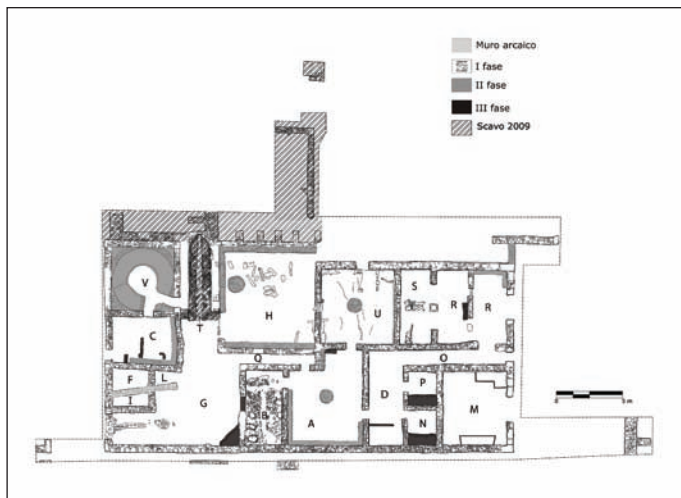


Fig. 4. Pianta delle strutture delle terme ellenistiche.



Fig. 5. Fornace e ipocausto.

In effetti lo scavo della 'casa del drago' effettuato in passato, peculiare per la presenza di una sala da pranzo pavimentata a mosaico con fascia di onde marine stilizzate e soglia definita dalla figura di un drago marino policromo (fig. 6) e quello delle terme ellenistiche tuttora in corso e diretto da chi scrive, attestano una realtà economico-sociale florida che mal si concilia con l'idea orsiana della decadenza e dell'abbandono dell'insediamento in questo periodo. La brillante ripresa economica della città è stata anche ipotizzata da Chr. Vanderersch, sulla base dello studio delle anfore, che ha dimostrato come *Kaulonia* nel corso del III sec. a.C. fosse bene inserita nel traffico commerciale delle città costiere del Bruzio. Anche i due edifici sopra citati, del resto, per dimensioni, tecnica e particolari costruttivi testimoniano la presenza in età ellenistica (vale a dire dalla fine del IV sec. a.C.) di una classe sociale particolarmente ricca e potente.

In altra sede abbiamo affrontato la problematica relativa alla dominazione della città da parte del popolo Brettico che le fonti storiche individuano come confederazione a partire dal 356 a.C. e abbiamo dimostrato come questa popolazione fosse presente a *Kaulonia* in modo stanziale. Un'ulteriore conferma a questa tesi proviene dallo scavo dell'edificio termale, ubicato immediatamente a nord-est del tempio dorico cui si è accennato sopra, indagine che offre, tra l'altro, parecchi spunti di approfondimento anche in relazione alla cronologia dell'abbandono della *polis* cauloniata (figg. 4-5).

La casa, poi trasformata in terme pubbliche, è ubicata nell'isolato compreso fra la grande strada (*plateia*) parallela alla linea di costa ed il prolungamento a valle delle due strade più strette (*stenopoi*), riconosciute ai piedi della collina del Faro. Essa costituisce un'eccezione rispetto alle altre abitazioni comprese nell'impianto urbano della città, non solo perché occupa lo spazio assegnato, in genere, a due abitazioni, ma soprattutto perché viene utilizzata come impianto termale dotato di rifiniture

interne di grande pregio che, oltre agli intonaci, comprendono anche un mosaico pavimentale decorato con figure di draghi, delfini, ippocampi e elementi floreali, unico nel suo genere (fig. 7).

In attesa dello studio esaustivo dei materiali e in via preliminare, si è tentato di definire le fasi costruttive dell'abitazione: l'impianto originario che comprende la costruzione di tutti gli ambienti individuati nella pianta generale, si fa risalire alla seconda metà del IV sec. a.C.; in una fase successiva, che coincide genericamente con il III sec. a.C., vengono effettuate una serie di ristrutturazioni in diversi ambienti. A questo periodo risalgono infatti la fabbricazione della sala da bagno di forma circolare (V); la costruzione, nell'ambiente H, di una grande vasca rettangolare, ricoperta all'interno da uno spesso strato di intonaco bianco; la realizzazione dei pavimenti in malta lisciata con inserti di pietre negli ambienti A, C, D, O, R. Altre tracce pavimentali, delle quali non è però possibile distinguere la fattura, sono state riconosciute nei vani B, N, M, P. Una terza fase, infine, collocabile cronologicamente nella seconda metà del III sec. a.C., coincide con un'ulteriore e forse più radicale trasformazione degli ambienti, la maggior parte dei quali cambiano probabilmente anche destinazione d'uso.

Ad un diverso utilizzo di alcuni vani sono state connesse una serie di strutture descritte come 'recinti', costruite con tegole affiancate inserite di taglio poste a delimitare spazi per il culto lungo le pareti dei vari ambienti; a queste strutture si collegano parecchie buche contenenti abbondanti resti di pasti costituiti per la maggior parte da frammenti osteologici di suini, arieti, ovini, caprini e pesci. Sono stati riferiti alle pratiche del culto anche i piani di appoggio, di vario genere e forma, rinvenuti nei vani A, G, N, P; particolare è quello rinvenuto nel vano G, di forma triangolare e con il piano in laterizi, su cui era depositata una grande quantità di noccioli di olive, forse da interpretarsi anch'essi come resti di pasto. Il complesso termale della casa è stato riconosciuto nei vani H, T, V, C, U; solo uno di essi, il vano C, di forma quasi quadrata, fornito di 'panca' lungo le pareti sud ed ovest nella seconda fase dell'abitazione, è accessibile dall'esterno tramite un ingresso a nord che si affaccia sullo *stenopos*; sembra di potere identificare questo vano con l'*apodyterion* (sala d'attesa, spogliatoio) del bagno circolare (V) con cui è in collegamento diretto e ipotizzare che la panca servisse per appoggiarvi gli oggetti personali, così come è stato descritto per i bagni nord di Morgantina.

La forma circolare del bagno (V) è determinata dalle strutture murarie iscritte all'interno del quadrato costituito dai muri perimetrali esterni della stanza. All'interno sono stati rinvenuti i resti di cinque vasche per abluzioni singole, in terracotta, del tipo mobile già descritto dall'Orsi nella casa dell'*Insula I*; il pavimento è costituito da cocciopesto idraulico che garantiva il deflusso dell'acqua, convogliata per il tramite di una canalizzazione in cotto; l'acqua veniva versata nelle vaschette per mezzo di alcuni contenitori (anfore e *pithoi*) che venivano alloggiati sul pavimento, negli spazi vuoti tra le vasche.

Strettamente connesso al bagno circolare è il limitrofo vano T che le strutture interne ipogeiche, realizzate per incanalare l'area calda, connotano come *ipokauston* (fornace per riscaldare l'acqua del bagno). Al centro di esso e per tutta la sua lunghezza corre uno stretto e lungo canale per il tiraggio dell'aria calda, pavimentato con embrici.

Il successivo ambiente H, scavato solo di recente, è il vano relativo al bagno caldo come indica la presenza di una grande piscina rettangolare riscaldata mediante un lungo canale che l'attraversa per tutta la lunghezza. È pavimentato con il vasto mosaico policromo descritto sopra che, per le caratteristiche costruttive e l'utilizzo di lamine in piombo per il contorno delle figure, può essere ritenuto il più antico mosaico finora noto nell'Italia meridionale. Tutto l'ambiente era coperto con una volta decorata all'interno con intonaco rosso.



Fig. 6. Mosaico della 'casa del drago'.

Il rinvenimento di edifici termali è estremamente raro, non solo in ambiente magno greco: al momento in Italia sono noti solo due esempi in Sicilia (uno a Gela, scavato negli anni Cinquanta, e uno a Morgantina, in corso di scavo) e uno in Campania, a Velia.

Per questa casa cauloniata, considerate le sue caratteristiche, è stato riconosciuto un uso pubblico almeno a partire dalla sua seconda fase di vita (III secolo a.C.), quando nella maggioranza degli ambienti, compreso il complesso termale, si svolgono pratiche connesse al culto: nel piccolo bacino quadrato posto all'ingresso ovest del bagno circolare sono stati rinvenuti *alabastra* (vasi per unguenti) ed altro vasellame di piccole dimensioni misto a grandi quantità di carboni. È anche probabile che la religiosità professata fosse rivolta a divinità fluviali, come confermerebbe lo studio delle monete cauloniati, o comunque fosse relativa al culto dell'acqua «sia nell'accezione purificatoria che salvifica».

Tutta l'area viene comunque abbandonata forse intorno alla prima metà del II sec. a.C., data che potrebbe coincidere anche con l'abbandono della *polis* stessa.

A questo proposito in località S. Marco è stato rinvenuto un consistente strato romano che insiste sull'abbandono delle case greche. Più precisamente le indagini archeologiche in quest'area hanno evidenziato la presenza di una necropoli con tombe in anfore di età romana il cui utilizzo risale già al I sec. a.C. e si protrae almeno fino al IV sec. d.C. La necropoli è probabilmente connessa alla *statio* (stazione di posta per la sosta lungo il viaggio) di Stilida (nome tardo-antico della città) il cui impianto risale al I sec. a.C. e su cui insistono le strutture della più recente chiesetta di S. Marco, databile al XIII sec. d.C., secondo quanto ricostruito a seguito dello scavo effettuato dall'Università Mediterranea di Reggio Calabria sotto la direzione di F. Cuteri.

Un'ulteriore conferma della cronologia così ricostruita viene anche dalla datazione dei primi insediamenti romani nel territorio cauloniata e precisamente dallo studio dei materiali della villa in contrada Fontanelle scavata, seppur parzialmente, negli anni Ottanta del secolo scorso. Il primo impianto del complesso sembra risalire anch'esso al I sec. a.C. per la presenza della solita ceramica sigillata italiana e di alcune classi di anfore (Dressel 1a e 1b, e Dressel 2-4, Pascual 1).

Sulla base dei dati finora in nostro possesso si può pertanto argomentare che, dopo la conquista dei Brettii, la città



Fig. 7. Mosaico delle terme ellenistiche.

di *Kaulonia* sembra essere stata abbandonata intorno alla fine del II sec. a.C.; successivamente, nel I sec. a.C., è documentata la costruzione di alcune ville nel territorio, mentre un complesso, probabilmente una *statio* ed alcune tombe, insistono sul sito ormai abbandonato della città greca.

*Nota bibliografica:*

P. ORSI, *Stilo. Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia*, Notizie degli scavi di antichità 1891, pp. 61-72.

P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, Monumenti Antichi XXIII, 1914, 2a puntata 1916, coll. 685-947.

P. ORSI, *Monasterace Marina. Deposito di terrecotte architettoniche templari*, Notizie degli scavi di antichità 1922, pp. 147-149.

P. ORSI, *Caulonia. II Memoria*, Monumenti Antichi XXIX 1923, 2a puntata, 1924, coll. 409-490.

H. TRÉZINY, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Cahiers du Centre Jean Bérard 13, Naples, 1989.

M.C. PARRA (ed.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici I*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, Quaderni, 11-12, 2001 (2003).

M.C. PARRA (ed.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici II*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, Quaderni, 17-18, 2004 (2007).

M.T. IANNELLI, *Caulonia: note di topografia urbana*, in R. BELLIPASQUA, R. SPADEA (edd.), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno, Crotona 3-5 marzo 2000, Crotona 2005, pp. 223-243.

L. LEPORE, P. TURI (edd.), *Caulonia tra Crotona e Locri*, Atti del Convegno Internazionale Firenze 30 maggio-1 giugno 2007, Firenze 2010.

M.C. PARRA, A. FACELLA (edd.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), III. Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011.

M.T. IANNELLI, F.A. CUTERI, *Caulonia-Monasterace Marina. Hellenistic Baths in the Building near the "Casamatta"*, in S.K. LUCORE, M. TRÜMPER, *Greek Bath and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches*, Leuven 2013, pp. 131-141.

Maria Teresa Iannelli

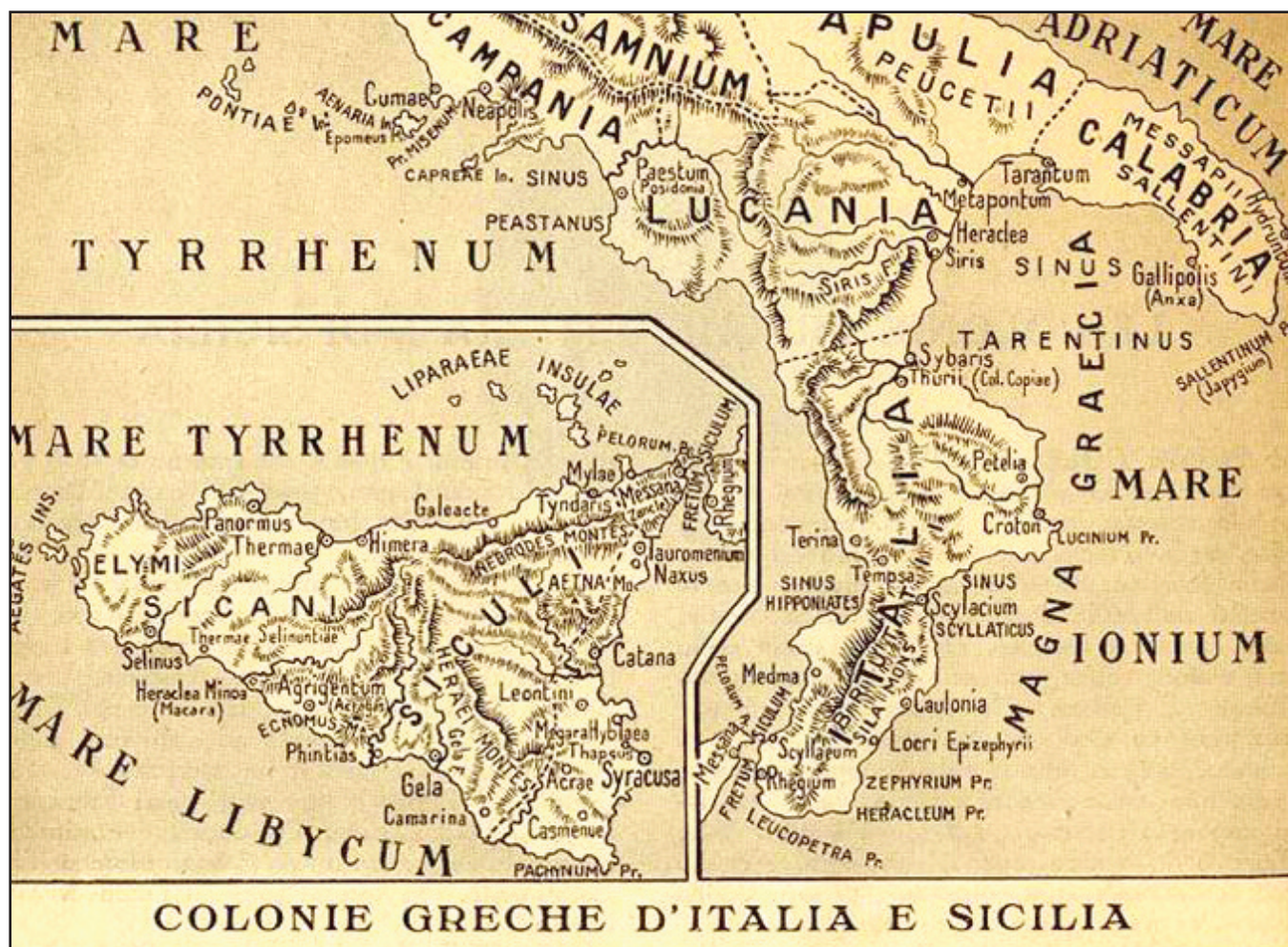


Fig. 8.

### *Prima delle colonie*

L'interesse dei Greci per l'Italia meridionale si manifesta ben prima della fondazione delle colonie: a partire dai secoli XVI-XV a.C., infatti, naviganti micenei in rotta verso Occidente in cerca di materie prime entrano in contatto con alcune comunità indigene del sud della penisola e creano una rete di scambi commerciali e culturali che si infittono nel corso dei secoli successivi, fino a raggiungere il picco massimo tra il XIV e il XIII sec. a.C. Subito dopo si registra un rallentamento e una successiva cessazione delle relazioni tra Grecia e Italia corrispondente alla distruzione dei palazzi micenei e alla cosiddetta *Dark Age*. I primi decenni dell'VIII secolo a.C., se non già la fine del IX, segnano però una consistente ripresa dei contatti per scopi ancora eminentemente commerciali con siti come ad esempio quello di Otranto, geograficamente votato ad intrattenere rapporti privilegiati con l'Egeo, o, sull'altro versante, Pontecagnano, ricco avamposto etrusco. L'intensificarsi dei traffici, ma soprattutto una serie di motivazioni cogenti (ricerca di terreni per l'agricoltura o l'allevamento, possibilità di sfruttamento di materie prime, instabili situazioni politico-sociali nella madrepatria) generano presto un profondo cambiamento negli obiettivi che avevano riportato i Greci sulle coste dell'Italia meridionale e inducono parte di essi a mutare le loro occasionali visite in presenze permanenti e organizzate, regolate e sacralizzate in molti casi attraverso l'intervento dell'oracolo delfico. Nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C. una serie di esplorazioni territoriali lungo una rete di centri posti su direttrici costiere o lungo vie di penetrazione verso l'entroterra anticipano l'ondata di fondazioni coloniali degli ultimi decenni dello stesso secolo, ma già a partire dal 775 a.C. circa Greci d'Eubea appaiono saldamente insediati nel cuore del golfo di Napoli, nell'attuale isola d'Ischia, all'epoca denominata *Pythekoussai* ('isola delle scimmie'). L'antefatto pitecusano è presto seguito da un trasferimento di genti sempre euboiche sulla terraferma per la fondazione di Cuma, che Strabone definisce *palaiotaton ktisma* (la più antica fondazione coloniale; STR., V,4,4). Dal 734 a.C., anno di fondazione della colonia euboica di Naxos in Sicilia, la presenza greca stanziale in Italia meridionale e in Sicilia aumenta attraverso le varie tappe del processo storico conosciuto come colonizzazione greca.

*Maria Rosaria Luberto*



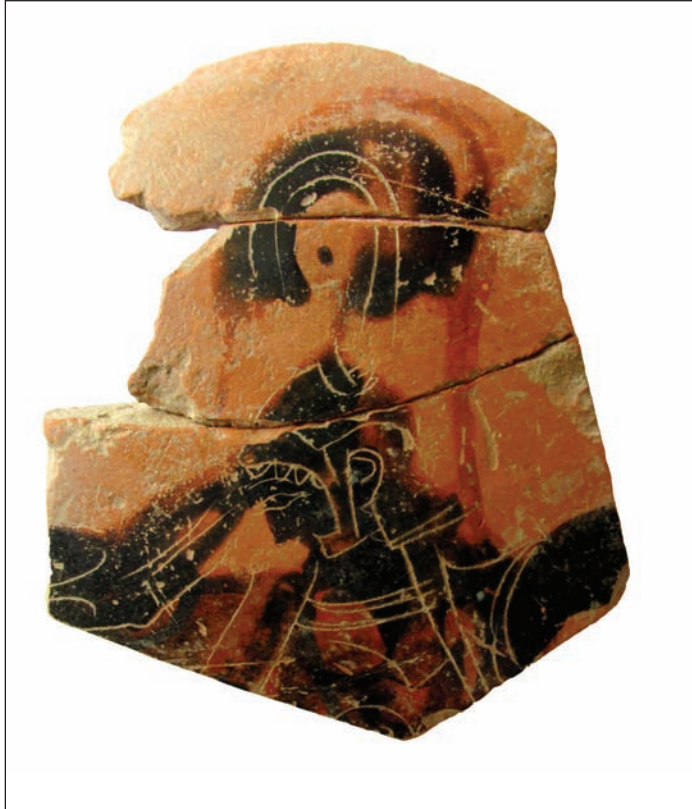


Fig. 9. Cratere del Pittore di Monasterace.



Fig. 10. Anfora del Metropolitan Museum di New York (da *LIMC*, 1/2).

## UNO SGUARDO AL MITO

*Altri irrigheranno gli impervi poggi dei Tilessi [le Serre del versante orientale della Sila]  
e il promontorio montuoso di Lino [promontorio di Punta Stilo] battuto dal mare;  
e la terra condivisa con l'Amazzone [Clete],  
avendo essi accettato il giogo di una donna schiava.  
La quale [Clete], serva dell'agile fanciulla dalla bronzea cintura [Pentesilea],  
l'onda spinse raminga in una terra straniera.  
L'Etolo dal semblante di scimmia [Tersite], foriero di morte e lui stesso destinato alla rovina,  
la [Pentesilea] colpì in un occhio mentre ella esalava l'ultimo respiro  
[e per questo gesto] ebbe in sorte di essere tagliato a pezzi dal mortale palo [lancia].  
Un giorno i Crotoniati devasteranno la città dell'Amazzone  
e uccideranno l'impavida fanciulla,  
Klete, signora della patria eponima [Clete, futura Kaulonia].  
Ma prima molti consumeranno la terra con i denti,  
da lei ridotti in schiavitù,  
e non senza affanni i figli di Laureta [i Crotoniati] ne raderanno al suolo le torri.*  
(LYCOPHRON, *Alexandra*, vv. 993-1007, traduzione italiana V. Desantis)

La ricercata narrazione di Licofrone restituisce alla colonia achea l'antefatto mitico e leggendario della sua fondazione – altrimenti adombrato nella scarna citazione del commento serviano all'Eneide (*altri da Caulo, figlio dell'amazzone Clita, la ritengono fondata*) – secondo cui un gruppo di Greci, reduci dalla guerra di Troia, sarebbe approdato nella terra compresa tra monti impervi e mare impetuoso, già in possesso dell'amazzone Clete, alla quale si sarebbero per lungo tempo dovuti sottomettere. Clete, già nutrice di Pentesilea uccisa a Troia da Achille, era stata sbattuta sulle coste della Calabria da una tempesta mentre si recava a Troia per recuperare il corpo della sua signora, sfregiato dal turpe Tersite. Più tardi i Crotoniati (discendenti dall'eroe eponimo Crotone e da Laureta, figlia di Lacinio) avrebbero a fatica abbattuto le torri della città governata dalla regina che portava lo stesso nome della prima amazzone.

Il ritrovamento nella campagna del 2006 di un grosso frammento di cratere attico da noi attribuito al Pittore di Monasterace (fig. 9 e n. 25), con la rappresentazione di Eracle in lotta contro un'amazzone appiedata, armatura oplitica ed elmo con alto *lophos* (cimiero), riapre gli scenari e carica di suggestioni nuove il racconto di Licofrone, trasferendo alla sfera del mito la distruzione della città di Clete da parte dei Crotoniati: le Amazzoni (nell'immaginario collettivo dei Greci da sempre ritenute espressione di 'alterità'), che condividono la terra e tengono schiavi i Greci giunti al promontorio di Lino, vengono affrontate e battute da Eracle (fig. 10), non a caso da alcuni autori antichi ritenuto il fondatore del Lacinio (il santuario di Capo Colonna a sud di Crotone), nel quale ogni anno le donne crotoniati, in abito da lutto, piangevano la morte di Achille.

Lucia Lepore





# LO SCAVO IN LOCALITÀ S. MARCO NORD-EST





Fig. 11. Veduta dell'area di S. Marco (foto da elicottero del Comando Sezione Aerea della Guardia di Finanza di Lamezia Terme).



## Storia delle ricerche

Le prime indagini sistematiche svolte nell'area di S. Marco (identificata dai ruderi di una chiesetta medievale attribuita all'evangelista) risalgono al 1986, allorché Henri Tréziny e M. Teresa Iannelli, coadiuvata da S. Collin Bouffier, aprivano due saggi pressoché contigui, indicati rispettivamente con le sigle SAS I e SAS II, per verificare tanto l'andamento della cortina muraria, in questo tratto segnato a tratteggio nella pianta pubblicata da Paolo Orsi, quanto la prosecuzione della *plateia* (strada larga) avente un'ampiezza pari a 14 m, già indiziata da un breve tratto di acciottolato stradale messo in luce in un saggio del 1984 (ripreso poi nel 1999) situato a est della linea ferrata Taranto-Reggio Calabria.

A queste campagne ne seguirono altre, sempre dirette da M. Teresa Iannelli, Direttore responsabile del territorio, in collaborazione con A. Pietro, A. La Fragola, M. D'Andrea, M. Simonetti, condotte negli anni 1988, 1991, 1994, 1995, 1996 e rimaste sostanzialmente inedite: esse mettevano in luce una realtà archeologica del tutto nuova e controversa, che riapriva il problema del modello urbanistico adottato nella fascia a mare, senza dare risposte certe alle domande iniziali.

Nel saggio SAS I (fig. 11) venivano alla luce due unità abitative orientate in senso nord-sud, quella più settentrionale formata da un solo vano tagliato a nord da una scarpata moderna, l'altra costituita da 4 vani che in senso longitudinale coprivano una lunghezza complessiva di poco meno di 17 m, separate da uno stretto *ambitus* (vicolo), probabilmente funzionale allo scorrimento delle acque, più una serie di strutture murarie più antiche e livelli di uso e abbandono compresi tra il VI e il III sec. a.C.

Meno chiara la situazione messa in luce nel saggio SAS II dove insisteva un lungo muro costruito nella tecnica cosiddetta a 'nido d'ape' (grossi ciottoli di fiume incorniciati da scaglie di pietra grigia e ricorsi in laterizi) orientato in senso nord-sud e perfettamente allineato sull'asse della *plateia* principale (p 5; fig. 3) dell'impianto urbano più recente, che tagliava i resti di almeno due vani più antichi.

Nell'agosto del 2003 l'Università degli Studi di Firenze, grazie alla consueta liberalità di M. Teresa Iannelli e al sostegno di Elena Lattanzi, all'epoca Soprintendente Archeologo della Calabria, poteva riprendere le indagini (dirette dalla scrivente) in quel settore dell'area compreso tra il mare ad est, la strada ferrata Taranto-Reggio Calabria ad ovest, l'area di Casamatta a sud e la fiumara Assi a nord, da questo momento in poi denominato S. Marco nord-est per distinguerlo dal settore nord-ovest, sito più a monte e compreso tra la ferrovia Taranto-Reggio Calabria e la strada statale 106 Jonica (fig. 11), nel quale insistono, oltre ai resti della chiesetta, importanti strutture riferite alla *statio* romana ricordata dagli *Itineraria* (carte stradali) (in proposito vedi quanto più ampiamente detto *supra* da M. Teresa Iannelli). Da allora si sono succedute oltre dieci campagne di scavo sostanzialmente prevalentemente nell'ampliamento e approfondimento del saggio già denominato SAS II, che, rispetto a quello più a nord indicato con la sigla SAS I, risultava meno indagato e più problematico (fig. 12).

Lucia Lepore



Fig. 12. Planimetria generale del settore di scavo di S. Marco nord-est.

### Prime presenze greche tra VIII e VII sec. a.C.

Le più antiche tracce di frequentazione greca restituite dal sito della futura *Kaulonia* provengono proprio da S. Marco nord-est: si tratta di alcuni frammenti di vasi per bere a decorazione lineare inquadrabili tra il 750 e il 740/30 a.C. (fig. 13; nn. 1-3). Essi appartengono ad un insieme di forme vascolari ben attestate a questa data soprattutto in fiorenti insediamenti indigeni entrati precocemente in contatto con l'elemento greco e testimoniano chiaramente come il territorio della nostra colonia già prima dell'arrivo dei primi Achei fosse pienamente inserito nelle più antiche rotte di frequentazione delle coste e dell'immediato entroterra del sud della penisola (vedi *Prima delle colonie*).



Fig. 13. A sinistra *protokotyle* corinzia (da COLDSTREAM 1968); a destra frammenti di *protokotylai* di fabbrica corinzia e euboica da S. Marco nord-est.

Un interesse particolare riveste la presenza tra questi materiali di un tipo di coppa documentata unicamente a Pitecusa (n. 2): con altri oggetti provenienti dalla Sibaritide e dalla Locride essa attesta infatti l'esistenza di circuiti commerciali che collegano l'area ionica calabrese a quella tirrenica campana. Segue cronologicamente un nucleo di frammenti appartenenti a vasi nello stile cosiddetto di Thapsos, dal nome del sito dove per la prima volta la classe in questione è stata riconosciuta, l'attuale penisola di Magnisi in Sicilia. Morfologie ancora una volta legate al consumo del vino, questi vasi hanno decorazione di tipo lineare caratterizzata dalla presenza, negli esemplari più antichi, di un pannello riempito con motivi geometrici più o meno elaborati posto all'altezza delle anse (fig. 14).

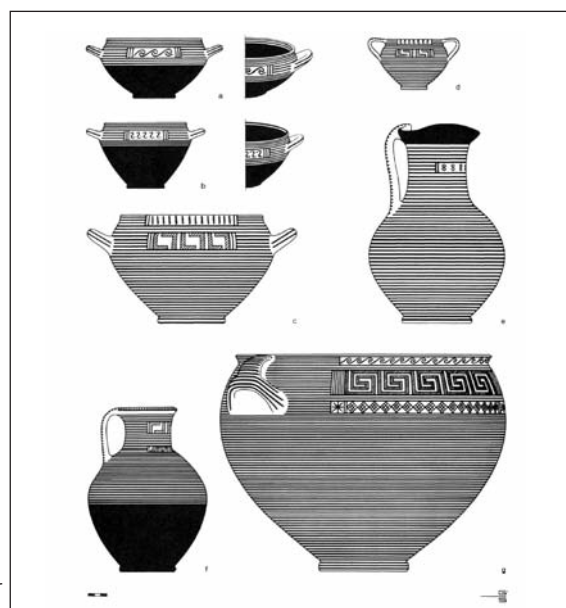


Fig. 14. Ceramiche nello stile di Thapsos con decorazione a pannello (da NEEFT 1981).



La fase più tarda della produzione, da collocare alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C., è rappresentata principalmente da coppe con decorazione lineare limitata alla parte superiore della vasca e/o al labbro (fig. 15) come nel caso dei reperti restituiti dallo scavo di S. Marco (nn. 4-5). La cronologia e l'ampia distribuzione di questi manufatti all'interno del perimetro urbano – analoghi rinvenimenti si registrano nell'area del santuario di Punta Stilo, nello scavo del sottopasso 106 in prossimità del parco archeologico, in proprietà Zaffino, alla 'casa del drago' – indicano con chiarezza che i primi coloni greci arrivarono a *Kaulonia* sul finire dell'VIII secolo a.C., esattamente come a Sibari e Crotona dove la data di fondazione posta entro l'ultimo quarto del secolo dalle fonti storiche è confermata archeologicamente proprio dalla presenza di questo tipo di reperti. Per tutta la fase che precede la metà-fine del VII secolo a.C. – periodo al quale possono essere datate le più antiche strutture murarie rinvenute a S. Marco: vedi *Fase alto-arcaica* – la presenza greca in questo e in altri settori della città continua ad essere indiziata da cospicui rinvenimenti di reperti mobili. Essi restituiscono per queste prime fasi di vita dell'abitato l'immagine di una colonia pienamente inserita nelle correnti di traffico che interessano tutti i siti della costa ionica, commercialmente collegati con i principali centri esportatori della madrepatria, in particolare Corinto. Da qui dovevano infatti provenire, ad esempio, ricercati vasi destinati alla toeletta femminile come le pissidi delle quali rimangono solo le prese dei relativi coperchi (fig. 16; n. 7) o, ancora, coppe e *kotylai* (tazze) con semplicissima decorazione lineare, molto richieste probabilmente per via della precisione nell'esecuzione della decorazione e dell'alto livello tecnico testimoniato dalla sottigliezza delle pareti (figg. 17-18).

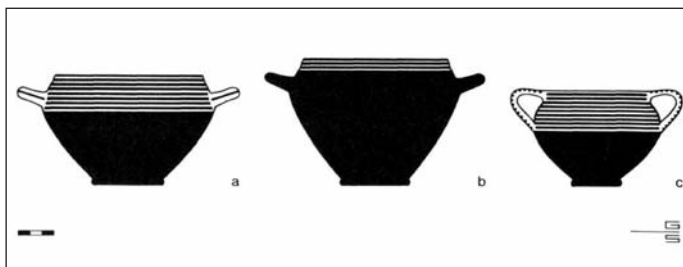


Fig. 15. Coppe nello stile di Thapsos *plain type* (da NEEFT 1981).



Fig. 16. Pissidi di produzione corinzia da Francavilla Marittima (da *La dea di Sibari*, I).

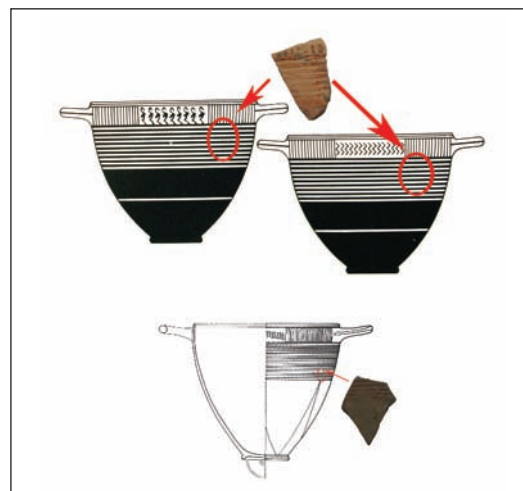


Fig. 17. Pareti di *kotylai* protocorinzie da S. Marco nord-est e ricostruzione delle forme (disegni da NEEFT 1982; *La dea di Sibari*, I).



Fig. 18. Frammenti di coppe di produzione corinzia da S. Marco nord-est e esemplare da Francavilla Marittima (da *La dea di Sibari*, I).

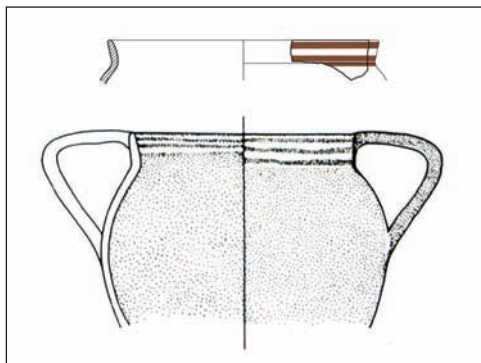


Fig. 19. *Kantharoi* di tipo acheo. In alto disegno ricostruttivo di un frammento da S. Marco nord-est; in basso esemplare da Montescaglioso, tomba dell'Edificio Scolastico (da TOMAY 2002).



Fig. 20. *Stamnos* dall'Incoronata di Metaponto (da *Megale Hellas*).

La piena vitalità dell'insediamento è ben testimoniata inoltre dalla comparsa, già nel corso del VII sec. a.C., di produzioni coloniali di ceramiche che ricalcano forme e motivi decorativi in voga nello stesso periodo in Grecia. Ancora una volta si tratta soprattutto di servizi destinati al consumo del vino composti da *kylikes* (coppe; nn. 12-14), *kantharoi* (tazze profonde; fig. 19) e *stamnoi* (fig. 20; n. 9), grandi vasi funzionalmente assimilabili ai crateri e quindi utilizzati per mescolare il vino con l'acqua contenuta nelle *hydriai*, ben attestate nel quartiere di S. Marco insieme ad altre suppellettili d'uso quotidiano quali ad esempio le *lekanai* (bacini; n. 10). Più limitata la presenza invece di vasi impiegati in ambiti diversi come gli *aryballoi* (vedi *La cura personale* e n. 8) o i vasi miniaturistici. Spicca il rinvenimento tra questi ultimi di una certa quantità di *olpai* (brocchette) prodotte fino al V secolo a.C. (nn. 6,34); per questa particolare tipologia di contenitori, aventi tutti dimensioni e soprattutto capacità molto simili, è ipotizzabile un utilizzo primario come unità di misura per liquidi della capienza di circa 135 cc, pari cioè alla metà di una *kotyle* (uno dei principali sistemi di misurazione in uso nel mondo greco); in virtù di questa funzione potrebbero essere stati impiegati solo in un secondo momento come offerte votive (vedi *I culti domestici* e *Fase alto e tardo-arcaica*).

Maria Rosaria Luberto

## I CULTI DOMESTICI

Nel mondo greco il sacro non era confinato solo all'interno dei grandi santuari cittadini, ma al contrario permeava ogni aspetto della vita dell'uomo. I momenti più importanti della vita privata dell'individuo come la nascita, la morte, il matrimonio o il passaggio all'età adulta erano accompagnati da rituali, come testimoniato dalle fonti letterarie, che si svolgevano in seno alla famiglia all'interno dell'*oikos* (casa). I gesti e le forme dell'*eusebeia* (devozione) domestica sono testimoniati da classi di materiali peculiari, ben attestate a S. Marco, grazie alle quali si possono identificare le pratiche religiose che si svolgevano all'interno della casa. Le *arulae*, piccole riproduzioni in terracotta degli altari presenti all'interno dei santuari, costituiscono il più importante segno di devozione all'interno delle abitazioni (nn. 88, 91-92, 94). Su di esse venivano offerte libagioni o sacrifici simbolici di frutta, dolci o chicchi di grano, talvolta realizzati anch'essi in terracotta (fig. 70). Accanto agli altari, l'altro principale indicatore di una pratica culturale è la coroplastica, in particolare statuette a tutto tondo e protomi (fig. 21; nn. 89, 90, 96, 98), oggetti votivi per eccellenza, ai quali si aggiungono i sostegni, da interpretare più in senso apotropaico, con la figura di Bes-Sileno (nn. 95, 97) e alcuni oggetti legati ad una funzione concreta all'interno del rito come *thymiateria* (bruciaprofumi; fig. 21) e *louteria* (bacili lustrali) che rivestivano il quotidiano atto del lavarsi di un significato più profondo, associando l'abluzione ad un rituale di purificazione spirituale (n. 119).

Paola Turi



Fig. 21. Figura femminile panneggiata e testina fittile da Capua (da BARONI-CASOLO 1990); *thymiaterion* a fiore da Locri Epizefiri (da *Locri*, III).

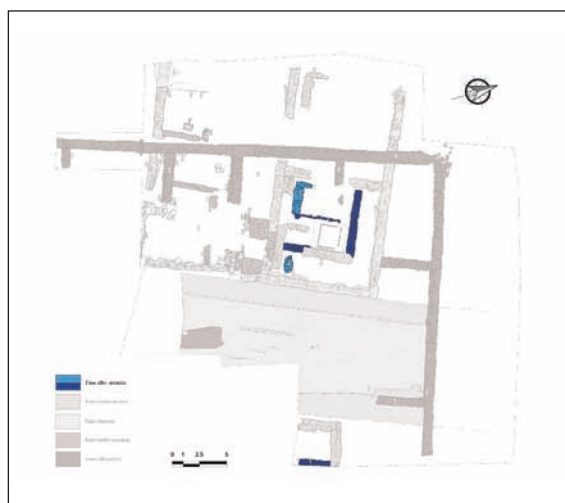
### Le fasi di vita delle strutture dell'abitato di S. Marco nord-est

Dopo un breve lasso di tempo (circa trent'anni) che vede nell'area del promontorio di Punta Stilo l'arrivo di esploratori greci intesi a verificare la natura e il carattere degli indigeni già insediati, nonché le potenzialità delle risorse naturali e ambientali, un gruppo di coloni guidati da Tifone e provenienti dalla cittadina achea di Egio pose qui la sua dimora nell'ultimo ventennio dell'VIII sec. a.C. (le vicende e le difficoltà dell'occupazione del territorio sono efficacemente adombrati nel racconto mitico legato all'amazzone Clete), in contemporanea con le fondazioni di Miscello a Crotona e di Is a Sibari: comincia allora quel processo di strutturazione e monumentalizzazione della città (chiamata dapprima *Aulonía* e poi *Kaulonía*) che poco dopo la metà del VII sec. a.C. può dirsi ormai quasi concluso: viene disegnato il primo impianto urbano del quale conosciamo per ora solo la *plateia* nord-sud messa in luce a S. Marco nord-est, si imposta la cinta muraria, viene innalzato un altare e avviato un impianto metallurgico nell'area del tempio, si costruiscono a S. Marco nord-est le prime case.



Fig. 22. Veduta della USM 1220.

### Fase alto-arcaica



Risalgono a questa fase (compresa tra la seconda metà del VII e la metà del VI sec. a.C.) le prime strutture edilizie attestate nel settore: il muro USM 1220 e pochi altri esigui resti distinti in pianta con il colore azzurro chiaro (figg. 22-23), conservati ad ovest dell'asse stradale (S L 1) (impiantato in questa fase e in uso fino alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.) che divide in due distinti blocchi l'area di scavo. Questo setto murario, ad andamento est-ovest e costruito a secco con ciottoli fluviali e pietre di medie dimensioni, è inquadrabile nella seconda metà avanzata del VII sec. a.C.: nei suoi pressi fu rinvenuto nel 2010 l'*aryballos* di bronzo, contenente cospicui resti di ocre bruna, costituito da due emisfere in lamina martellate e saldate fra loro (fig. 24 e n. 117).

Fig. 23. Pianta della fase alto-arcaica.



Oggetti del genere, costosi e di un certo pregio, raramente se non per la prima volta sono attestati in un contesto di abitato, dove il nostro esemplare sta a testimoniare un ulteriore aspetto (per ora non facile da definire) di quelle pratiche rituali e manifestazioni religiose cui abbiamo già riferito pasti e libagioni conviviali (ossa di piccoli o giovani animali; una grande quantità di coppe e coppette fabbricate localmente alle quali si aggiungono prodotti di alto livello importati da Atene), offerte di ceramiche miniaturistiche (fig. 25 e n. 6), dediche di significato meno scontato come il vasetto modiato (pari a due *kotylai* ovvero tazze di grano; fig. 26 e n. 118) rinvenuto capovolto lungo il muro orientale (USM 1164) della struttura ad L, assegnata alla prima metà del VI sec. a.C. e distinta in pianta dal colore azzurro.



Fig. 24. *Aryballos* di bronzo in fase di scavo.



Fig. 25. Brocchetta miniaturistica in fase di scavo.



Fig. 26. Vaso modiato *in situ*.

A rituali specificatamente di carattere religioso si può riferire l'*arula* decorata da una doppia treccia a rilievo (n. 88; per questo aspetto cfr. *supra* il capitolo dedicato alla religiosità domestica). Questo complesso, formato da due setti murari in ciottoli fluviali e pietre di piccole dimensioni, racchiude un ampio spazio pressoché quadrangolare (che si estende sotto le strutture tardo-arcaiche e classiche sia verso ovest che verso sud) suddiviso in due settori da un leggero tramezzo (fig. 27). Alla stessa fase risale un altro setto murario (USM 1262) sempre costruito nella stessa tecnica, messo in luce a est dell'asse stradale, proprio sul limite del saggio (fig. 28).



Fig. 27. Veduta della struttura ad L.



Fig. 28. Veduta della USM 1262.



### *Fase tardo-arcaica*

Inquadrabile tra la metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C. a questa fase sono da assegnare diversi spezzoni di muri realizzati a secco con ciottoli e pietre di diverse dimensioni, messi in luce sia ad ovest che a est dell'asse stradale (in pianta distinti con il colore verde; fig. 29).



Fig. 29. Pianta della fase tardo-arcaica.



Fig. 30. Antefissa gorgonica in fase di scavo.

Sono quanto resta probabilmente di modeste abitazioni che sappiamo per certo, tuttavia, dovevano avere il tetto decorato da antefisse figurate come quella a testa gorgonica proveniente dal crollo di uno dei tetti (fig. 30 e n. 100) in analogia con quanto è testimoniato anche a Sibari, Locri, Crotone (fig. 31) e Himera.



Fig. 31. Ricostruzione di un tetto con antefisse a testa di Artemis Bendis da Crotone (da AVERSA 2005).



Fig. 32. Teca in fase di scavo.

Alla stessa fase appartiene una struttura quadrangolare (figg. 32-33) priva di fondo e di copertura, costituita da tegole piane frammentate messe in opera di taglio (teca, cassetta o vasca), larga 1x1 m, in stretta connessione con una banchina o *trapeza* (tavola) di pietra, fondata sul muro orientale della struttura ad L e caratterizzata alle estremità dalla presenza di due grandi lastroni di arenaria (uno dei quali rimosso dopo lo scavo). All'interno della teca furono rinvenuti misti a terra resti combusti di ossa di piccoli animali e una grossa pentola da fuoco per la cottura lenta di zuppe e verdure (n. 73; vedi *infra* il paragrafo sull'alimentazione).



Fig. 33. Veduta della teca e della *trapeza*.



Fig. 34. Area di scavo sud-occidentale con focolare.

Tale complesso occupa l'angolo nord-est di uno spazio che inizialmente abbiamo proposto di identificare come destinato ad un culto domestico in analogia con quanto testimoniato nel santuario di Punta Stilo, dove sono frequenti teche simili segnalate da cippi o altri segnacoli. Lo stretto collegamento, tuttavia, della teca con la banchina di pietra (utilizzata forse per tenere il vasellame), la presenza di un forno 'portatile' nonché di una buona percentuale di ceramiche da fuoco, inducono ora ad assegnare tale spazio (*gynaecoonitis*) a funzioni legate piuttosto ad attività con decise connotazioni rituali e sociali, solitamente riservate alle donne dell'*oikos*, come cucinare e tessere. Non è casuale, infatti, la presenza contestuale, a ovest della teca, di 85 pesi da telaio (nn. 126-129; vedi più diffusamente *infra* il paragrafo sulla tessitura). Uno spazio riservato, invece, prevalentemente agli uomini (*andronitis*) dell'*oikos* è stato individuato nelle ultime campagne nel settore sud-occidentale dell'area di scavo (figg. 29, 34): racchiuso a nord da una struttura muraria in blocchetti di pietra e ciottoli parzialmente conservata (USM 1351), a sud e a ovest da tegole piane infisse di taglio, esso doveva essere caratterizzato da un focolare (leggibile nel piano di argilla concotta US 1349 e in numerose chiazze di bruciato), attorno al quale dovevano svolgersi rituali connessi con pratiche di commensalità, cui inequivocabilmente rimanda la presenza di un cratere a volute attico a figure nere (n. 26) e il piede ad echino di un *louterion* di terracotta.

Ad attività simposiali (cfr. *infra* le pratiche di aggregazione sociale), ma anche al consumo del vino per libagioni celebrative di un qualche evento, possono ora essere meglio riferiti i numerosi frammenti di vasi attici a figure nere, raccolti tanto nell'area posta immediatamente a nord di quella in discussione (finora non definita a causa della mancanza di elementi perspicui), quanto nell'area destinata alle donne e nell'ambiente ad L ('casa di Clete') sito a est dell'arteria stradale, la cui messa in luce è appena all'inizio (fig. 35). Ricordiamo il cratere con amazzonomachia di Eracle (n. 25), la coppa a decorazione floreale (n. 27), l'*oinochoe* (vaso per versare il vino) con Atena (n. 24), la *lekythos* (vaso prevalentemente per unguenti) con palmette (n. 29), le coppe eleganti e raffinate con fascia risparmiata ornata da felini o animali fantastici (nn. 20-22), oppure quelle decorate con immagini legate al culto di Dioniso (nn. 28, 35). Sicuri indizi di *eusebeia* domestica sono da considerare in questa fase alcuni piedi di coppe intenzionalmente forati, le testine femminili di statuette votive in terracotta (nn. 89-90), le *kotylai* miniaturistiche a fasce (n. 33).

Lucia Lepore



Fig. 35. La 'casa di Clete'.



## LE PRATICHE DI AGGREGAZIONE SOCIALE

Il consumo di cibi e bevande in comune si configura nel mondo greco come una tra le principali pratiche di aggregazione sociale delle quali le comunità si servono per costruire o rinsaldare legami alla base della struttura civica urbana. In quanto tali esse sono rivestite di sacralità e poste sotto la protezione divina attraverso l'esecuzione di rituali che affondano le loro radici nel mito: un sacrificio cruento agli dei spesso precede infatti il consumo delle carni, nel ricordo e nella necessità di espiatione della colpa commessa da Prometeo quando tentò di favorire gli uomini e frodare Zeus, offrendogli le ossa di un enorme bue mascherate nel candido grasso dell'animale (HES, Th, 556-557). Accanto al mito che rappresenta l'*aition* il racconto omerico, storia mitica delle origini, codifica fasi, passaggi e gestualità del banchetto e del simposio nei quali la divisione in parti uguali di cibi e bevande è simbolica espressione dei principi di uguaglianza e solidarietà che regolano i rapporti tra pari.

Le indagini a S. Marco nord-est hanno restituito allo stato attuale delle ricerche scarse tracce dell'esistenza di strutture destinate alla commensalità, mentre sono molto numerosi i rinvenimenti di oggetti connessi principalmente alla pratica simposiale. Presente sin dalle primissime fasi di vita dell'abitato, il vasellame destinato al consumo del vino è attestato in primo luogo da vasi d'importazione corinzia e di produzione coloniale (vedi *Prime presenze greche tra VIII e VII secolo a. C.*). Il vero e proprio 'servizio buono' composto da vasi attici a decorazione figurata di notevole pregio che indicano l'alto status sociale ed economico dei proprietari compare in periodo alto-arcaico, ma significativamente le attestazioni più cospicue si registrano nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. (vedi *La ceramica attica figurata*). Anche se non univocamente riferibili alla pratica del simposio, altri manufatti rinvenuti nello scavo di S. Marco possono essere collegati ai rituali di purificazione che precedevano il formale inizio della riunione: del *louterion* infatti i simposiasti potevano servirsi per lavarsi le mani con acqua profumata, degli oli o unguenti contenuti negli *aryballoi* e nelle *lekythoi* per cospargersi il corpo e dei *thymiateria* per bruciare sostanze odorose e purificare gli ambienti (vedi *I culti domestici* e *La cura personale*).



Fig. 36. Ricostruzione di una scena di simposio basata sulla planimetria della 'tomba degli atleti' di Taranto (da *La vigna di Dioniso*).

Maria Rosaria Luberto



Fig. 37. Cratere a calice apulo con banchetto di Dioniso e Arianna della collezione Lagioia, Milano, Museo Civico Archeologico (da *Miti Greci*).

### Fase classica e tardo-classica

Sullo scorcio del primo quarto del V sec. a.C., lungo il lato occidentale della *plateia* (S L 1) viene costruita una unità abitativa (figg. 38-39) – denominata ‘casa del personaggio grottesco’ per il ritrovamento di una matrice (n. 93) con questo soggetto – rivelatasi di un certo rilievo, stando agli ornamenti architettonici, alla qualità e quantità dei materiali restituiti dai livelli d’uso, alla posizione topografica, così prossima al porto-canale sito presso la foce antica della fiumara Assi (fig. 40).



Fig. 38. Veduta delle strutture della fase classica.



Fig. 39. Pianta delle fasi classica e tardo-classica.

Massicce fondazioni (soprattutto quelle dei muri settentrionali e orientali) in ciottoli, pietrame di varie dimensioni e grossi massi irregolarmente squadrati legati con terra vanno ad intaccare pesantemente i livelli arcaici, attestandosi (il muro settentrionale) sulla linea delle fortificazioni arcaiche, delle quali pensiamo di aver individuato alcuni resti (fig. 41). Il complesso, nella fase più antica distinta dal colore giallo, era composto da due vani (*alpha* e *beta*) pressoché quadrangolari (5x5 m all’incirca) aperti a sud su un ampio cortile, lungo quanto i vani retrostanti, largo circa 6 m, pavimentato con un battuto di terra e ghiaia. Il cortile era attraversato, davanti al vano *alpha*, da una canaletta di scolo con il fondo formato da tegole piane che raccoglieva le acque convogliandole nella *plateia*. L’ingresso sul cortile del vano *alpha* si può ancora riconoscere all’estremità est del muro meridionale nella soglia più tardi chiusa da ricorsi di tegole piane; all’estremità est del muro settentrionale doveva, tuttavia, esserci un altro ingresso (come sembra di poter dedurre dall’analisi stratigrafica cui di recente abbiamo sottoposto la muratura di questa struttura) aperto questa volta su uno *stenopos* (strada angusta) est-ovest che presumibilmente incrociava la *plateia*. L’ingresso sul cortile del vano *beta* doveva trovarsi anch’esso all’estremità est del muro meridionale, laddove attualmente è presente un’ampia lacuna: detta struttura conservava sulla faccia a vista esterna un rivestimento costituito da tegole piane posate verticalmente (fig. 42), inteso a preservare il muro dall’umidità, artificio tecnico ben conosciuto e diffuso sia nella nostra colonia, che a Crotone e a Locri.



Fig. 40. Veduta della foce dell'Assi (foto da elicottero del Comando della Sezione Aerea di Lamezia Terme).



Fig. 41. Veduta dell'ambiente *alpha* con indicazione della linea delle mura.

L'alzato doveva essere in pietra e il tetto realizzato con tegole piane (su alcune si conservano i marchi di almeno tre officine di produzione) e coppi perlopiù semicirculari: sono attestate anche tegole con foro circolare che dovevano assicurare la fuoriuscita del fumo e provvedere all'areazione e all'illuminazione della casa. Tre tipi di grandi coppi – a largo bordo convesso oppure a doppio e triplo (n. 104) bastoncino – costituivano il colmo del tetto, ornato da antefisse dipinte come quella semicircolare giunta integra (n. 103) e/o da eleganti decorazioni floreali come l'acroterio con girali e palmetta resi a giorno (n. 102; fig. 43).

Nell'angolo nord-ovest del vano *alpha* (l'*oikos* vero e proprio, cioè il soggiorno, cuore della collettività domestica) era probabilmente sistemato il *tamieion* (dispensa), l'ambiente controllato direttamente dalla padrona di casa, nel quale erano riposti, accanto alle provviste, anche gli oggetti preziosi, il tesoro della casa stessa.



Fig. 42. Veduta del muro meridionale dell'ambiente *beta* con le tegole di rivestimento.

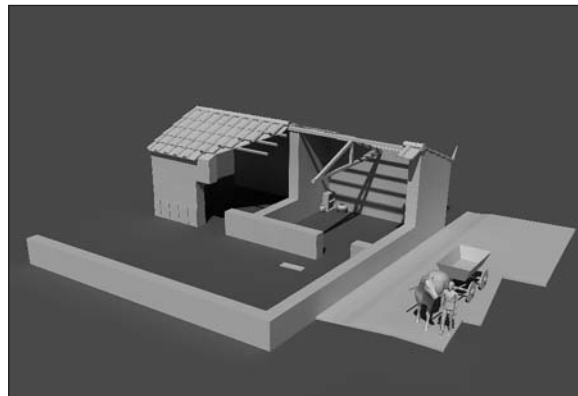


Fig. 43. 'Casa del personaggio grottesco': proposta di ricostruzione assometrica della fase classica (S. Cautiero).

Qui sono stati rinvenuti un grande *stamnos* e un'anfora di produzione locale (nn. 38, 32), il coperchio corinzio con ovali e punti alternati (n. 16), il coperchio attico a vernice nera (n. 30), l'*oinochoe* a fondo piatto con rosette e petali sulla spalla (n. 31), il sostegno attico con onde destrorse risparmiata sul bordo pendulo (n. 47).

Sempre in questo vano abbiamo avuto la fortuna di rinvenire, subito sotto il crollo del tetto, quindi ancora in uso nel momento dell'abbandono, un'*arula* integra con scene di zoomachia (n. 91). Il periodo d'uso di questa abitazione abbraccia un arco di tempo piuttosto lungo, che si distribuisce tra il secondo quarto del V e gli inizi del III sec. a.C.; essa fu interessata da diversi restauri e rifacimenti, una ristrutturazione più decisa (distinta in pianta con il colore arancione) si coglie nella prima metà del IV sec. a.C. (figg. 39, 44) quando viene chiusa la porta meridionale dell'ambiente *alpha* e si costruiscono ai lati della stessa (non più in funzione) due strutture quadrangolari (una struttura simile era posta all'estremità ovest del muro meridionale dell'ambiente *beta*) per l'imposta di pilastri, che dovevano sostenere un ballatoio da mettere in relazione con la costruzione di un probabile piano superiore: nel settore meridionale del cortile vengono ricavati tre vani con pavimenti in terra battuta, dei quali quello sud-orientale (ambiente *gamma*) e quello centrale (ambiente *delta*) con ampie aperture sulla *pastas* (portico), dove si riassetta il pavimento di ghiaia e si costruisce una nuova canaletta di scolo, obliterando quelle precedenti. Sul pavimento della *pastas* sono stati rinvenuti nell'ultima campagna due sostegni frammentari con la raffigurazione di Bes-Sileno (n. 95), che si vanno ad aggiungere a quello, integro (n. 97), e ad un altro frammentario, trovati nel 2006. Molto diffusi a Caulonia, come a Crotona, Locri e Siracusa, questi peducci sono stati da noi interpretati, seguendo una suggestiva ipotesi di Marcella Barra Bagnasco, come sostegni mobili atti a sostenere larghi e profondi recipienti per la cottura di cibi all'aperto; la mancanza tuttavia nel nostro caso di qualsiasi traccia di fuoco sui tanti esemplari esaminati rende debole questa proposta dando più valore all'ipotesi del loro significato votivo: in ambito domestico i caratteri decisamente osceni e grotteschi della figura ben si correlano con i riti e le cerimonie connessi con la sfera della fertilità.

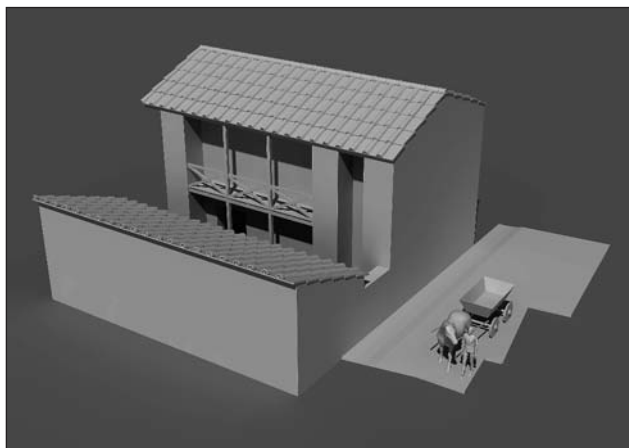


Fig. 44. 'Casa del personaggio grottesco': proposta di ricostruzione assonometrica della fase tardo-classica (S. Cautiero).



Fig. 45. Veduta del vano *epsilon* con accumulo di conchiglie e mortaio.

Nel vano *delta* sono stati messi in luce i resti di un probabile focolare leggibile in un piano di argilla concotta (US 1323) e in residui di terreno cineroso; la presenza, nel vano *epsilon*, all'estremità sud-occidentale del cortile, di un consistente accumulo di conchiglie fossili (*Ostreidae ostrea* sp., *peccnidae/propeamussiidae* 2-3 sp., *glycymeridae glycymeris* sp., *pectinidae mimachlamys varia* e *pectinidae aequipecten opercularis*) accanto ai resti di un mortaio di pietra, induce a localizzare in questo ambiente attività legate forse alla produzione ceramica e fittile, nel caso specifico la triturazione e macinatura delle conchiglie per ricavarne materiale smagrante (fig. 45) da aggiungere all'impasto di argilla. Finora di questa unità abitativa abbiamo potuto scavare integralmente solo l'ambiente *alpha*, che abbiamo potuto identificare con la sala di soggiorno, nella quale si svolgevano numerose attività fra le quali ben testimoniate la conservazione delle provviste (sono presenti anfore e grandi contenitori); la preparazione e cottura del cibo (abbondano i resti di mortai, pentole e tegami da fuoco); il consumo dei pasti (vasellame da mensa per l'uso quotidiano e per le grandi occasioni): un posto importante doveva essere riservato anche alle attività devozionali (*arulae*).

Le stesse attività, alle quali vanno aggiunte quelle relative al lavare/lavarsi – rinvenuto un discreto numero di *lou-teria* – venivano effettuate nell'area del grande cortile, indagato fino ai livelli tardo arcaici solo nel settore sud-occidentale: da questo settore provengono i due pregevoli piatti da pesce (nn. 51-52) e l'*arula* frammentaria con scena forse agonistica (n. 94). La *plateia* (S L 1, fig. 46) lungo la quale si dispone la 'casa del personaggio grottesco', nonché la 'casa di Clete', si presenta in questa fase ben connessa e sistemata, con tracce significative dell'usura provocata dal transito dei carri. Conformata a schiena d'asino, con ampie cunette laterali per il deflusso veloce delle acque, essa è costituita da una serie di solidi battuti di terra sabbiosa mista a ghiaia più o meno grossolana: ha una larghezza massima di 6,80 m comprese le cunette; è stata messa in luce per oltre 10 m di lunghezza.

Lucia Lepore



Fig. 46. Veduta della *plateia* SL1.

## QUALCHE NOTA MUSICALE!

Stando alla narrazione di Licofrone, *Kaulonia* fu fondata nei pressi di un promontorio che portava il nome di un leggendario musico e cantore, Lino, inventore della melodia e del ritmo, maestro di Tamiri e Orfeo, nonché di Eracle, che lo avrebbe ucciso, colpendolo con la lira (altri dicono con uno sgabello). *Ailinos* (canto di Lino) era chiamato un antico inno frigio eseguito in occasione della mietitura e della vendemmia. Nel porto di *Kaulonia* trovò rifugio Pitagora, inventore dell'armonia musicale, per sfuggire ai moti antipitagorici scoppiati a Crotona. A *Kaulonia* operarono e diffusero le teorie del maestro i pitagorici Kallimbrotos, Dikon, Nastas, Drumon, Xeneas. Nonostante queste interessanti premesse la nostra colonia non offre testimonianze musicali paragonabili con quelle di Locri o di Taranto, ma neppure di Crotona e Metaponto. Il settore di S. Marco nord-est ha restituito, tuttavia, una matrice raffigurante un personaggio maschile, dai caratteri decisamente caricaturali, in atto di suonare la *phorminx* (strumento antesignano della cetra) o la *kithara* (cetra) (fig. 47 e n. 93): tale personaggio si presta bene ad essere letto come una parodia di Eracle, famoso per essere un allievo indisciplinato e allergico all'insegnamento della musica, tanto da uccidere, in un accesso d'ira, il suo maestro. Un grosso frammento di cratere a campana (n. 54, attribuito ad un Pittore attivo a Locri) conserva la parte inferiore di una figura maschile nuda con il braccio destro, adorno di braccialetti, sollevato nell'atto di reggere un *tympanon* (tamburello): l'atmosfera è quella dionisiaca. Sempre alla sfera dionisiaca si ispira l'interessante bollo impresso all'interno di un piattello a vernice nera recante una satiro con tirso che suona il doppio *aulós* (strumento assimilabile all'oboe; fig. 48 e n. 62).

Lucia Lepore



Fig. 47. Positivo della matrice del personaggio grottesco.

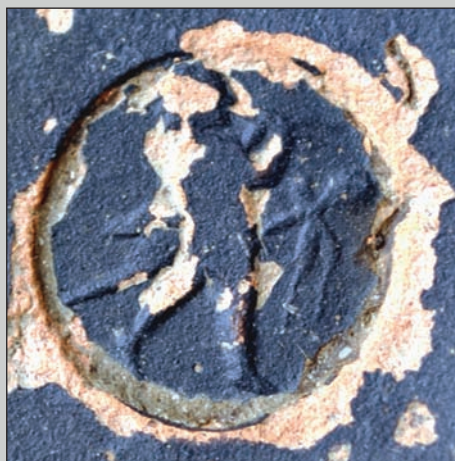


Fig. 48. Bollo con satiro auleta.

### Fase ellenistica e frequentazione romana

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. si registrano a *Kaulonía* mutamenti di grande rilievo: si disegna un nuovo impianto urbano (cfr. in merito il saggio di M. Teresa Iannelli), si ampliano e si ricostruiscono le mura di cinta, si dà impulso all'edilizia privata, ristrutturando o rifacendo del tutto abitazioni preesistenti (casa in proprietà Gazzera), costruendo *ex novo* vaste dimore comprendenti vani residenziali e officine di lavoro (casa in proprietà Guarnaccia) oppure complessi residenziali di lusso con ricche decorazioni musive (casa presso la Casamatta,



Fig. 49. Settore occidentale, visto da sud, della struttura ad L ellenistica.



Fig. 50. Veduta da nord-est della struttura ad L ellenistica con evidenziati in rosso il perimetro esterno e i vari setti murari.

'casa del drago'), talora articolati su due piani (casa dell'*Insula I*). Viene ridisegnata, inoltre, la sistemazione dell'area del santuario con l'interro delle rovine del tempio e la definizione, secondo le ultime ipotesi, di un'area di tipo agoratico, utilizzata per stoccaggi di merci e scambi commerciali; la città riprende a battere moneta propria (cfr. *infra* il contributo di Giorgia Gargano).

Il settore di S. Marco nord-est, in questo periodo, perde la sua fisionomia di zona residenziale per assumere quella di area adibita ad attività di contrattazione commerciale e/o di prima accoglienza, in stretta connessione con il porto-canale, che – lo ricordiamo – è stato identificato presso la foce antica della fiumara Assi, all'epoca situata almeno 600 m più a sud del corso attuale.

Viene così realizzato (in gran parte nella tecnica a 'nido d'ape' con grossi ciottoli di fiume incorniciati da scaglie di pietra grigia e ricorsi di laterizi) un grande edificio ad L (figg. 49-50) del quale sono noti per ora solo il muro perimetrale nord, messo in luce per 14,80 m, e il muro perimetrale ovest, messo in luce per 17,75 m, costituito da 4 vani coperti distribuiti perlopiù sul lato occidentale e 2 recinti scoperti posti sul lato settentrionale (fig. 51). Tutti questi vani, chiusi su tre lati soltanto, si dovevano aprire su una piazzola con un piano battuto di terra sabbiosa e ghiaia grossolana allettato su un vespaio di laterizi (se ne conserva solo qualche lacerto).



Fig. 51. Pianta della fase ellenistica.



Fig. 52. Resti faunistici *in situ*.

La vita di questo complesso si spinge sicuramente fino alla fine del II sec. a.C. (forse anche oltre). Il vano 3 dovette essere per un certo periodo adibito al ricovero temporaneo di animali (fig. 52; vedi di seguito il contributo di M. Batafarano). Il I sec. a.C. e il I-II sec. d.C. costituiscono i secoli bui dell'abitato di S. Marco nord-est e in generale di *Kaulonía* (che Strabone dice abbandonata alla sua epoca). Solo nel III sec. d.C. fino al VI il nostro settore sembra tornare a vivere in modo significativo, a giudicare dalla ingente quantità di anfore da trasporto, di ceramiche da mensa in terra sigillata e ceramiche da cucina raccolte nei livelli superiori. Non sono attestate strutture risalenti a questo periodo: molto probabilmente saranno state utilizzate quelle ellenistiche, abbandonate, non già come residenza, ma come ricovero e stoccaggio di merci (anfore da trasporto e ceramiche fini) singolarmente quasi tutte di provenienza africana (molto perspicue in proposito le analisi di G. Spallino e C. Giatti).

Lucia Lepore



### *I resti faunistici*

Il materiale faunistico esaminato è stato recuperato durante la campagna di scavo effettuata nel settore di S. Marco nord-est nel 2008. I resti provengono dal saggio C (fig. 53) e risultano tutti in buono stato di conservazione. Le analisi osteologiche hanno permesso di determinare le specie a cui appartenevano: il suino, il bovino e l'equino.

I resti riconducibili al suino sono soprattutto porzioni del cranio: frammenti di osso palatino, di osso frontale, di mascellare destro con primo molare permanente e mascellare sinistro con i quattro premolari e i primi due molari permanenti. Sono stati ritrovati, inoltre, due denti sciolti: un canino superiore riferibile ad un individuo di sesso maschile ed un terzo molare permanente. L'unico elemento dello scheletro appendicolare è la porzione prossimale di una tibia sinistra con l'epifisi articolare appena fusa: ciò indica che l'animale, al momento della morte, aveva un'età compresa tra i 3 e i 3 anni e 1/2.

Il campione faunistico riferibile al bovino è rappresentato da un unico elemento anatomico, il cranio. L'analisi dell'eruzione dentaria ha permesso di stabilire che l'animale era stato macellato alla fine del suo ciclo vitale, il terzo molare permanente indica che si tratta di un individuo adulto. Si notano, inoltre, sull'area temporale destra del cranio evidenti tracce di scarnificazione (fig. 54), segno tangibile di una privazione delle carni in una fase antecedente la formazione del deposito archeologico.

La maggior parte dei reperti ritrovati è riconducibile ad un equino. Dello scheletro, quasi completo (figg. 55-56), sono stati recuperati il cranio, diversi frammenti di costole, le vertebre cervicali, alcune vertebre toraciche e lombari e le zampe posteriori (fig. 57).

Durante lo scavo gli elementi scheletrici si presentavano in connessione anatomica (figg. 52, 55). Sulla base delle osservazioni delle superfici ossee non sono state riscontrate né modificazioni di origine antropica, né alterazioni patologiche a carico delle ossa.



Fig. 53. Pianta della struttura ellenistica con evidenziati i resti faunistici.

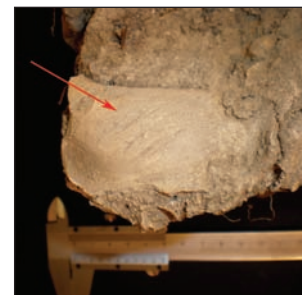


Fig. 54. Resti del bovino con evidenziate le tracce di scarnificazione.



Fig. 55. Resti dell'equino.

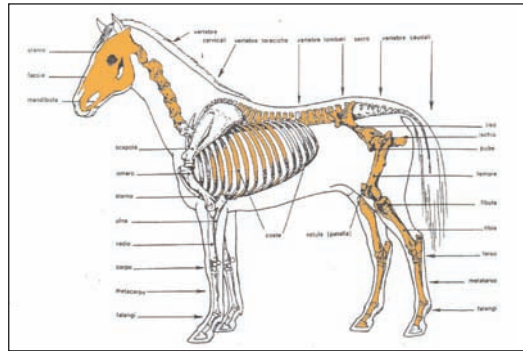


Fig. 56. Equino, in giallo gli elementi scheletrici recuperati.



Fig. 57. Particolare delle ossa tarsali della zampa sinistra dell'equino.

Un'unica alterazione è stata riscontrata sulla superficie oclusale dei secondi molari superiori, che presentano tracce di usura da morso (fig. 58). L'esame delle epifisi articolari (tutte saldate) e dei denti ha consentito di attribuire i resti scheletrici ad un esemplare di età adulta e di sesso maschile. La mandibola e la mascella presentano una dentizione completa e quattro robusti canini, carattere diagnostico per la determinazione del sesso nei cavalli. Questi denti sono sempre presenti nei maschi e assenti nelle femmine; solo raramente le femmine presentano canini di piccole dimensioni. La presenza di ossa integre ha permesso di calcolare, in base ai coefficienti di May (1985), l'altezza al garrese dell'equino. I risultati ottenuti cm 110 da un metatarso e cm 116 da un femore indicano che si tratta di un animale di piccole dimensioni. L'esame osteologico non ha, tuttavia, potuto chiarire l'assenza delle zampe anteriori dell'animale, le quali risultavano già assenti al momento dell'interramento; l'osservazione stratigrafica non ha infatti evidenziato alcun evento post-deposizionale. L'unico dato certo è che al momento della formazione del deposito sulle ossa c'erano ancora i principali legamenti: questo spiegherebbe il ritrovamento degli elementi scheletrici ancora in connessione anatomica. Si potrebbe ipotizzare che tutti i resti faunistici del saggio C siano il risultato di un'azione di ripulitura dell'area circostante.

*Maria Battafarano*

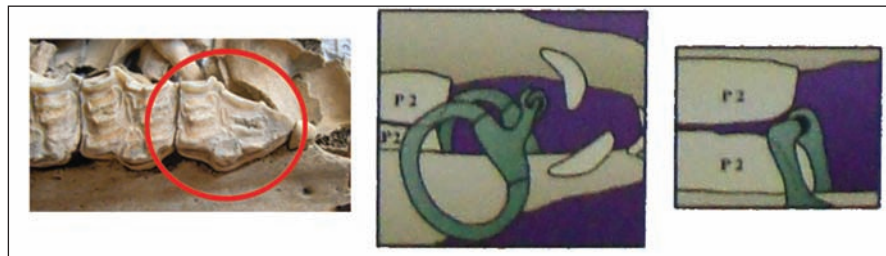


Fig. 58. A sinistra particolare del mascellare destro, nel cerchio il P2 con usura da morso. Al centro morso esattamente posizionato, a destra quando batte contro i premolari usurandoli.





# VITA QUOTIDIANA: MATERIALI, COMMERCII, MONETAZIONE

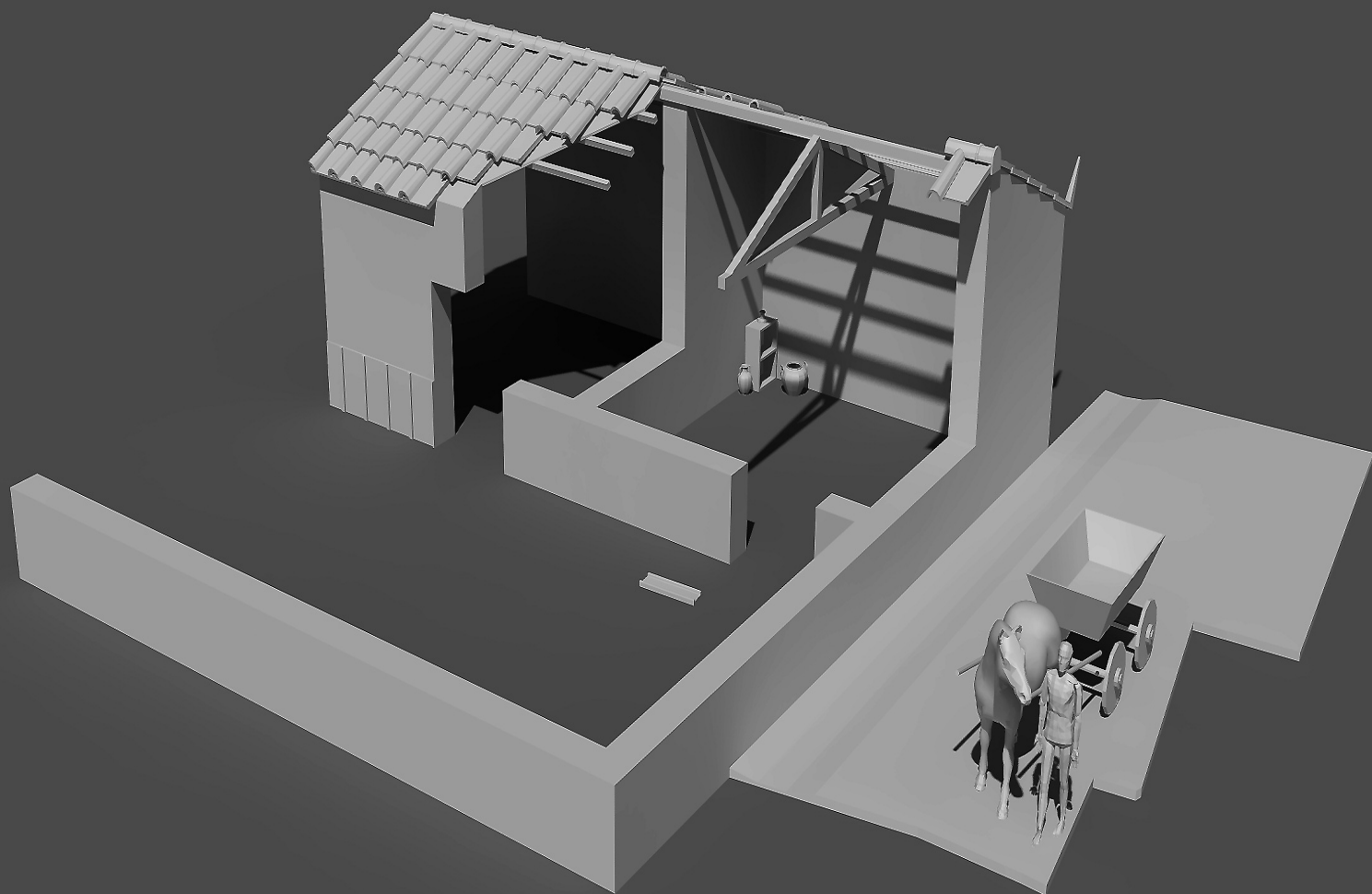




Fig. 59. Coppa eponima della *Oxford Palmettes Class* (da BRIJDER 1983).



Fig. 60. In alto: a s. coppa dei Comasti (da BRIJDER 1983); a d. coppa tipo Droop.  
In basso: a s. coppa tipo *lip-cup*; a d. coppa tipo *band-cup* (da *Atleti e Guerrieri*).

### La ceramica attica figurata

Le ceramiche attiche prodotte soprattutto tra gli inizi del VI e la fine del V sec. a.C. (alcuni *ateliers* continuano a produrre anche dopo) costituiscono da sempre uno degli indicatori di rilievo per giudicare il livello economico e culturale di una comunità, sia essa greca, etrusca o italica, tanto per l'alta qualità tecnica e formale raggiunta dai figli ateniesi, quanto per il pregio in generale dell'apparato decorativo, e in particolare di quello figurato, opera spesso di personalità artistiche di rilievo o gruppi di grafici specializzati. Le importazioni di queste ceramiche nel quartiere di S. Marco sono quantitativamente rilevanti e comprendono vasi interamente verniciati – coperchio di *lekane* (n. 30), piatti, coppe, *saltcellar* (saliera; n. 42) vasi decorati con semplici motivi di norma geometrici – pissidi o *lekanai* con losanghe, piatti detti tipo Gallatin con file di punti alternati, sostegno con onde ricorrenti (n. 47) – vasi infine figurati, sui quali spenderemo qualche parola in più.

Rarissima nel santuario di Punta Stilo, molto tarda e corsiva quella proveniente dalla necropoli del vallone Bernardo, la ceramica attica figurata è testimoniata soprattutto nei contesti domestici e in particolare a S. Marco nord-est, dove le prime importazioni risalgono al 580/575 a.C. con la bella coppa della *Oxford Palmettes Class* (fig. 59; n. 15), seguita dai minuti frammenti attribuibili a una coppa dei Comasti (fig. 60, frr. in alto a sinistra) e a coppe tipo Siana (n. 17).

Nella seconda metà del VI si possono inquadrare i numerosi frammenti di coppe attribuibili al gruppo dei Piccoli Maestri, tipo Droop (due frammenti di parete), tipo *lip-cup* (a labbro risparmiato, un frammento di labbro) e *band-cup* ovvero con una fascia risparmiata ornata da felini e altri animali (cinque frammenti di vasca e un piede, fig. 60; nn. 20-21); una coppa-*skyphos* (coppa-tazza) con felino retrospiciente (n. 22); la coppa con grandi palmette e boccioli di loto filiformi tipo *floral band-cup* ovvero a fascia floreale (fig. 61; n. 27).

Ricordiamo inoltre i frammenti con Atena (appartenenti forse ad un vaso per versare il vino o ad una piccola anfora) resa con un graffito preciso e sicuro (n. 24); la spalla di *lekythos* della Classe di Phanyllis con palmette alternate a foglie lanceolate su treccia (n. 29); il grosso frammento di cratere con l'amazzonomachia di Eracle resa nello stesso schema di un'anfora di New York, ma caratterizzata da un pesante graffito, a tratti sommario, opera di un pittore sconosciuto che proporrei di chiamare Pittore di Monasterace (fig. 9; n. 25), al quale può essere attribuito un altro frammento (n. 23). Nell'ultima campagna di scavo è stato rinvenuto un consistente frammento di labbro e collo di cratere a volute a figure nere decorato da un meandro e da una serie di figurine dense e serrate tra le quali due guerrieri, due giovani donne e due efebi: pensiamo alla rappresentazione della partenza di uno o due guerrieri. Inquadrabile nel *Golvol group*, è molto vicino al cratere del Louvre assegnato da Beazley alla maniera del Pittore di Antimenes (fig. 62; n. 26).

Nel V sec. a.C. a S. Marco le importazioni di ceramica attica figurata calano significativamente a vantaggio delle produzioni interamente verniciate di nero oppure con semplici motivi ornamentali, che verranno peraltro ben presto prodotte anche localmente. Si può segnalare comunque una coppa a figure nere con satiro danzante e racemi nel campo inquadrabile nel Gruppo di Lancut (n. 35) e la spalla di una *lekythos* del Gruppo dell'Officina di Atena (n. 37).



Fig. 61. *Floral band-cup* (da *Atleti e Guerrieri*).



Fig. 62. Cratere della maniera del P. di Antimenes (da *CVA Louvre, 2*).

Nei primi decenni del IV sec. si collocano prodotti di alta qualità come i piatti da pesce (nn. 51-52), realizzati molto probabilmente da artigiani ateniesi trasferitisi in Occidente (le problematiche inerenti questa produzione tarda e in particolare i piatti da pesce, con una nuova ricostruzione, sono ampiamente esposte in un articolo della scrivente in c.d.s.), dapprima affiancati, indi soppiantati dalle realizzazioni più specificatamente italiote come il cratere del pittore della Pisside RC 5089 (n. 54).

*Lucia Lepore*

## Le anfore da trasporto

Le anfore da trasporto possono essere distinte dalle altre classi ceramiche per le caratteristiche tecnologiche – impasto poco raffinato – e per le peculiarità morfologiche rappresentate dal labbro solitamente distinto, dal collo stretto, dalle due anse verticali e, quando presente sulla base, dal cosiddetto puntale, elemento funzionale utile per agevolare l'impilaggio dei contenitori nella stiva delle navi e per consentire il sollevamento e lo svuotamento degli stessi (fig. 63). Le anfore erano utilizzate come contenitori da trasporto di derrate liquide quali vino, olio, salse di pesce e pece; solo sporadicamente erano riempite anche con altri prodotti solidi come olive, frutta, semi, legumi o allume. Dall'analisi dei reperti di S. Marco nord-est è emersa una notevole varietà tipologica (fig. 64) che dimostra l'esistenza di un'articolata rete di rapporti commerciali in cui *Kaulonía* si inserisce dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino al VI d.C. (fig. 65). L'andamento cronologico delle attestazioni mostra, a partire dalle testimonianze più antiche, un incremento tra il VI e il V sec. a.C. fino ad arrivare al picco massimo tra l'età classica e gli inizi del III sec. a.C. In epoca arcaica è attestata l'importazione dell'olio dalla Grecia con le anfore 'SOS' (fig. 66.1) attiche ed euhoiche (n. 64) e con le anfore 'corinzie A' da Corinto, cui si affiancano dalla seconda metà del VI sec. a.C. le anfore 'samie'. I contenitori per vino, invece, sono esclusivamente di produzione greco-occidentale (fig. 66.2), da Sibari (n. 65), *Kaulonía*, Locri e Poseidonia.

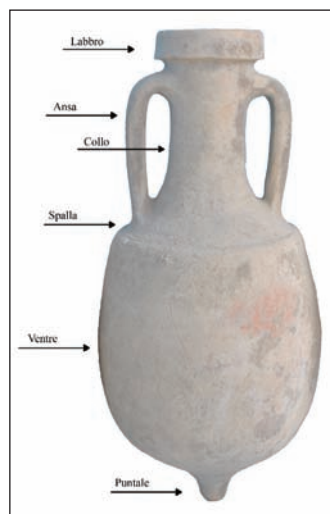


Fig. 63. Nomenclatura delle parti dell'anfora.

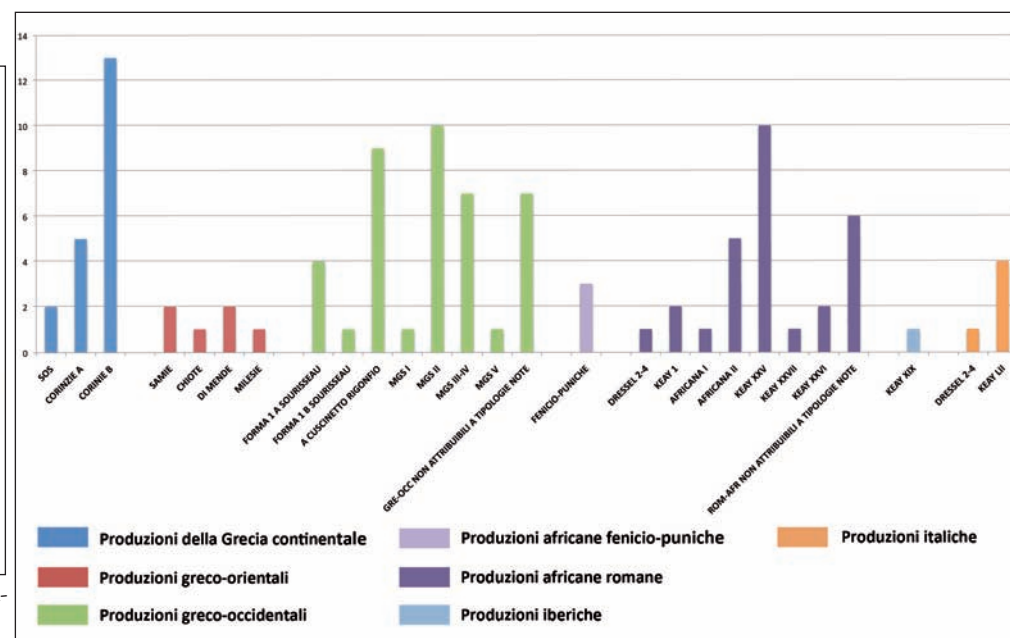


Fig. 64. Attestazioni anforiche a S. Marco nord-est.



In epoca classica l'importazione dell'olio dalla Grecia continentale e dall'Egeo prosegue con le anfore 'corinzie A1' di Corinto e con le anfore 'miliesie'; dalle stesse regioni inizia ad arrivare anche il vino, con le 'corinzie B' (fig. 66.3) da Corcira (n. 66) e con le anfore chiote e di Mende. La produzione del vino in ambito greco-occidentale in questo periodo è testimoniata soprattutto dalle anfore 'MGS II/forma 4 Sourisseau' (fig. 66.4) importate da Locri (n. 67), da un centro dell'area tra Metaponto e Turi e dall'area dello Stretto tra Reggio Calabria e Messina. Le salse di pesce arrivano dall'Africa dentro i contenitori fenicio-punici (fig. 66.5), attestati a partire dall'ultimo quarto del V-primo quarto del IV sec. a.C. (n. 68). Tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. le anfore vinarie sono ancora una volta greco-occidentali (fig. 66.6), locresi (n. 69) e di centri non meglio definibili della Calabria, della Sicilia orientale o della Campania. Durante il periodo compreso tra la metà del III e il I sec. a.C. è da notare, contestualmente al calo drastico delle attestazioni, l'assenza di anfore da olio. I contenitori di tradizione punica utilizzati per il trasporto di salse di pesce continuano ad essere documentati e il frammento di anfora 'Dressel 2-4' di fabbrica probabilmente cauloniata (n. 70) attesta il consumo di vino locale tra la fine del I sec. a.C. e il I d.C.

Solamente dal II sec. d.C. il numero dei reperti ritorna a crescere notevolmente fino al VI sec. d.C. Nel corso dell'età imperiale i prodotti alimentari sono importati quasi esclusivamente dall'Africa settentrionale (fig. 66.7; n. 71) e tra il IV e il V sec. d.C. le salse di pesce giungono anche dalla penisola iberica. Durante la seconda metà del V sec. d.C. è altresì attestato il consumo di vino prodotto in ambito regionale con i caratteristici contenitori tipo 'Keay LII' (fig. 66.8; n. 72).

ultimo quarto VIII - primo quarto V sec. a.C.	metà V - metà III sec. a.C.	seconda metà III - I sec. a.C.	I - metà III sec. d.C.	seconda metà III - VI sec. d.C.
<b>Produzioni della Grecia continentale</b>	<b>Produzioni della Grecia continentale</b>	<b>Produzioni africane fenicio-puniche</b>	<b>Produzioni africane romane</b>	<b>Produzioni africane romane</b>
Anfora "SOS"	Anfora "corinzia A"	Anfora T.7.2.1.1 Ramon Torres	Anfora "Dressel 2-4/ Bonifay 56"	Anfora "Keay I B"
Anfora "corinzia A"	Anfora "corinzia B"	Anfora T.7.4.2.2 Ramon Torres	Anfora "africana I B"	Anfora "africana II C"
<b>Produzioni greco-orientali</b>	Anfora "chiota" Anfora "di Mende" Anfora "miliesia"	<b>Produzioni italiche</b>	Anfora "africana II A"	Anfora "africana II D"
Anfora "samia"	<b>Produzioni greco-occidentali</b>	Anfora "Dressel 2/4"	Anfora "Keay XXVII"	Anfora "Keay XXVI"
<b>Produzioni greco-occidentali</b>	Anfora "MGS I"		<b>Produzioni iberiche</b>	Anfora "Almagro 51/Keay XIX C"
Anfora "I A Sourisseau"	Anfora "MGS II"		<b>Produzioni italiche</b>	Anfora "Keay LII"
Anfora "I B Sourisseau"	Anfora "MGS III-IV"			
Anfora "a cucinetto rigonfio"	Anfora "MGS V"			
	<b>Produzioni africane fenicio-puniche</b>			
	Anfora T.4.2.1.1 Ramon Torres			

Fig. 65. Distribuzione cronologica delle anfore da S. Marco nord-est.

Dall'insieme di queste testimonianze si evince che tra l'epoca arcaica e l'età ellenistica gli interlocutori principali del mercato cauloniato sono i centri della Magna Grecia. Questo dato lascia supporre l'esistenza di una rete di scambi a corto e medio raggio che, attraverso rotte di piccolo cabotaggio, garantisce lo smercio e il rifornimento di prodotti tra centri vicini. Le anfore attribuibili a fabbriche cauloniati sono le più numerose e, oltre ad attestare il consumo di prodotti locali, potrebbero rappresentare un importante passo verso una chiara definizione della produzione anforica di *Kaulonía* tra l'epoca arcaica e classica. Le diverse anfore greche e fenicio-puniche d'importazione attestano nello stesso periodo l'esistenza di contatti anche con regioni più lontane del Mediterraneo. Le poche attestazioni riferite ai primi secoli del periodo romano testimoniano un calo delle importazioni di prodotti alimentari che riprendono solamente in concomitanza con l'impianto della vicina *statio*, tra il I sec. a.C. e il I d.C. Tra l'età imperiale romana e l'epoca tardo antica le dinamiche dei traffici commerciali cambiano e l'esclusività dei prodotti nord-africani permette di inquadrare a pieno titolo *Kaulonía* nelle rotte a lungo raggio che partendo dal nord-Africa, con varie tappe, riforniscono la Sicilia, i centri della costa ionica calabrese e i porti dell'Adriatico. La presenza in età tardo-antica dei contenitori di fabbrica calabrese suggerisce, infine, il consumo di prodotti di ambito regionale e indica, dunque, l'esistenza di un sistema economico basato non solamente sulle importazioni dai centri lontani del Mediterraneo.

Giovanni Spallino

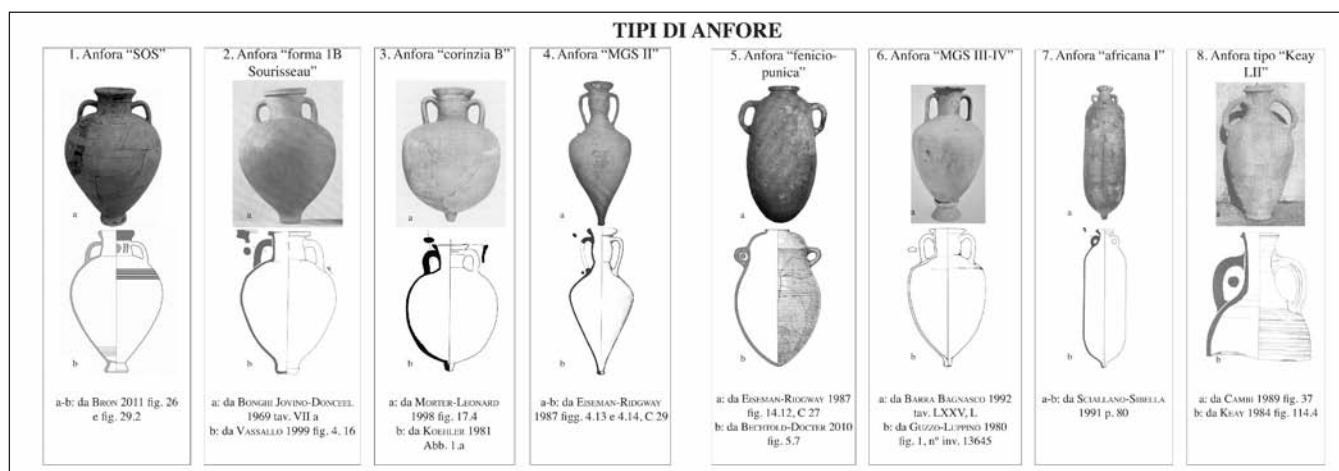


Fig. 66.

## La ceramica da fuoco

Con la definizione di 'ceramica da fuoco' si intendono tutti quei manufatti capaci di sopportare lo shock termico causato dal calore con cui questi recipienti venivano in contatto. La cottura dei cibi, infatti, prevedeva diversi utilizzi delle pentole: potevano essere poste direttamente sulla viva fiamma oppure essere tenute ad una certa distanza, potevano essere velocemente spostate da un ambiente caldo ad uno freddo, potevano essere riempite alternativamente di acqua fredda e di ciottoli arroventati. A causa delle differenti temperature delle diverse parti del vaso (si pensi ad esempio al fondo rispetto alla parte alta del corpo, alla superficie interna più fredda e a quella esterna più calda) qualora il recipiente fosse stato posto pieno di acqua fredda sul fuoco, il corpo ceramico sarebbe stato sottoposto a tensioni, dilatazioni e restringimenti che ne avrebbero provocato la rottura. Per ovviare a questo problema veniva utilizzato nella preparazione dell'impasto un tipo di argilla particolarmente ricca di ossidi e idrossidi di ferro, responsabili della colorazione spesso rosso-bruna delle pentole, alla quale veniva poi aggiunto del materiale refrattario detto degrassante (naturale come sabbie e frammenti di rocce o artificiale come la *chamotte*, cioè terracotta o ceramica macinata) con granulometria più o meno fine, che dava maggior forza allo scheletro del vaso, riducendone però al contempo la plasticità e dunque sia la facilità di modellazione che la resistenza agli urti. La percentuale del degrassante influiva direttamente sulla porosità del corpo ceramico, perché i grani di materiale refrattario, interponendosi nella struttura delle argille formano dei vuoti, i pori. Questi permettevano al corpo ceramico di avere un margine di dilatazione e contrazione prima di rompersi: più il corpo ceramico era poroso, maggiore era la resistenza allo shock termico. L'impasto, in definitiva, costituisce l'elemento più caratterizzante di questa classe di materiali.

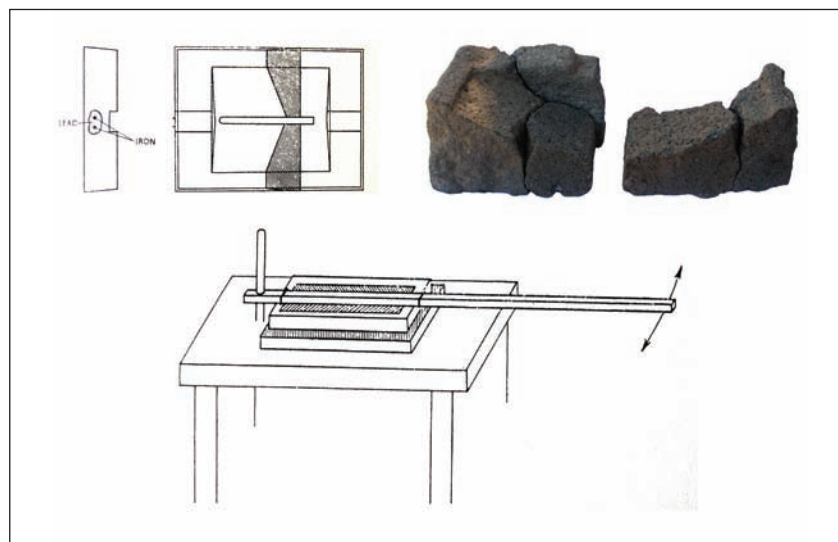


Fig. 67. In alto a sinistra riproduzione grafica di una macina a tramoggia, a destra esemplare in pietra lavica da S. Marco nord-est; in basso, ricostruzione del funzionamento (da MORITZ 1979).

La batteria da cucina attestata a S. Marco è composta principalmente da due tipologie di stoviglie: pentole profonde, dotate o meno di coperchio, e bassi tegami (fig. 68). Le caratteristiche morfologiche delle prime suggeriscono il loro impiego per la preparazione di zuppe e minestre o comunque di pietanze che necessitavano di molti liquidi. Sono, infatti, pentole molto capaci, con un'imboccatura più stretta rispetto al corpo per contrastare l'evaporazione, ma allo stesso tempo adatte a versare cibi semiliquidi. Quelle con l'imboccatura più ampia talvolta sono dotate di un gradino interno che doveva servire da stabile appoggio per il coperchio. Questo permetteva di aggiungere facilmente ingredienti durante la cottura, limitando comunque l'evaporazione e la perdita di aromi e umori degli alimenti, rendendo le pentole adatte anche alla preparazione di stufati e di ricette con salse (fig. 69; nn. 73-74). I tegami, invece, erano funzionali ad un tipo di cottura più veloce, a fiamma viva, come una rosolatura o una frittura, ed erano particolarmente indicati per la cottura del pesce, pietanza che poteva poi essere consumata nei piatti da pesce (nn. 51-52). Anche il tipo di fondo o di coperchio influenzavano le modalità e soprattutto la temperatura di cottura. Un recipiente con fondo piano poteva essere posto direttamente sul focolare o tra le braci, mentre una pentola con fondo bombato aveva bisogno di sostegni che la tenessero sospesa sopra la fonte di calore. La forma bombata permetteva, inoltre, una migliore diffusione del calore che rimaneva costante in tutte le parti del vaso. Il coperchio (n. 75), oltre all'evidente funzione di creare un ambiente chiuso durante la cottura, poteva anche alloggiare delle braci per il riscaldamento degli alimenti dall'alto.

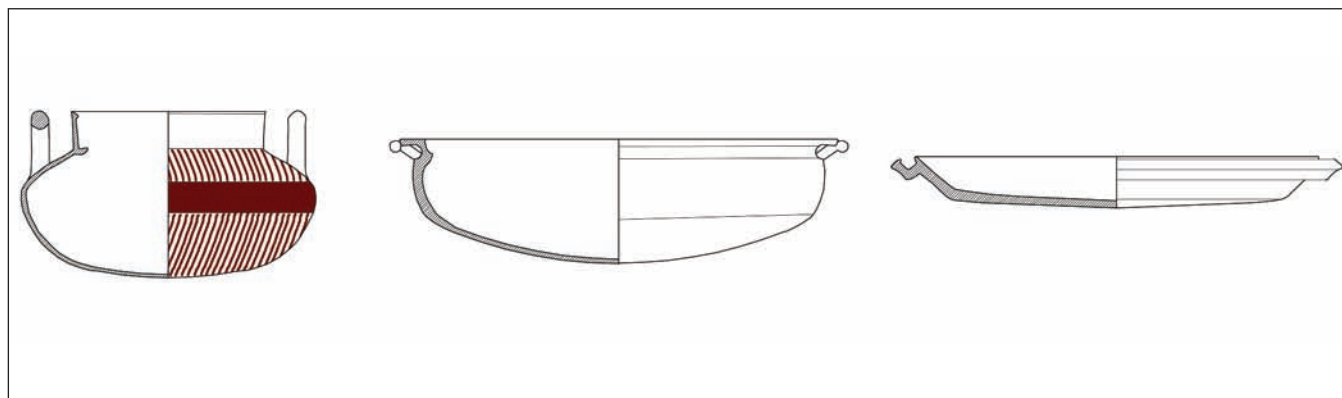


Fig. 68. Pentole profonde con battente per coperchio e fondo bombato e tegame da S. Marco nord-est (ricostruzioni).

La distribuzione dei reperti a S. Marco interessa tutta l'area di scavo e in particolar modo gli strati pertinenti alle frequentazioni classiche ed ellenistiche, investendo solo marginalmente quelli riferibili all'epoca arcaica. Durante la vita della 'casa del personaggio grottesco' è possibile individuare due aree di cucina: una all'interno dell'ambiente *alpha*, l'altra nel cortile. Nel primo caso abbiamo il rinvenimento in prevalenza di pentole di piccole dimensioni, come i tegami con coperchio, mentre sono attestati soltanto tre frammenti di pentole profonde. È da sottolineare, però, che le uniche due pentole decorate provenienti da S. Marco (nn. 73-74) provengono dall'interno della casa. Nel cortile, invece, troviamo una maggiore presenza di pentole in numero assoluto, ma anche una maggiore varietà di forme.

Relativamente alla distribuzione cronologica la datazione delle diverse morfologie trova conferme in altri contesti. Le pentole profonde (la forma più antica rimasta sostanzialmente immutata dal VII alla fine del IV sec. a.C.) si rinvenivano negli strati riferibili a ciascuna delle fasi greche attestate a S. Marco; i tegami iniziano ad essere utilizzati tra il IV e il III sec. a.C. quando le abitudini alimentari dei coloni variano e subiscono un arricchimento.

In generale il forte conservatorismo morfologico caratteristico di questa classe è facilmente spiegabile se si pensa sia all'uniformità dei metodi di cottura – alternanza tra la fiamma viva e la brace – sia al forte senso di tradizione insito nell'atto del cucinare.

Paola Turi

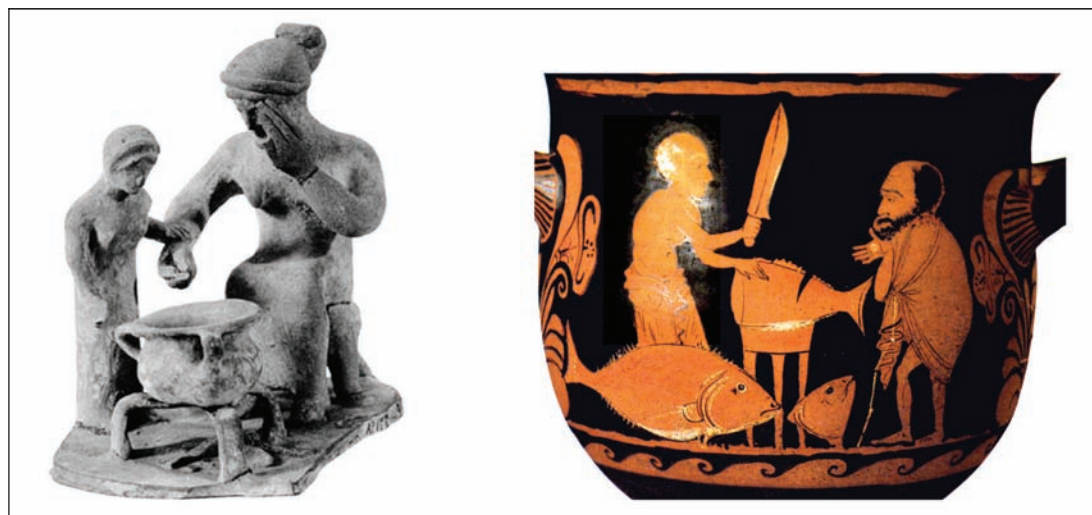


Fig. 69. A sinistra: terracotta dalla Beozia, una lezione di cucina (da *Pots and pans*). A destra: il venditore di tonno, particolare di cratere a campana a figure rosse da Lipari (da *Megale Hellas*).

## L'ALIMENTAZIONE

Le tradizioni culinarie dei coloni d'Occidente possono essere ricostruite grazie alle fonti letterarie (la *sikelike trapeza* e la *sybaritike trapeza*, le tavole dei Greci di Sicilia e degli abitanti di Sibari, erano famose per la qualità e la prelibatezza del cibo) e archeologiche, ma anche attraverso le più recenti indagini chimiche, paleobotaniche e antropologiche. Possiamo ipotizzare che le abitudini alimentari dei cauloniati fossero legate soprattutto agli ingredienti che sono alla base della dieta mediterranea, una combinazione di prodotti vegetali con cereali accompagnati da piccole quantità di carne e latticini, e dal pesce, tutti prodotti che era possibile reperire localmente (vedi *Le anfore da trasporto*). Se l'olio (la coltivazione dell'olivo era conosciuta già prima dell'arrivo dei Greci) costituiva il principale condimento della cucina greca, il vino era la bevanda principe, legata ai rituali del simposio (vedi *Le pratiche di aggregazione sociale*). Tra i vegetali (fig. 70) è documentato il consumo di legumi (fave in primo luogo), cavolo, vari tipi di insalate, aglio, cipolla, semi di papavero e di molte specie di frutta come uva, melagrane, pere, mele e fichi. Dai cereali (grano e orzo erano i più usati) venivano ricavate, grazie all'utilizzo di macine come quella in pietra lavica del tipo a tramoggia rinvenuta a S. Marco, farine per preparare pani, focacce e dolci arricchiti con miele. La carne era fornita soprattutto da suini e ovicaprini, mentre bovini e asini erano utilizzati nelle attività lavorative e solo successivamente, alla fine della loro vita adulta, macellati (vedi *I resti faunistici*). Sicuramente un apporto importante era fornito dal pesce, in particolare pesce spada e tonno, cucinato e consumato in apposite stoviglie.

Paola Turi



Fig. 70. Ortaggi e frutta in terracotta da Taranto (da *Megale Hellas*).

## LA CURA PERSONALE

Diverse testimonianze provenienti da S. Marco nord-est sono riferibili all'igiene personale e alla cura del corpo. I numerosi frammenti di *louteria* (n. 119) insieme ad *aryballoi* (n. 8, 19, 117) e *alabastra*, piccoli vasi per unguenti e profumi dotati di una strettissima imboccatura per versare il contenuto poche gocce alla volta, sono i primi accessori della toilette quotidiana. È importante sottolineare che il *louterion* non aveva bisogno di impianti di alcun tipo, di conseguenza poteva trovarsi in diversi ambienti, come avviene nella 'casa del personaggio grottesco' dove sono stati rinvenuti frammenti all'interno dell'ambiente *alpha* e nel cortile. Dotato di uno stelo più o meno alto, serviva per abluzioni parziali del corpo, come mostrano numerose scene nella ceramografia (fig. 71). A *Kaulonia*, tuttavia, sono attestate anche forme di lavaggio completo del corpo, che avveniva in una vera e propria vasca da bagno, del tipo a semicupio. Realizzata su tre livelli, aveva un sedile e un poggiatesta davanti al quale era situata una piccola conca per raccogliere l'acqua. Un esemplare era noto già dagli scavi dell'abitato di Paolo Orsi (fig. 72); a questo si aggiungono le cinque vasche poste in una sala da bagno collegata con diversi ambienti riferibili ad un impianto termale, rinvenute durante scavi recenti nell'edificio in località Casamatta (vedi *Kaulonia: fondazione e vita di una colonia achea*).

Paola Turi



Fig. 71. *Pelike* protoapula del Museo Jatta di Ruvo del P. di Sisifo. Al centro il *louterion*, a sinistra una figura femminile con *alabastron* in mano, in alto e in basso due *lekythoi* e uno specchio (da *Miti Greci*).

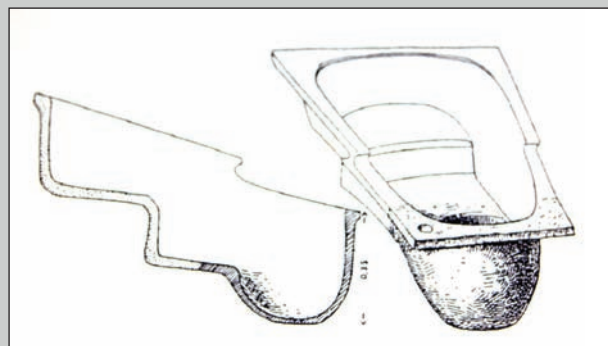


Fig. 72. Vasca a semicupio dall'abitato di *Kaulonia* (da ORSI 1914).

### Le ceramiche da mensa e da cucina di età romana

Nel sito di S. Marco nord-est si può rintracciare per il periodo romano un'intensa fase di frequentazione tra la media età imperiale e la fine del V secolo d.C. Dallo scavo è, infatti, emersa un'ingente quantità di frammenti di ceramica da mensa che attesta, soprattutto per i secoli III-V d.C., frequenti contatti commerciali con le regioni costiere dell'Africa, in particolare con la Tunisia centrale e settentrionale (in antico Bizacena e Zeugitana). Come noto, queste ceramiche di uso domestico costituivano generalmente un carico collaterale alle derrate alimentari (in particolare olio, grano, salse di pesce come il *garum*), trasportate in anfore o in contenitori lignei (cfr. *supra*, *Le anfore da trasporto*).

Il numero complessivo di frammenti ben riconoscibili per tipologie e forme appartiene per lo più a grandi piatti da portata, scodelle, coppe, tegami e piatti-coperchio, prodotti nelle diverse classi di terra sigillata africana e in ceramica da cucina dalla stessa area geografica; le forme ricorrono anche in altri distretti cauloniati (località S. Marco-Stilida, Petrusa, Cuglia, Fontanelle e Torre di Riace), attestando un periodo di particolare vitalità economica del territorio nel periodo tardo-antico. Circa trenta frammenti del gruppo spettano alla classe della terra sigillata africana A, prodotta nella zona di Cartagine. Si tratta, per lo più, di piccole coppe carenate, con piede ad anello rilevato e dal diametro ridotto (in media cm 12-20), la cui prima comparsa a *Kaulonía* sembra collocarsi nel corso del II secolo d.C., con una maggiore concentrazione nel secolo successivo (fig. 73). Sono attestate le forme più ricorrenti di questa classe, prodotte nelle due sottocategorie della A1, cioè con vernice brillante e superficie granulosa, come testimoniano alcuni esemplari della coppa Hayes 8 (fig. 73.8), e soprattutto della A2, con rivestimento qualitativamente più scadente, opaco e di colore rossiccio, diffusa per tutto l'arco del III secolo. Di quest'ultima sono stati rinvenuti nel sito diversi frammenti, per lo più relativi a piccole coppe (Hayes 14A-B, fig. 73.19, n. 81; Hayes 15, 16 e 31).

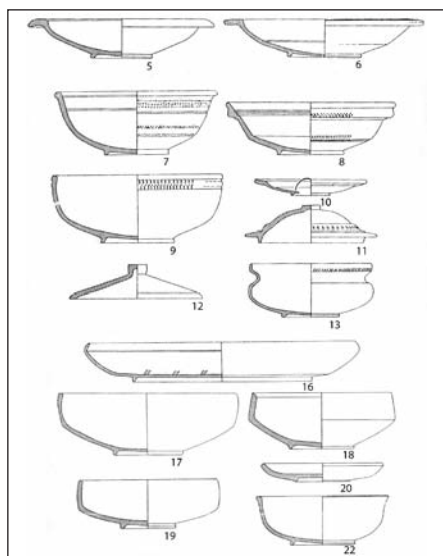


Fig. 73. Coppe e scodelle in sigillata africana A (da GANDOLFI 2005).

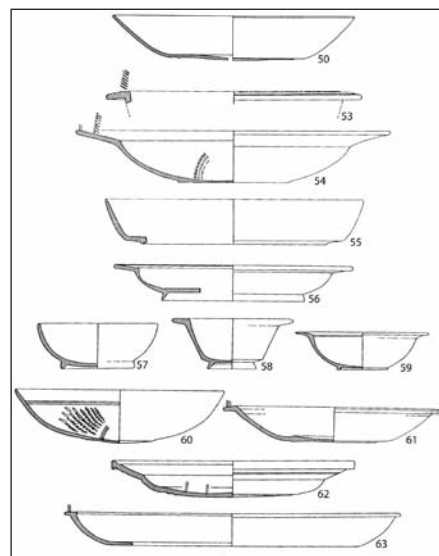


Fig. 74. Piatti e scodelle in sigillata africana C (da GANDOLFI 2005).



Parallelamente, una ventina di frammenti di orli e fondi documentano la circolazione di terra sigillata africana A/D prodotta in officine della Byzacena nel corso del III secolo d.C. e caratterizzata da una vernice scura che ricorda il rosso d'uovo, molto brillante e facile a scostarsi. I frammenti appartengono in prevalenza alla scodella Hayes 18, con piede atrofizzato e orlo indistinto (diam. cm 24- 26), databile tra il 200 e il 250.

Abbondantemente presenti sono poi le classi della terra sigillata africana C e D, nelle forme più consuete, prevalentemente piatti e scodelle, diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo a partire dal III secolo (fig. 74). Di sigillata africana C, fabbricata in Byzacena e particolarmente raffinata per fattura e vernice, si segnalano circa sessanta frammenti, appartenenti a grandi piatti o scodelle dal diametro compreso tra 16 e 18 cm (Hayes 50, 51, 53, 57), afferenti alle tre diverse sottoclassi C1-3 e diffusi fino alla seconda metà del V secolo. Emerge comunque una grande ricchezza di esemplari della scodella Hayes 50 (fig. 74; n. 50), prodotta prevalentemente in C2 tra il 300 e il 350 d.C., la cui presenza costante nei mercati mediterranei è stata spiegata con la semplicità della forma che ne facilitava l'impilamento nelle navi. Quattro frammenti di Hayes 51A (figg. 74.56 e 75; n. 84) e Hayes 53B (figg. 74.60 e 76; n. 87) mostrano poi di appartenere alla classe C3 cosiddetta a 'rilievi applicati', databile nel corso del IV secolo, di cui sono tipici motivi decorativi a rilievo dai temi più vari (vegetali o animali, soggetti cristiani).

Un alto numero di esemplari conferma per la terra sigillata africana D una particolare diffusione nel sito soprattutto tra gli inizi del IV e la fine del V secolo d.C. (fig. 77). Mancano invece attestazioni più tarde di questa produzione che, come noto, si spinge fino alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo d.C.

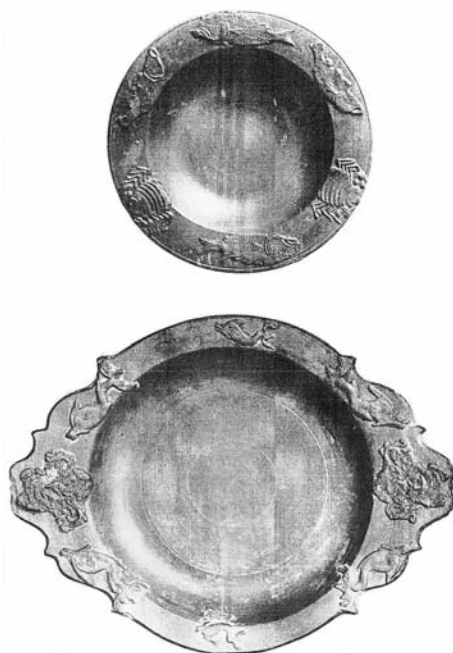


Fig. 75. Piatti decorati con rilievi applicati in sigillata africana C3, forma Hayes 51 (da *Atlante*, I).



Fig. 76. Piatto decorato con rilievi applicati in sigillata africana C3, forma Hayes 53B. Scena con sacrificio di Abramo (da TORTORELLA 2005).

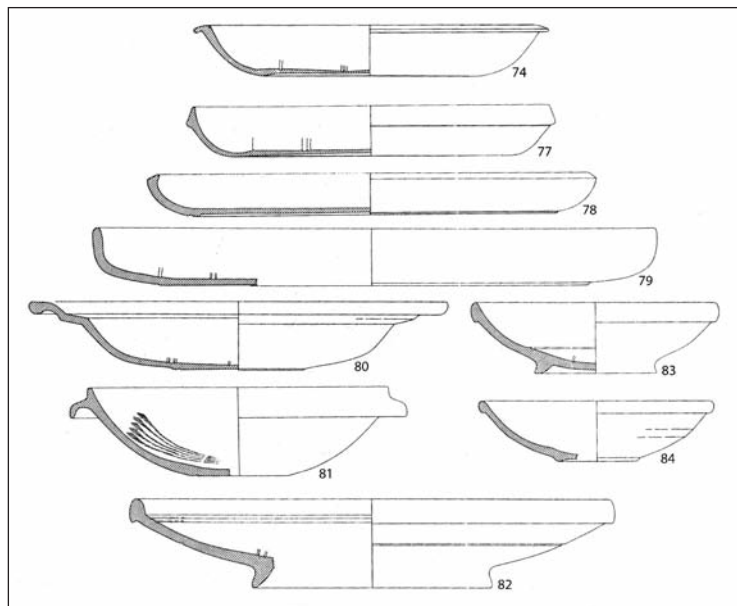


Fig. 77. Piatti e scodelle in sigillata africana D (da GANDOLFI 2005).

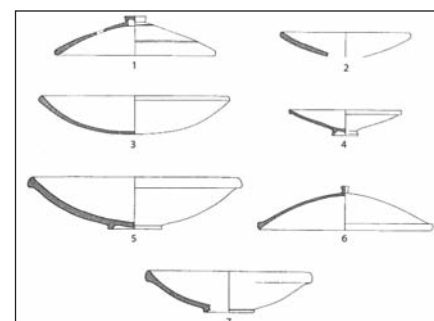


Fig. 78. Scodelle in ceramica da cucina africana (da *Atlante*, I).

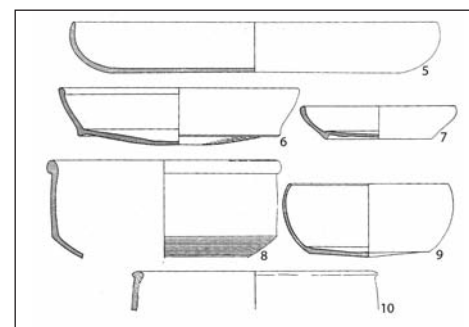


Fig. 79. Scodelle e tegami in ceramica da cucina africana (da *Atlante*, I).

Sono quindi ben documentate le grandi scodelle Hayes 50B (300-350 d.C.) e Hayes 58B (280-375 d.C.), con tipico orlo a tesa orizzontale o debolmente pendulo (fig. 77. 74), e soprattutto la scodella apoda Hayes 61A-B (300-499 d.C.; fig. 77.78; n. 86), con orlo rientrante a sezione triangolare. Più rare altre forme come la grande scodella Hayes 76, la coppa 80 A e il vaso a listello Hayes 91B. Particolarmente documentata, infine, tra la seconda metà del II e la fine del V secolo d.C. è una serie di piatti-coperchio, tegami e pentole, riconducibile alla classe della ceramica da cucina i cui centri di fabbricazione sono ancora una volta da collocarsi nella Tunisia settentrionale, nella zona di Cartagine (figg. 78-79). Si segnala soprattutto la presenza in numerose varianti dei piatti-coperchio con tipico orlo annerito Hayes 196 (fig. 78.1-7; nn. 80, 82, 83, 85) e, in percentuale minore, di Hayes 182; inoltre della scodella Hayes 181 (fig. 79.5), dal repertorio morfologico molto ricco, con vernice interna stesa a bande e orlo assottigliato dall'andamento più o meno verticale (diam. cm 18-34). Sono poi testimoniate in numero non consistente le pentole con pareti scanalate Hayes 183 e 184 (fig. 79.8), anche in questo caso attestate in diverse varianti, e la casseruola Hayes 23B. La ricchezza di piatti-coperchio, importati in tutta la *chora* cauloniata, a fronte dell'esiguità numerica di casseruole, pentole e tegami provenienti dalla stessa area geografica, potrebbe suggerire per il sito un uso peculiare, come elementi impiegati a compendio di contenitori prodotti localmente.

Chiara Giatti

### *I reperti numismatici e la zecca di Kaulonía*

La storia di ogni *polis* greca è intensamente intrecciata con quella della moneta che ha emesso e che qualifica la città sia nell'evolversi delle sue esigenze micro e macroeconomiche, ma anche nell'immagine che intende propagandare di sé – attraverso lo standard ponderale adottato e attraverso il tipo che contrassegna la moneta.

Il *parasemon* (emblema) della zecca di *Kaulonía* – cioè la raffigurazione che connota la moneta cittadina sin dalle sue prime emissioni – è il cervo, che, nelle emissioni più antiche (gli stateri a rovescio incuso), completa il tipo di diritto, per conquistare poi, a partire dalle coniazioni a doppio rilievo, il campo del rovescio.



Fig. 80. Stateri della zecca di *Kaulonía*, 475-425 a.C. ca. Ripostiglio di Casa Quaranta, Monasterace Marina (inv. 1078).

I tipi-base della moneta cauloniata, sebbene tra i più celebri e celebrati della storia della numismatica greca, non sono ancora stati definitivamente identificati né ne è stata elaborata una sequenza dei conii. Le più antiche emissioni sono stateri incusi del peso teorico di g. 8, basati sullo standard ponderale comune alle colonie achee dell'Italia meridionale: si tratta di tre serie, la prima delle quali databile intorno al 525 a.C. Gli incusi sono caratterizzati dal tipo che, con qualche variante, verrà mantenuto al diritto anche delle successive emissioni a doppio rilievo: uno statuario dio nudo di profilo, con un ramo di alloro nella mano destra sollevata e il braccio sinistro disteso, sul quale in apparenza corre una piccola figura maschile volta all'indietro e talvolta con uno o due rami nelle mani; sulla destra, nel campo della moneta, è un cervo anch'esso con la testa volta all'indietro a guardare il dio. Da anni si dibatte in merito alla corretta identificazione della scena raffigurata, partendo dagli attributi dei personaggi (i rami lustrali *in primis*) o dallo schema figurativo adottato ('dell'attacco' nel caso del personaggio più grande, 'della fuga' nel caso di quello più piccolo). Mentre è ormai condivisa l'identificazione di Apollo al diritto, la figurina in corsa è stata considerata nel tempo un *daimon*, un simbolo o Eracle reso prospetticamente in fuga dopo la contesa del tripode con Apollo. Il cervo sarebbe, come nelle successive serie a doppio rilievo (coniate a partire dal 470 a.C. circa; fig. 80), evocazione di Artemide nella duplice valenza di sorella di Apollo e di dea legata all'ambiente boschivo e alle acque sorgive, in linea con l'etimologia serviana del polionimo *Kaulonía* derivante da *aulon*, cioè valle/vallata/vallone.

La zecca cittadina lavorerà senza una vera e propria continuità all'emissione di un considerevole volume di stateri e frazioni d'argento fino al 389-388 a.C. circa, quando la città, secondo Diodoro Siculo, viene messa a ferro e fuoco dal tiranno siracusano Dionisio I, che ne deporta gli abitanti a Siracusa e ne dona il territorio (prezioso e ricco di risorse naturali e da sempre terreno di contesa fra Locri e Crotona) all'alleata Locri. La pervasività di questo intervento non è comprovata dai ritrovamenti archeologici nella città: gli edifici di età ellenistica in effetti mostrano nuove fasi edilizie, indicate anche da una rotazione dell'orientamento dell'impianto tale da sottendere un nuovo progetto urbanistico, e la città si dimostra fiorente e attiva sia sul piano commerciale sia su quello del dinamismo sociale interno. Se una cesura si può dunque registrare (ed esiste anche a livello monetario), non si tratta di un episodio eccessivamente drammatico.



Fig. 81. Moneta di bronzo della zecca di *Kaulonia*, III sec. a.C. Sporadica dal territorio di Monasterace marina (inv. 8247).

Negli ultimi due decenni del V sec. a.C., quindi circa trent'anni prima dell'invasione dionigiata, la zecca di *Kaulonia* inizia a monetare il bronzo, anche in questo allineandosi alla tendenza delle più importanti *poleis* della Magna Grecia. Vengono battute tre serie monetali (una quarta consta di un solo esemplare di dubbia autenticità), la prima delle quali si struttura su due nominali – il cui peso è circa l'uno il doppio dell'altro – che traggono ispirazione, per le tipologie, da due serie di dioboli argentei coniate intorno al 435-425 a.C.: al diritto compare una testa di un dio fluviale con un corno sporgente dalla fronte mentre al rovescio campeggia il cervo.

Nel III sec. a.C., quando non viene più battuta moneta d'argento, la zecca di *Kaulonia* riapre per dare il via a una non corposa emissione di monete bronzee, che sembra ambire a ribadire una (nuova?) identità cittadina piuttosto che a colmare esigenze di mercato. Il dio fluviale occupa ancora il diritto, ma è adornato di una vistosa corona di canne, mentre al rovescio resta, inequivocabile, il cervo quale emblema della città e della continuità della sua storia.

La cronologia di questa serie non è ancora definita: parrebbe quasi ovvio considerarla coeva alla monetazione di quei Brettii che, negli ultimi due decenni del III sec. a.C., mentre combattono al fianco di Annibale contro Roma, coniano un'articolata monetazione d'oro, d'argento e di bronzo.

*Kaulonia* in quegli anni è politicamente filo-brettia e filo-annibalica. I ritrovamenti archeologici più recenti lasciano tuttavia intendere che l'italicità della *polis* possa essere ricondotta anche agli anni precedenti la metà del III sec. a.C., forse a

seguito di un'altra ipotetica distruzione subita, questa volta, nel 280 a.C. ad opera della guarnigione di mercenari campani stanziati dai Romani a Reggio per difendere le città greche dall'avanzata italica.

La cronologia di tale emissione, dunque, andrà affinata studiando caso per caso i singoli rinvenimenti in strato archeologico. Proprio lo scavo di S. Marco ha restituito uno di questi rari bronzi (fig. 81; n. 106) dalla rimozione dello strato di abbandono della fase tardo classica della casa, rimaneggiato per la costruzione dell'edificio di III sec. a.C. La moneta, dunque, conferma l'ambito cronologico che altri rinvenimenti – per esempio, lo scavo dell'edificio nei pressi della Casamatta, non lontano da S. Marco – hanno già suggerito. In più, questo esemplare aggiunge un dettaglio iconografico che finora non era attestato su nessuno degli esemplari editi: la legenda 'KA' sopra la groppa del cervo e le lettere 'AA' in alto a destra. Rinviando a una sede più consona l'interpretazione di queste novità, la moneta indica la presenza di un sottogruppo – e quindi di un'articolazione cronologica – che finora non era stata mai documentata.

Un dato, infine, che merita di essere segnalato dallo scavo di S. Marco è la presenza di moneta imperiale romana, ma in posizione residuale, cioè dagli strati che sigillano i resti archeologici. La percentuale di tali reperti (un bronzo dell'imperatore Commodo, n. 109; sette *folles* di Costantino I, nn. 110-116, che si aggiungono alle quattro monete di età ellenistica, nn. 105-108, e alle due illeggibili) nel contesto potrebbe suggerire una traccia di vita di età romana anche in quest'area della città, inserendo S. Marco – analogamente all'area di S. Marco-Stilida – tra le aree che non sono state abbandonate dopo la sconfitta di Annibale e la vendetta romana su *Kaulonía*. In effetti, la considerevole scarsità di rinvenimenti numismatici corrobora l'idea di una seppur vaga continuità di vita anche dopo il III sec. a.C., peraltro già documentata da quanto edito dello scavo, a differenza di situazioni emerse da altre indagini nella *polis* (l'edificio vicino alla Casamatta, le case cd. Gazzera, Guarnaccia e Zaffino) dove le monete – lungi dall'essere residuali – sono inusualmente e sorprendentemente numerose, come a suggerire l'idea di un abbandono improvviso e non pianificato.

Giorgia Gargano

### *Il dio sulle monete*

Nel panorama numismatico della *Magna Graecia*, la città di *Kaulonía* fa la sua comparsa nel terzo venticinquennio del VI sec. a.C. (la cronologia delle prime emissioni monetali della colonia è discussa, ma una data tra il 540 e il 525 sembra essere quella più probabile), quando, evidentemente in una fase di stabilità socio-politica e di sicura ricchezza economica, inizia a battere moneta propria, coniando stateri di argento incusi, su piede di tipo Acheo o 'Corinzio ridotto'.



Fig. 82. Stateri di argento incuso, ultimi decenni del VI sec. a.C. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (inv. n. 36216).

L'*episema* prescelto, che ovviamente era così importante da costituire un elemento iconografico chiaro e immediato e un riferimento inequivocabile a una figura nella quale l'intera *polis* si poteva riconoscere e identificare, rimane per noi, ancora oggi, una *vexata quaestio*, se non un vero e proprio enigma. I bellissimi stateri, bordati da una treccia a due capi, con linee di base a fila di perle per le figure e con iscrizione (spesso abbreviata in KAYA), rappresentano un'imponente figura maschile nuda, stante verso destra, con lunghi capelli, che brandisce nella destra un ramo con foglie (apparentemente di due diverse varietà vegetali: olivo e mirto?) e protende il braccio sinistro sul quale corre una piccola figura maschile retrospiciente, dai sandali alati, occasionalmente con una clamide sulle spalle, che regge in entrambe le mani un ramo. Nel campo, un cervo (con corna a palco) oppure una cerva, priva di corna (ma il mitico animale di *Keryneia* aveva le corna anch'essa), che in genere volge il capo all'indietro, verso la figura principale. Questo tipo monetale rimane quasi costante, anche nei tipi in argento a doppio rilievo, fino agli inizi del IV sec. a.C., con poche variazioni nei soggetti e nello schema dell'emblema: l'animale può occupare anche il retro della moneta, la piccola figura in corsa può essere omessa, mentre nel campo compaiono altri elementi, quali altari con ghirlande,

bacini (*perirrhantaria*) con un volatile, pesci, trappole per uccelli. Fin dalla metà del XVI secolo l'identificazione della scena ha prodotto infinite ipotesi, tra le quali quella più comunemente accolta è che si tratti di Apollo: il dio con Oreste colpevole del delitto di matricidio, oppure con il figlio *Aristaios* o con uno dei suoi amati, *Hyakinthos* o *Daphnis*; Apollo *Katharsios* (purificatore), accompagnato da *Agnismos* o *Katharmos*, la personificazione della lustrazione – se non *Apollon-Katharmos*, ovvero lustrazione egli stesso –, concetto al quale potrebbero far riferimento anche i più tardi bacini lustrali nei quali si bagna un uccello; il dio *Hekebolos* (che colpisce a suo piacimento), accompagnato da *Cholos*, personificazione della sua ira che ricaccia i nemici, oppure da *Boreas-Typhon*, personificazione del vento impetuoso che purifica l'aria e che avrebbe liberato la città dai miasmi mefitici, forse della malaria (ma nelle fonti la regione era rinomata per la sua salubrità), laddove *Typhon* corrisponde anche al nome dell'eroe acheo, di *Aigion*, che secondo Pausania aveva fondato la città; Apollo con Eros, che sarebbe allo stesso tempo la personificazione della *manteia*, l'aspetto profetico del dio, e del suo amore per *Daphne*, simboleggiato dai rami di alloro (mentre per altri il ramoscello, *kaulos*, dal quale la città avrebbe preso il nome, sarebbe quello di una pianta ben precisa, la *Pastinaca Sativa*, erba medicinale che ebbe grande fama nell'antichità); semplicemente il dio delfico, o come fondatore della città, accompagnato da un *daimon* imprecisato, forse come messaggero; oppure Apollo che irradia la propria potenza purificatrice, raffigurata come un *eidolon*; o nella sua epiclesi di *Daphnephoros*, nella gloria della sua *epiphaneia* piuttosto che in posizione di attacco (ma l'iconografia è quella del fustigatore), la cui cerva sarebbe qui l'animale sacro ad Artemide Efesia, dea particolarmente venerata dalle Amazzoni, con riferimento alla mitica *Klete*; Apollo *Daphnephoros* che da *Tempe* ritorna a Delfi, nel proprio santuario, purificandolo con il ramo d'alloro, forse accompagnato dal *pais amphitales*, il fanciullo essenziale per alcune cerimonie religiose a lui legate. In definitiva, un Apollo Pizio e Dafneforo, vale a dire di tipo delfico, raffigurato nell'atto della *katharsis* di un luogo, che pertanto eguaglia *Kaulonia*, purificata dal proprio dio, alla stessa *Delphoi*. Interpretazioni alternative sono state avanzate come una generica divinità locale raffigurata in forme sincretistiche più o meno greche accanto a elementi del proprio culto; oppure come *Hermes Dromios* (protettore della corsa) o *Agonios* (arbitro delle competizioni), o come l'eroe eponimo *Kaulon* insieme ad *Agon*, personificazione della competizione, tutti come riferimento a qualche possibile festa agonistica cittadina. Un filone di studi vi vede *Herakles*, che porta a compimento la terza fatica del suo *Dodekathlon*, ovvero la cattura della Cerva Cerinite, animale che sarebbe connesso con gli Achei di *Keryneia* probabilmente presenti in gran numero a *Kaulonia* e che sarebbe pertanto diventato il *parasemon* della città, il suo emblema rappresentativo, mentre il ramo sarebbe il *thallos* di *kotinos*, il serto di olivo silvestre scoperto negli Iperborei, che l'eroe porta in dono a Olimpia (e la figurina in corsa sarebbe uno dei briganti *Kerkopes*); oppure (più fantasiosa) *Herakles* con *Hylas*, il bellissimo giovinetto di cui il semidio si era invaghito e che era stato rapito dalle Ninfe, per cui sarebbe qui raffigurato in lontananza, quasi in prospettiva, ormai perduto nella corsa. Infine, va ricordata la proposta di identificazione con la personificazione del fiume Sagra (che però in greco era un nome femminile) insieme a *Kaulon*, figlio dell'Amazzone *Klete* e fondatore della città.

Mario Iozzo

## LA METALLURGIA

I dati restituiti da indagini e studi archeologici recenti sulla più antica storia insediativa di *Kaulonia* sembrano indicare l'esistenza di un nesso causale molto forte tra la scelta del sito e la presenza di ricchi distretti minerari nell'immediato retroterra, occupato non a caso da diversi insediamenti di periodo protostorico (vedi *Kaulonia: fondazione e vita di una colonia achea*). Decisamente eloquenti le testimonianze restituite a riguardo dalle ricerche a S. Marco nord-est dove le prime tracce di attività metallurgiche risalgono, come in altri settori dell'antico perimetro urbano (fig. 83), già alla seconda metà-fine del VII secolo a.C. e sono costituite da scorie e oggetti in ferro e bronzo recuperati in uno degli strati riferibili al periodo d'uso della struttura USM 1220 (vedi *Fase alto-arcaica*). La documentazione aumenta in maniera considerevole in periodo tardo arcaico quando compaiono ancora scarti di lavorazione del ferro e del bronzo in associazione con porzioni di un forno a camino e di un piccolo crogiolo. Sono tuttavia i piani di frequentazione connessi alle fasi di riutilizzo della struttura ellenistica a restituire i dati più consistenti e tra questi in particolare l'angolo nord-occidentale del vano 4 (fig. 84), da dove provengono molti frammenti informi in piombo, ma soprattutto scorie che rimandano ad attività siderurgiche sia di riduzione, che di forgia.

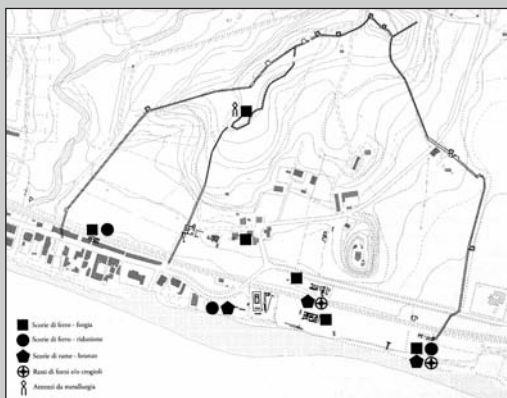


Fig. 83. Pianta di *Kaulonia* con ubicazione dei rinvenimenti legati ad attività metallurgiche (da IANNELLI *et alii* 2010).



Fig. 84. Pianta della struttura ellenistica; nel cerchio il luogo di rinvenimento delle scorie.

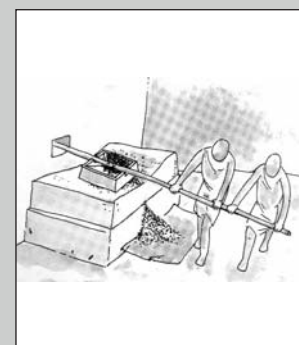


Fig. 85. Ricostruzione dell'utilizzo di una macina a tramoggia per la lavorazione dei metalli (da DOMERGUE 2008).

Di notevole interesse inoltre la presenza tra i reperti restituiti dallo scavo di una macina a tramoggia che poteva essere impiegata per la lavorazione dei cereali (vedi *L'alimentazione*), ma anche per la riduzione in polvere fine del minerale (fig. 85) nella fase successiva alla sua frantumazione secondo l'uso attestato da rinvenimenti archeologici nelle miniere del Laurion in Grecia e testimoniato in Diodoro Siculo a proposito della lavorazione dell'oro in Egitto (D.S., III, 13, 2):

*Le donne e gli uomini più anziani ricevono da questi [i frantumatori] la pietra (il minerale) della grandezza di un grano di vecchia e lo gettano sulle macine allineate in gran numero e disponendosi in due o tre alla barra [della macina] lo macinano finché non hanno ridotto ciò che gli è stato dato alla consistenza del fior di farina.*

Maria Rosaria Luberto



## LA TESSITURA

Le cd 'piramidette fittili', variamente interpretate come oggetti con valore simbolico o religioso, possono ormai essere legate con sicurezza nella loro funzione primaria all'attività della tessitura come dimostrano i numerosi dati restituiti a riguardo da più siti archeologici. I pesi da telaio erano infatti utilizzati per tenere in tensione i fili dell'ordito di tessuti lavorati su rudimentali telai costituiti da due semplici pali appoggiati al muro (fig. 86); ai fili i pesi erano legati attraverso cordicelle o anelli di metallo infilati nel foro presente sulla loro sommità (fig. 87). Per far funzionare un telaio servivano dai 30 agli 80 esemplari, a seconda delle loro dimensioni e dello spessore dei filati. Nel quartiere di S. Marco sono stati rinvenuti circa 113 pesi (fig. 88): questo dato indica con certezza che qui era presente più di un telaio. I tipi più attestati sono di forma troncopiramidale e hanno dimensioni standardizzate (n. 127), 27 sono invece quelli troncoconici e di essi 14 sono di piccole dimensioni (n. 128). L'omogeneità di forma e misure delle tre serie individuate ne suggerisce l'impiego per la tessitura di filati piuttosto sottili derivati da fibre di origine vegetale.

Come ampiamente testimoniato anche in altri siti, alcuni pesi troncopiramidali da S. Marco sono contraddistinti da incisioni o graffiti elementari (barre oblique o orizzontali, segni a X), posti sotto la base maggiore o lungo uno dei lati, che dovevano forse servire a indicare e ricordare il loro posizionamento sul telaio. In un caso particolare ricorre invece un'impressione con infiorescenza che può più opportunamente essere interpretata come segno di proprietà (n. 126): potrebbe trattarsi in questo caso specifico di un peso simbolicamente dedicato ad una divinità per invocare la protezione sull'attività della tessitura che le donne svolgevano nell'*oikos*.

*Maria Rosaria Luberto*



Fig. 86. Ricostruzione del telaio a muro (da GLEBA 2008).



Fig. 88. Alcuni dei pesi da telaio rinvenuti a S. Marco nord-est.

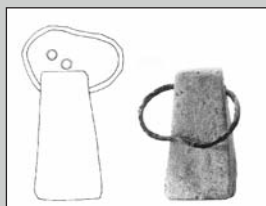
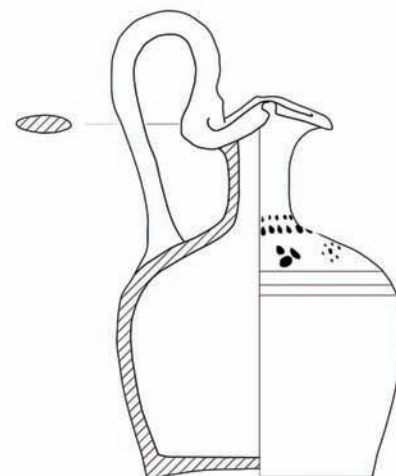
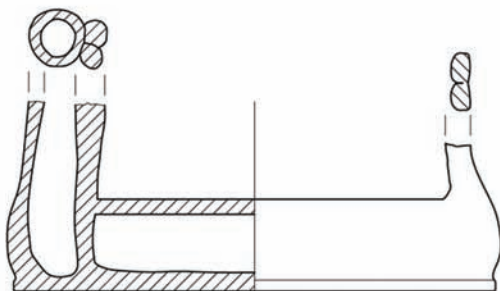
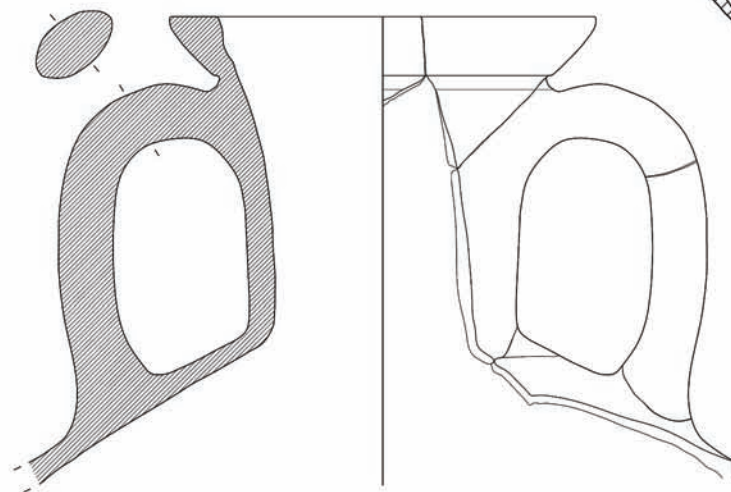
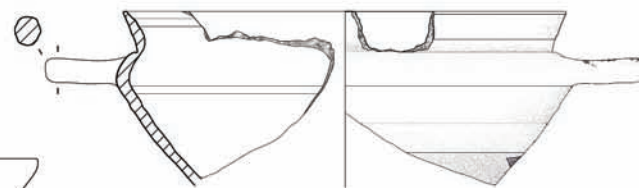
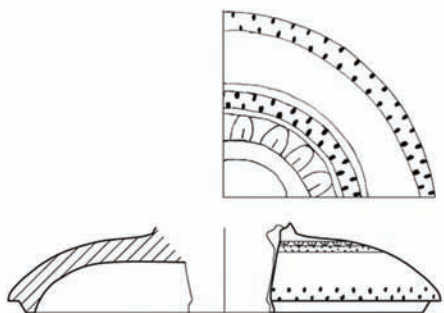


Fig. 87. Peso da telaio con anello in bronzo (da Fratte).





1



2



3



I



4



5



7



6



8



9



## CERAMICHE FINI A DECORAZIONE LINEARE, FIGURATA E INTERAMENTE VERNICIATE

### 1. Protokotyle corinzia

Inv. 1500093. Sg A, US 1181 fascia E. Alt. max 3,6, largh. max 2,9, sp. parete 0,3, diam. ric. 16. Porzione di orlo e vasca; vernice evanida. Impasto giallo chiarissimo.

Orlo segnato, vasca a calotta. Tracce in negativo della decorazione costituita da tre tratti verticali allungati chiusi in alto e in basso da un filetto; all'interno corti trattini verticali sulla sommità dell'orlo; vasca interamente dipinta in basso con tracce di vernice anche nella parte superiore. Bibl. LUBERTO 2012, p. 914, nota 6, n. 2, fig. 3. 750 a.C. ca. (Tardogeometrico II finale) (MRL)

### 2. Coppa con orlo semplice di produzione pitecusana (?)

Inv. 150096. Sg A, US 1122. Alt. max 2,6, largh. max 5,5, sp. parete 0,35, diam. ric. 9. Due frr. ricomposti di orlo e vasca con attacco dell'ansa. Impasto nocciola, vernice bruna.

Orlo assottigliato, bassa vasca emisferica. Esterno decorato con una fascia di tremoli irregolari posta all'altezza delle anse chiusa da filetti in alto e in basso. Interno verniciato con fascia a risparmio presso l'orlo. Bibl. LUBERTO 2012, p. 919, nota 13, fig. 3, n. 4. 740-30 a.C. (Tardogeometrico I) (MRL)

### 3. Coperchio di oinochoe

Inv. 150191. Sg A, US 1122 angolo NW. Base: alt. max 2,5, largh. max 3,5; parete: alt. max 5,1, largh. max 5,8. Base integra, parete ricomposta da vari frr. Impasto beige chiaro, vernice evanida.

Base piana con presa cilindrica al centro, parete trilobata. Tracce in negativo della decorazione sulla superficie a vista costituita da cerchi concentrici intorno alla presa. Bibl. LUBERTO 2012, p. 919, nota 15, fig. 3, n. 5. 740-30 a.C. (Tardogeometrico I) (MRL)

### 4. Coppa di Thapsos senza pannello

Inv. 150094. Sg A, US 1122 fascia N. Alt. max 2,1, largh. max 2, sp. max labbro 0,8, sp. max parete 0,4, diam. ric. 18,5. Fr. di labbro e vasca. Impasto beige chiaro, vernice bruna.

Corto e spesso labbro con rigonfiamento interno e profilo esterno rettilineo, orlo lievemente appiattito sulla sommità, vasca con spalla tesa. Esterno decorato con serie di filetti paralleli; interno verniciato con fascia a risparmio sotto l'orlo e traccia di una pennellata obliqua all'estremità inferiore del labbro. Bibl. LUBERTO 2012, pp. 920-921, nota 18, fig. 4, n. 6. 720 a.C. ca. (Tardogeometrico II) (MRL)

### 5. Coppa di Thapsos senza pannello

Inv. 150095. Sg A, US 1181 fascia E. Alt. max 2,1, largh. max 2,4, diam. ric. 18,5. Fr. di labbro e vasca. Vernice parzialmente evanida. Impasto beige chiaro, scialbatura marrone chiarissimo, vernice bruna.

Alto labbro assottigliato all'orlo, vasca profonda con spalla pronunciata. Esterno decorato con filetti paralleli sul labbro, sulla vasca tracce di filetti paralleli su superficie ingobbiata; interno verniciato con larga fascia a risparmio, ingobbiata, sulla sommità del labbro. Bibl. LUBERTO 2012, pp. 920-921, nota 18, fig. 4, n. 8. 720 a.C. ca. (Tardogeometrico II) (MRL)

### 6. Olpe miniaturistica di produzione coloniale

Inv. 150071. Sg A, US 1122 interno ambiente beta. Alt. max 6,4, diam. base 3,4, orlo 2,9. Ricomposta, rimane una grossa lacuna verso la parte bassa del corpo. Impasto nocciola scuro, vernice marrone diluita.

Orlo estroflesso, brevissimo collo, corpo ovoidale con punto di massima espansione sotto l'attacco dell'ansa; ansa a nastro sormontante, base piana. Verniciato l'interno dell'imboccatura e l'ansa; corpo decorato a fasce. Cfr. *I Greci sul Basento*, p. 165, n. 124. VII sec. a.C. (MRL)

### 7. Tre prese di coperchi di pissidi protocorinzie

Invv. 150240, 150234. Sg A, US 1049; inv. 150123, sg A, US 1152. Alt. max tra 1,5 e 2, diam. max alla sommità tra 2,3 e 2,5. Scheggiate. Impasti nocciola e rosato, vernici brune e rosse, ingubbiatura spessa lucida giallo chiaro.

Forma conica o troncoconica con piano superiore a disco. Decorate con serie di cerchi concentrici e fasce. Cfr. *La dea di Sibari*, I, pp. 153 sgg.; VII sec. a.C. (MRL)

### 8. Aryballos di produzione coloniale

Inv. 150190. Sg A, US 1122 fascia NW. Alt. max 4,85, largh. max 4,9, diam. ric. del collo 1, diam. max sotto l'attacco dell'ansa 4,9. Si conserva ca. metà vaso privo del bocchello, dell'ansa e del fondo in cinque frr. ricomposti. Impasto beige chiaro, vernici bruna e rossa diluite.

Collo a profilo rettilineo, corpo ovoidale. Esterno decorato con serie di fasce alternate a zone a vernice unita; conserva tracce di vernice anche all'interno del collo. Cfr. JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 46-48, nn. A1-7 del PCM. 650 a.C. ca. (MRL)

### 9. Stamnos di produzione coloniale

Inv. 150338. Sg *Oikos* arcaico, UUSS 1100-1101-1031. Alt. fr. maggiore 6,8, sp. parete 0,7, diam. ric. al labbro 32. Sette frr. di labbro, vasca e ansa in parte ricomposti. Impasto beige chiaro con inclusi, vernice bruna diluita. Labbro estroflesso ripiegato sulla vasca; spalla tesa; ansa verticale a nastro impostata subito sotto la spalla. Labbro verniciato, spalla risparmiata; ansa verniciata e inquadrata sulla vasca in alto da una fascia orizzontale e a destra da due verticali. Interno verniciato. Cfr. CIAFALONI 1985, pp. 44-45, nn. 2-4, TOMAY 2005, p. 210, tav. XCV, fig. 8.

Metà del VII sec. a.C. (MRL)



II



10



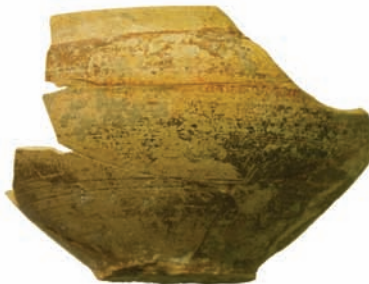
11



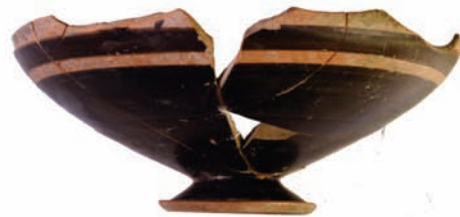
12



13



14



15



16



17



18



10. Lekane di produzione coloniale

Inv. 150924. Sg *Oikos* arcaico, US 1094. Alt. max 6.1, largh. max 8.7, sp. parete da 0.8 a 1.2, diam. ric. 30. Si conservano due frr. corrispondenti a parte del labbro e alla vasca con l'attacco dell'ansa e una bugna. Impasto arancio scuro, vernice rossa opaca.

Breve labbro piano, vasca bassa con leggera carena all'altezza della spalla; ansa a sezione rettangolare impostata subito sotto il labbro, bugna conica posta a lato dell'ansa. Esterno verniciato in rosso con larga fascia a risparmio all'altezza dell'ansa; ansa e bugna verniciate; interno verniciato nello stesso tono con altra fascia a risparmio verso il fondo della vasca. Cfr. *Cuma*, pp. 32-33 in generale per la forma e p. 180, n. 266, tav. 21.10 per forma e decorazione.

Seconda metà del VII sec. a.C.

(MRL)

11. Parete di vaso chiuso di produzione corinzia

Inv. 150070. Sg A, US 1152. Alt. max 5.7, largh. max 6.6. Porzione di spalla. Impasto nocciola chiaro, vernice bruna, ritocchi in paonazzo. Profilo accentuatamente concavo; in alto incavo, presumibilmente punto di giunzione con il collo del vaso. Della decorazione rimangono parte del volto di prospetto e del corpo di profilo, sottile e allungato, di una pantera; sotto la pancia del felino si scorgono le mammelle rese con una linea ondulata. Riempitivi costituiti da rosette a macchia – una piuttosto grande sul dorso dell'animale – e punti irregolari. Tocchi di vernice paonazza sui petali delle rosette e sulle mammelle. Attribuita al Pittore di Pitecusa. Cfr. *AMYX* 1988, p. 131.

Ultimo quarto del VII sec. a.C. ca. (Corinzio Arcaico)

(MRL)

12. Coppa di tipo greco-orientale di produzione coloniale

Inv. 150068. Sg A, US 1122 settore W. Alt. max 5.8, sp. parete 0.35, diam. ric. al labbro 18.8. Metà vaso con un'ansa in vari frr., ricomposti e integrati. Impasto nocciola, vernice nera molto diluita.

Labbro nettamente distinto e svasato, vasca bassa, ansa a bastoncello orizzontale impostata sulla spalla, basso piede ad anello. Esterno decorato con alternanza di fasce a risparmio e verniciate; interno verniciato con filetto a risparmio all'altezza dell'orlo. Cfr. *LUBERTO* 2010, p. 283 (tipo C).

Fine del VII-inizi del VI sec. a.C.

(MRL)

13. Coppa di tipo greco-orientale di produzione coloniale

Inv. 150113. Sg A, UUSS 1122-1152. Alt. max 6.5, diam. ric. al labbro 17. Si conserva ca. metà vaso privo delle anse. Impasto nocciola, vernice nera molto diluita e paonazza opaca.

Forma e decorazione come n. 12, ma con filetti paonazzi e cerchi concentrici suddipinti all'interno, sul labbro e intorno al centro della vasca. Cfr. n. 12.

Fine del VII-inizi del VI sec. a.C.

(MRL)

14. Coppa di tipo corinzio di produzione coloniale

Inv. 150128. Sg A, US 1227. Alt. max 6, diam. ric. al labbro 15. Si

conserva ca. metà vaso privo delle anse. Impasto nocciola, vernice marrone diluita e opaca.

Breve labbro svasato, spalla pronunciata, vasca profonda rastremata verso il basso, base piana. All'esterno labbro risparmiato, vasca interamente verniciata; interno verniciato con stretta fascia a risparmio all'altezza dell'orlo. Cfr. *Megara Hyblea*, p. 38 (forma); *MARUGGI* 1996, p. 262, n. 219 (decorazione).

Primi decenni del VI sec. a.C.

(MRL)

15. Coppa attica tipo pre-Comasti

Inv. 2013/MST/0562. Sg B est, US 1263. Alt. max 5.3, largh. max 13.7, diam. piede 4.7. Impasto beige-arancio, molto depurato, fine. Vernice nera, opaca.

Parte inferiore di coppa, ricomposta da sette frr., comprendente la vasca spezzata all'altezza della fascia risparmiata (dove trovava posto la decorazione floreale) e il piede, basso, troncoconico, con bordo scanalato. Inquadrabile nella *Oxford Palmettes Class* cfr. *BRIJDER* 1983, pp. 45, fig. 3 a; 48; 65 sgg., figg. 9-10; 223, nn. PK 10-12; pl.1 b-c. 580/575 a.C.

(LL)

16. Coperchio di pisside corinzio

Inv. 150086. Sg A, US 1012. Alt. 2, largh. max 4.3, diam. ric. 10. Se ne conserva ca. un quarto con l'attacco della presa. Impasto nocciola molto depurato, vernice nera lucida e compatta, marrone diluita per le decorazioni.

Parete concava con estremità scanalata. Decorata con fila di ovuli intorno alla presa contornata da motivo a quinconce; lo stesso motivo ricorre intorno al bordo esterno. Bibl. *LEPORE* 2010, p. 91, figg. 6.10a e 6.39a.

Prima metà del VI sec. a.C.

(MRL)

17. Frammenti di coppa attica a figure nere tipo Siana

Inv. 2013/MST/0563. Sg A, ambiente *alpha*, US 1049/A, US 1122. Largh. max 2.4, alt. max 1. Alt. max 2.7, largh. max 1.8. Impasto arancio; vernice nera molto coprente, lucida.

Piccola porzione di vasca decorata con fiori di loto uniti da archetti resi a graffito leggero; un frammento di labbro (forse non appartenente allo stesso esemplare) con un piccolo ricciolo e filetto in nero all'attacco della vasca. Bibl. *LEPORE* 2010, p. 88.

550-540 a.C.

(LL)

18. Pisside a pareti convesse di produzione corinzia

Inv. 150252. Sg B NW, US 1200. Alt. max 6.8, largh. max 15.2, diam. ric. all'orlo 14. Due frr. ricomposti di orlo, spalla e ansa, integra. Impasto beige-giallino chiaro, vernice nera diluita e opaca.

Corto orlo verticale, ampia spalla piana, ansa a bastoncello verticale impostata in orizzontale sulla spalla. Orlo verniciato, spalla decorata con baccellature allungate chiuse in alto e in basso da filetti. Cfr. *Corinth*, XV.III, p. 300, n. 1634.

Seconda metà del VI sec. a.C. (Corinzio Tardo)

(MRL)

III



19



21



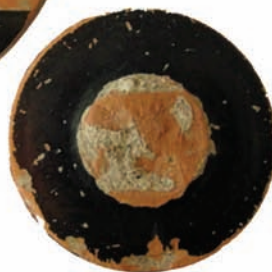
22



23



20



24



25



26

19. Parete di *aryballos* globulare di grandi dimensioni di produzione corinzia

Inv. 2013/MST/0564. Sg B est, US 1261. Alt. max fr. maggiore 4.8, largh. max 5. Si conservano quattro fr. ricomposti di spalla. Impasto beige giallino, vernice nera.

Profilo accentuatamente globulare. Fascia figurata con teoria di animali chiusa in basso da due filetti: a destra pantera con volto di prospetto e corpo di profilo affrontata forse ad un altro animale (non letto); a sinistra capro pascente del quale rimangono la testa e la parte anteriore del corpo con una zampa. Puntini fitti come riempitivi. Cfr. *Delos*, X, p. 117, n. 352, tav. XXVII.

Seconda metà del VI sec. a.C.

(MRL)

20. Coppa attica a figure nere tipo *band-cup*

Inv. 2013/MST/0565. Sg A, ambiente *alpha*, US 1019. Alt. max 4.5, largh. max 4.7, diam. max piede 5. Impasto arancio molto fine, duro; vernice nera spessa e lucente.

Conservata ampia porzione della vasca con due fasce risparmiate (in quella superiore si intravedono le zampe di un felino gradiente a sinistra) e la base del piede a disco, con bordo modanato e verniciato. Cfr. *Atleti e guerrieri*, p. 192, nn. 24.4, 24.5; p. 266, nn. 69.8-69.11.

Seconda metà del VI sec. a.C.

(LL)

21. Coppa attica a figure nere tipo *band-cup*

Inv. 2013/MST/0566. Sg B est, US 1261. Lung. max 3.7, alt. max 3. Impasto arancio deciso, molto depurato. Vernice nera tendente al brunastro, lucida.

Conservato un frammento della vasca con parte posteriore di un felino gradiente a destra. Cfr. il n. 20.

Seconda metà del VI sec. a.C.

(LL)

22. Coppa-*skyphos* attica a figure nere

Inv. 2013/MST/0567. Sg B est, US 1261. Alt. max 2.4, largh. max 2.2. Impasto arancio deciso, vernice nera densa e coprente, lucida.

Porzione di vasca con felino gradiente a destra, restrospiciente. Cfr. gli esemplari da Taranto in *Atleti e guerrieri*, p. 196, n. 28.7; p. 202, nn. 34.16, 34.17.

Seconda metà del VI sec. a.C.

(LL)

23. Parete di vaso chiuso attico a figure nere

Inv. 150339. Sg *Oikos* nord, US 1150. Largh. max 3, alt. max 2.3. Impasto arancio deciso, molto depurato, duro. Vernice nera, opaca, con esiti rossastri all'esterno.

Si conserva parte del busto e del braccio sinistro di un personaggio maschile nudo, reso con un graffito sommario ma preciso. Pittore di Monasterace. Bibl. LEPORE 2010, p. 88, fig. 6.29.

Ultimo quarto del VI sec. a.C.

(LL)

24. Frammenti di vaso chiuso attico a figure nere

Inv. 2013/MST/0568. Sg A, ambiente *alpha*, US 1049/A. Fr. maggiore: largh. max 3, alt. max 1.5. Fr. minori: alt. max 2.5, largh. 1.4; alt. max 1.5, largh. max 1. Impasto arancio deciso, molto fine; vernice nera opaca.

Tre frammenti non congruenti di vaso chiuso (*olpe*, *oinochoe* o anforretta). Sul frammento maggiore si distingue parte di una figura femminile con elmo, resti di una lancia e di un serpentello (Atena): negli altri resti di una veste riccamente decorata. Graffito preciso e sicuro. Cfr. *l'olpe* di Tarquina in CAMPUS 1981, p. 11 sg., n. 6 tav. XLIII, 6-a. Bibl. LEPORE 2010, p. 88.

Ultimo quarto del VI sec. a.C.

(LL)

25. Cratere o *deinos* attico a figure nere

Inv. 150080. Sg *Oikos* arcaico, US 1111; ripulitura ambiente NW del portico-magazzino. Alt. max 10, largh. max 8; fr. minore: 3 x 2.2. Impasto arancio deciso, molto depurato, duro. Vernice nera coprente all'interno, con esiti rossastri all'esterno.

Grossa porzione di parete (ricomposta da tre fr.) con il braccio sinistro di una figura maschile, nuda, nell'atto di tenere per la calotta dell'elmo con alto cimiero un'amazzone appiedata con armamento oplitico, più un altro frammento (non congruente, ma appartenente allo stesso vaso) con porzione inguinale di una figura maschile, nuda, incedente verso destra, coscia sinistra molto avanzata e coscia destra tesa indietro. Graffito molto preciso, a tratti più libero. Pittore di Monasterace. Bibl. LEPORE 2010, p. 88, fig. 6.28; TURI-PALLECCHI 2010, p. 115, n. 1.

Attorno al 520 a.C.

(LL)

26. Cratere a volute attico a figure nere

Inv. 2013/MST/0569. Sg Cortile occidentale, US 1356. Alt. max 3.4, largh. (corda interna) 14. Impasto beige rosato, molto depurato, esternamente arancio deciso. Vernice nera molto coprente, opaca, all'interno e all'esterno. Incrostazioni terrose su tutte le superfici.

Conservati parte del bordo (ornato da un motivo a meandro) e del collo decorato da una serie di figurine dense e serrate, fra le quali si distinguono da sinistra una testa non identificabile, indi una testa di fanciulla (?) affrontata ad un guerriero con scudo, lancia ed elmo a calotta arrotondata con ampio cimiero, figura di giovane donna volta a destra, gruppo di due efebi (?) volti a destra affrontati ad un guerriero simile al primo, resti di altre due figure non identificabili. Inquadrabile nel *Golvol Group* (BEAZLEY 1956, p. 194 sg.) si può forse attribuire alla maniera del Pittore di Antimenes come l'esemplare del Louvre per il quale cfr. BEAZLEY 1956, p. 280, n. 55.

Fine del VI sec. a.C.

(LL)





IV



27



28



29



30



31



32



33



34



35



27. Coppa attica tipo floral band-cup

Inv. 150340. Sg *Oikos* nord, US 1147. Lungh. max 11.5, alt. 4.4. Impasto arancio molto depurato, duro. Vernice nera coprente, lucida con iridescenze bluastre, liscia al tatto.

Conservata porzione di parete (ricomposta da due fr.) con grandi palmette e boccioli filiformi che si aprono ad arco su una catena di circoli con punto centrale. Cfr. esemplari dalla tomba 1, 4.VII. 1960 di Taranto in *Atleti e guerrieri*, p. 276, nn. 70.72-70.75. Bibl. LEPORE 2010, p. 88; TURI-PALLECCHI 2010, p.116, n. 3. Fine del VI sec. a.C. (LL)

28. Frammento di coppa attica a figure nere

Inv. 150976. Sg A, ambiente *alpha*, US 1049. Alt. max 1.5, largh. max 1.4. Impasto arancio rosato, vernice nera densa, lucida.

Piccolissima porzione di vasca con testa di Dioniso barbato reso con graffito sobrio ed elegante. Resti di sovraddipinture in bianco sulla barba e sui capelli. Bibl. LEPORE 2010, p. 88.

Fine del VI sec. a.C. (LL)

29. Lekythos attica a figure nere

Inv. 150974. Sg A, ambiente *alpha*, US 1049. Largh. max 3.9, alt. max 3. Impasto arancio molto depurato. Vernice nero-brunastra, alquanto lucida.

Breve porzione di spalla con palmette e fior di loto stilizzati su una catena di circoli. Inquadrabile nella Classe di Phanyllis. Bibl. LEPORE 2010, p. 88.

Fine del VI sec. a.C. (LL)

30. Coperchio di lekane attico a vernice nera

Inv. 150085. Sg A, ambiente *alpha*, US 1012. Alt. max 8.5, diam. max 28.3, diam. pomello 10.5. Impasto arancio-rosato, molto depurato, tenero. Vernice nera arrossata in più punti all'esterno, all'interno nera e coprente. Ricomposto da numerosi fr.

Pomello svasato a tromba con orlo ingrossato, tesa obliqua con bordo retto. Bibl. TURI-PALLECCHI 2010, p. 117, n. 12, p. 126.

Fine del VI- metà del V sec. a.C. (LL)

31. Oinochoe a fondo piatto di imitazione corinzia

Inv. 150083. Sg A, ambiente *alpha*, UUSS 1012-1030; Sg B, US 1062. Alt. max 14.5, alt. senza ansa 11, diam. fondo 7. Impasto beigerosato, molto depurato, duro, con fratture nette. Vernice nera poco coprente con esiti rosso mattone. Ricomposta da numerosi fr.

Corpo cilindrico rastremato in basso, collo sottile a profilo inflesso, bocca trilobata, ansa sormontante a bastoncino appiattito. Verniciato di nero con esiti rosso mattone il corpo compreso il fondo, verniciati di rosso mattone con esiti nerastri la spalla, il collo, la bocca, l'ansa. Sulla spalla rosette a sei petali alternate a rosette a tre petali. Fila di punti e file di gocce alla base del collo. Bibl. LEPORE 2010, p. 91. Fine del VI- metà del V sec. a.C. (LL)

32. Anfora di produzione coloniale

Inv. 150052. Sg A, UUSS 1012-1030. Alt. max 30, diam. ric. al labbro 14. Estremamente frammentaria, in parte ricomposta. Impasto giallino-rosato, vernice bruna diluita e opaca.

Labbro a sezione rettangolare con profilo esterno modanato, collo troncoconico svasato, corpo ovoidale, ansa verticale a nastro impostata dal labbro alla spalla, piede ad anello a sezione rettangolare con margini arrotondati. Esterno decorato con due fasce all'altezza della spalla, due bande oblique su ciascuna delle anse, fondo della vasca e piede verniciati; all'interno verniciata solo la parte superiore del collo. Bibl. LEPORE 2010, p. 91, figg. 6.9b, 6.38b. Fine del VI-primi decenni del V sec. a.C. (MRL)

33. Kotyle miniaturistica

Inv. 150098. Sg *Oikos* arcaico, US 1094. Alt. max 6.6, largh. max 7.7, diam. orlo 7.7, diam. del piede 4. Si conserva ca. metà vaso, integro e ricomposto. Impasto arancio scuro, vernici rosso, marrone e nera, scialbatura marrone chiaro.

Orlo lievemente segnato, rientrante; vasca alta rastremata verso il basso con spalla pronunciata, piede ad anello a sezione triangolare. Esterno interamente ricoperto da scialbatura marrone-arancio; serie di sottili e irregolari tremuli posti subito sotto l'orlo chiusi in basso da una fascia irregolare, mal conservata, di vernice nera; sul resto della vasca si alternano fino al piede fasce a vernice bruna e rossa intervallate da sottili filetti a risparmio. Interno a vernice nera, opaca e diluita, stesa in maniera molto irregolare. Anse verniciate solo sulla superficie esterna; fondo della vasca decorato all'esterno da cerchietto centrale irregolare. Cfr. *Heraion*, pp. 407-8, tipo C2.

Fine del VI-inizi del V sec. a.C. (MRL)

34. Olpe miniaturistica di produzione coloniale

Inv. 150099. Sg A, US 1152. Alt. 10, diam. all'orlo 3.9, al piede 3.7, al punto di massima espansione 6.2. Ricomposta da vari fr., lacunosa, priva dell'ansa. Impasto nocciola, vernice marrone chiaro.

Orlo semplice, lievemente appiattito e estroflesso; collo troncoconico, corpo ovoidale, base piana. Verniciati all'esterno l'orlo e la parte superiore del collo. Cfr. *Athenian Agora*, XII, nn. 255-261, p. 78; *Locri*, IV, p. 100, n. 40 bis.

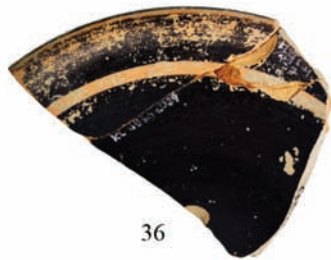
Fine del VI-inizi del V sec. a.C. (MRL)

35. Coppa attica a figure nere tipo B Bloesch

Inv. 150341. Sg *Oikos* arcaico, US 1091. Largh. max 3.6, alt. max 2.2. Impasto arancio, molto depurato, tenero. Vernice nera opaca esternamente, lucida e tendente al marrone scuro internamente.

Porzione di vasca con satiro danzante reso a *silhouette* piena, senza uso del graffito, nel campo rami di vite con foglie puntiformi. Gruppo di Lancut. Bibl. LEPORE 2010, p. 88.

Primi decenni del V sec. a.C. (LL)



36



37



V

38



39



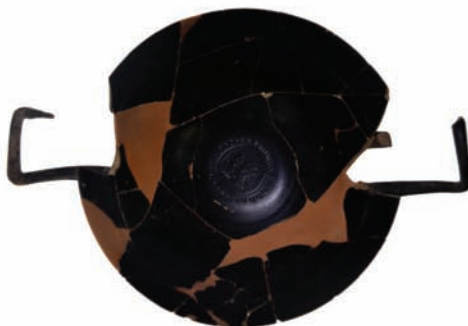
40



41



42



43



44



36. Piatto tipo Gallatin

Inv. 150343. Sg B, US 1029. Alt. max 3.4, diam. ric. 25, sp. parete 0.7-1.7. Ricomposto da tre frr. conserva il labbro e parte della vasca. Impasto arancio rosato, vernice nera coprente, lucida all'interno, più opaca all'esterno.

Labbro pendulo con vasca piana. Interamente verniciato con un filetto risparmiato all'attacco con la vasca e uno sulla sommità della superficie verticale del labbro. La superficie inferiore è risparmiata a eccezione di un filetto in vernice. Bibl. TURI-PALLECCHI 2010, n. 23 p. 118 fig. 7.2l.

Primo quarto del V sec. a.C.

(PT)

37. Lekythos attica a vernice nera

Inv. 2013/MST/0609. Sg C, US 1028. Largh. max 1.7, alt. max 1.2. Impasto arancio, molto depurato, duro. Vernice nera opaca.

Conservata porzione della spalla, decorata da una corona di linguette e palmette alternate. Cfr. i numerosi esemplari da Gela in CVA Gela IV, tav. 42, 7, 9; 43, 1. Officina del Pittore di Atena.

475-450 a.C.

(LL)

38. Stamnos di produzione coloniale

Inv. 150049. Sg A, UUSS 1012-1038. Alt. max considerata alle anse 24.5, all'orlo 21.5, diam. max 48.4; diam. al labbro 27. Privo di parte della vasca e del fondo, ricomposto e integrato. Impasto nocciola chiaro, vernici bruna e nera.

Basso orlo verticale con estremità arrotondata, ampia spalla piana, anse a bastoncino impostate in orizzontale sulla spalla con bugne coniche ai lati. Decorato con strette fasce di vernice intorno al labbro e sulla vasca, in corrispondenza del punto di massima espansione; rosette a punti ai lati delle bugne. Bibl. LÉPORE 2010, p. 91, nota 38, figg. 6.9a e 6.38.

Prima metà del V sec. a.C.

(MRL)

39. Stamnos miniaturistico di produzione coloniale

Inv. 150050. Sg A, US 1062. Alt. max 4.5, diam. ric. alle anse 16.5, diam. ric. all'orlo 10. Estremamente frammentario, si conservano parte dell'orlo, della vasca e un'ansa. Impasto nocciola rosato, vernici rossa e marrone scuro. Forma e decorazione come n. 38.

Prima metà del V sec. a.C.

(MRL)

40. Stemless-cup di produzione attica

Inv. 150073. Sg A, UUSS 735-1012-1030. Alt. 5.2, diam. ric. al labbro 23, diam. ric. al piede 8.5. Si conservano vari frr. del labbro, della vasca e del piede con parte di un'ansa. Ricomposta e integrata. Impasto marrone scuro, vernice nera spessa, lucida e compatta, scialbatura marrone chiaro.

Labbro e vasca, bassa e larga, a profilo continuo esterno, con giunzione

sottolineata da un brevissimo risalto all'interno; anse a ferro di cavallo impostate all'attacco del labbro con la vasca; piede ad anello con profilo convesso/concavo e modanatura lungo il profilo esterno. Interamente ricoperta da vernice nera ad eccezione del fondo all'esterno, scialbato; all'interno decorazione impressa al centro con quattro palmette disposte a croce e unite da motivo ad archi molto allungati. Cfr. *Athenian Agora*, XII, n. 487.

430 a.C.

(MRL)

41. Skyphos di produzione coloniale

Inv. 150055. Sg A, US 1032. Alt. max 10.5, sp. parete 0.3, diam. piede 6.8. Vari frr. ricomposti pari a ca. metà della vasca, piede integro. Impasto nocciola chiaro, vernice nera più lucida all'esterno, scialbatura rossa molto diluita.

Vasca alta e stretta lievemente rastremata verso il basso; piede ad anello a sezione triangolare con estremità arrotondata. Interamente verniciato ad eccezione della parte interna e del punto d'appoggio del piede, scialbati. Cfr. *Athenian Agora*, XII, pp. 83 e 258, n. 321, tav. 15; *Locri*, II, p. 98, n. 49.

430-400 a.C.

(MRL)

42. Saltcellar di produzione attica

Inv. 2013/MST/0570. Sg Cortile orientale, US 1294. Alt. 2.5, diam. max base 6.5. Impasto beige, vernice nera spessa, abbastanza opaca.

Bassa vasca troncoconica a pareti spesse, base piana. Interamente verniciata tranne che sulla base, all'esterno. Cfr. *Athenian Agora*, XII, p. 300, n. 897, fig. 9 e tav. 34.

425 a.C. ca.

(MRL)

43. Cup skyphos di produzione attica

Inv. 150979. Sg A, US 1031. Alt. 6.1, diam. al labbro 13. Ricomposta e restaurata, lacunose le anse e il labbro. Impasto arancio scuro, vernice nera lucida.

Labbro e vasca, profonda e ampia, a profilo continuo esterno, con giunzione sottolineata da brevissimo risalto all'interno; anse a ferro di cavallo impostate subito sotto il labbro, piede come n. 40. Interamente verniciata con una larga fascia a risparmio e un grosso punto centrale risparmiati all'esterno, sul fondo. Decorazione impressa all'interno, in posizione centrale, con ovuli intorno a un doppio cerchio e quattro palmette unite su altro cerchio, reso in maniera molto irregolare. Cfr. *Athenian Agora*, XII, n. 588.

420-10 a.C.

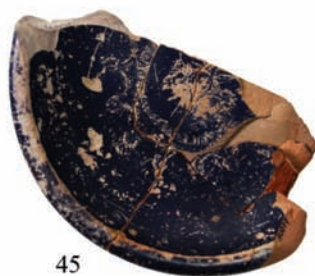
(MRL)

44. Patera di produzione attica

Inv. 150075. Sg *Oikos* arcaico, US 1101. Alt. max 2.1, sp. labbro 0.6, diam. ric. al labbro 10. Quattro frr. ricomposti. Impasto arancio, vernice nera lucida.



VI



45



46



48



49



52



50



51



47



Patera a profilo concavo/convesso; punto di passaggio dal labbro alla vasca segnato da un lieve risalto, basso piede ad anello a sezione rettangolare con appoggio svasato. Interamente verniciata con fondo, all'esterno, decorato con tre cerchi concentrici e punto centrale. Decorazione impressa interna, al centro, con quattro palmette (se ne conservano due) disposte intorno ad un motivo circolare a ovuli e cerchietto posto a sottolineare il centro della vasca. Cfr. GAGLIARDI 2010, p. 72, n. 8, fig. 5.1.

Ultimi decenni del V sec. a.C.

(MRL)

#### 45. Patera di produzione attica

Inv. 150077. Sg A, US 1031. Alt. max 3.1, sp. del labbro 0.9, diam. ric. al labbro 12. Vari fr. ricomposti pari a ca. tre quarti del vaso. Impasto arancio scuro, vernice nera lucida.

Forma e decorazione simile a quella dell'esemplare n. 44, ma con attacco del labbro alla vasca segnato all'esterno da incavo e un sottile anello plastico all'interno del piede, alla giunzione con il fondo della vasca. Decorazione impressa interna, al centro, con doppia ripetizione concentrica di un motivo circolare a palmette unite da archi e intervallate da una serie di ovuli. Cfr. GAGLIARDI 2010, p. 71, n. 1, fig. 5.1 (forma).

Ultimi decenni del V sec. a.C.

(MRL)

#### 46. Patera di produzione attica

Inv. 150076. Sg *Oikos* arcaico, US 1101. Alt. max 2.9, sp. del labbro 0.5, diam. al labbro 12.2. Si conservano più di tre quarti del vaso in vari fr. ricomposti. Impasto arancio, vernice nera lucida.

Del tutto simile all'esemplare n. 45, ma con pareti di spessore decisamente più ridotto. Della decorazione impressa centrale interna si conservano sette delle otto palmette originarie disposte a cerchio intorno ad una rosetta. Cfr. n. 45.

Ultimi decenni del V sec. a.C.

(MRL)

#### 47. Sostegno attico a vernice nera

Inv. 150084. Sg A, ambiente *alpha*, US 1012. Alt. max 13, diam. base 19.2. Impasto beige-arancio, molto depurato, duro. Vernice nera molto densa, lucida. Ricomposto da numerosi fr.

Base di appoggio a profilo convesso con tre costolature scanalate, stelo svasato a tromba sottolineato da un anello profilato, bordo pendulo ornato da onde destrorse rese a risparmio. Bibl. LEPORE 2010, p. 91. Attorno al 400 a.C.

(LL)

#### 48. Lekane a fasce di produzione coloniale

Inv. 150064. Sg A, US 1012. Alt. max 3.6, diam. ric. 22, largh. max 1.5, largh. max alle anse 31.3, sp. parete 0.5. Si conservano il labbro, l'ansa e parte della vasca. Impasto beige rosato, vernice bruna coprente.

Labbro a tesa con breve orlo inflesso piano, vasca leggermente rastremata con passaggio al fondo sottolineato da uno spigolo.

Ansa orizzontale a bastoncino verniciata sulla superficie esterna. Cfr. TRÉZINY 1989, n. 254 fig. 43.

IV sec. a.C.

(PT)

#### 49. Lekane a fasce di produzione coloniale

Inv. 150063. Sg A, USS 1012-1030. Alt. max 3.5, largh. max 14.5, diam. piede 7.8, sp. parete 0.6. Si conservano il piede integro e parte della vasca. Impasto beige rosato, vernice da rossastra a brunastra.

Alto piede ad anello e vasca piana, con tracce di accurata lavorazione all'interno della vasca. Decorato con due linee concentriche sulla superficie esterna della vasca, interamente verniciata la superficie interna del piede. Forse pertinente al n. 48. Cfr. n. 48.

IV sec. a.C.

(PT)

#### 50. Coperchio di lekane a fasce di produzione coloniale

Inv. 150062. Sg C, US 1168. Alt. 4, diam. ric. 17.2, sp. 0.7. Coperchio quasi integro con breve lacuna e alcune scheggiature. Impasto beige rosato, vernice rossastra opaca.

Presa troncoconica cava con scanalatura sull'orlo. Tesa piana con orlo assottigliato e battente interno appuntito. Decorato con una fascia tra due filetti concentrici. Interamente verniciate le pareti interne della presa. Cfr. TRÉZINY 1989, n. 290 fig. 46.

IV sec. a.C.

(PT)

#### 51. Piatto da pesce attico a figure rosse

Inv. 150081. Sg *Oikos* arcaico, US 1101. Alt. max 3.5, diam. max ric. 22. Impasto arancio-rosato con superficie arancio deciso, molto depurato, talcoso. Vernice nera piuttosto densa e lucente.

Molto lacunoso e ricomposto da numerosi fr., conserva una buona porzione di labbro pendulo decorato da un ramo di olivo sinistrorso e doppia fila di punti alternati tra linee nel punto di attacco con la vasca: di quest'ultima resta una porzione con grande pesce (orata, pagello, sarago o salpa) (pinna dorsale e coda ravvivati da sovraddipinture in bianco) e un frammento con crostaceo (gambero) e mollusco (cannolicchio). Bibl. LEPORE 2010, p. 89 sg., figg. 6,8; TURIPALLECCHI 2010, p. 116 sg., nn. 6-8, p. 125 sg.

Primi decenni del IV sec. a.C.

(LL)

#### 52. Piatto da pesce a figure rosse

Inv. 150082. Provenienza, impasto e vernice come il n. 51. Alt. max 3.5, diam. max ric. 22.6.

Molto lacunoso e ricomposto da diversi fr., conserva ampia porzione di labbro pendulo decorato come il n. 51, oltre ad una porzione di vasca con testa di grosso pesce dall'occhio vivido (sarago o salpa) (pinna dorsale e occhio ravvivati da sovraddipinture in bianco) e crostaceo (gambero); altra porzione di vasca con pinna dorsale di grosso pesce. Bibl. come il n. 51.

Primi decenni del IV sec. a.C.

(LL)



VII



53



54



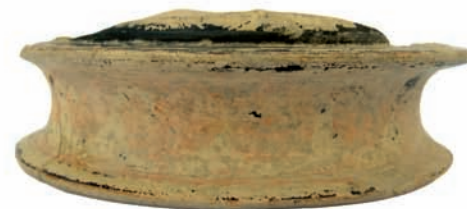
55



56



57



58



59



60



61



53. Patera di produzione coloniale

Inv. 150074. Sg *Oikos* arcaico sud, US 1100. Alt. max 1.8, sp. labbro 0.6, diam. ric. al labbro 9.2. Si conserva una porzione pari a ca. tre quarti del vaso intero. Impasto marrone, vernice nera con riflessi bluastri. Forma e decorazione come n. 44, ma con quattro palmette impresse (in origine erano sei) e ovuli più piccoli e ravvicinati. Cfr. *Lacri*, II, p. 143, n. 100 per la decorazione impressa, p. 151 n. 117 per la forma.  
Metà del IV sec. a.C. (MRL)

54. Vaso aperto italiota a figure rosse

Inv. 150079. Sg *Oikos* arcaico, US 1101. Alt. max 11.5, largh. max 6.3. Impasto arancio-rosato, esternamente rosso-arancio. Vernice nera coprente, alquanto lucente, ruvida al tatto. Porzione di parete ricomposta da otto frammenti di vaso aperto (forse un cratere a campana) con il braccio destro di una figura maschile sollevato e la parte inferiore di un'altra figura maschile nell'atto di reggere con la mano destra un *tympanon*. Pittore della Pisside RC 5089. Bibl. LEPORE 2010, p. 89; ELIA 2010, p. 474, nota 15. 360-340 a.C. (LL)

55. Lekythos di produzione coloniale

Inv. 2013/MST/0571. Sg C, US 1182. Alt. 8.5, diam. base 5. Ricomposta, priva dell'imboccatura. Impasto beige-nocciola abbastanza depurato, vernice marrone opaca. Collo cilindrico, corpo globulare con carena accentuata verso il piede, ad anello, basso; ansa impostata dalla base del collo alla parte alta della spalla. Decorazione costituita da una larga fascia posta al di sopra del punto di massima espansione del corpo. Cfr. *Corinth*, XV.III, pp. 108-111 (tipi del Corinzio Tardo a decorazione lineare); per la forma vd. anche MOREL 1981, tipo 5443b1.  
Seconda metà-fine del IV sec. a.C. (MRL)

56. Askos di produzione coloniale

Inv. 150175. Sg A, UUSS 1012-1030-1062. Alt. 4.8, diam. 12. Ricomposto da vari frr., privo del beccuccio e di parte dell'ansa. Impasto nocciola, vernice nera lucida e compatta. Vasca ad anello, ansa verticale a doppio bastoncino, beccuccio grossolanamente cilindrico. Interamente verniciato all'esterno tranne che sulla base. Bibl. LEPORE 2010, p. 91, nota 42, figg. 6.10e e 6.39e.  
Fine del IV sec. a.C. (MRL)

57. Beccuccio di *epichysis* di produzione coloniale

Inv. 150342. Sg A, UUSS 1012-1062. Alt. max 8, largh. max 7.5. Ricomposto da vari frr., lacunoso; conserva parte dell'ansa. Impasto nocciola, vernice nera opaca. Beccuccio allungato a sezione semicircolare, ansa a nastro verticale sormontante impostata all'estremità del beccuccio, collo cilindrico con attacco alla spalla svasato. Interamente verniciato sia all'esterno, che all'interno; ai lati dell'attacco dell'ansa presenta una decorazione

incisa con due cerchi irregolari realizzati con tratto molto impreciso. Cfr. MOREL 1981, specie 5750, tipi 5752a 1 e 5772c 1. Bibl. LEPORE 2010, p. 91, nota 42, fig. 6.39f.  
Fine del IV sec. a.C. (MRL)

58. Vasca e base di *epichysis*

Inv. 150938. Sg C, US 1121. Alt. max 2.7, diam. max alla base 10.4. Si conservano parte della spalla, la vasca e la base in vari frr., ricomposti, con una lacuna sul fondo. Impasto beige chiarissimo, vernice nera opaca, scialbatura rosata. Spalla piuttosto tesa, vasca molto bassa a profilo convesso, base piana con perimetro esterno espanso. Spalla verniciata di nero; sulla vasca decorazione (evanida) con motivo a onde reso in maniera del tutto irregolare su fondo scialbato come la base d'appoggio. All'interno tracce di vernice spessa, opaca e raggrumata, presumibilmente colata per errore. Forse pertinente al n. 57 (MOREL 1981, tipo 5772c 1).  
Fine del IV sec. a.C. (MRL)

59. Patera a vernice rossa

Inv. 2013/MST/0572. Sg B, US 1028. Alt. 4.1, diam. ric. 8.4, diam. ric. piede 4.2, sp. parete 0.6. Ricomposta da tre frr. Si conserva il profilo intero per una porzione pari a ca. metà del vaso. Impasto beige rosato, vernice da rossa a bruna, coprente e lucida. Orlo inflesso ingrossato, vasca emisferica, piede ad anello. Interamente verniciata la superficie interna, su quella esterna sono risparmiati il piede e una breve fascia sulla parte bassa della vasca. Cfr. MOREL 1981, tipo 2165a1 pl. 33; PREACCO 1989, n. 231 p. 208, tav. XXIX.  
Fine del IV-prima metà del III sec. a.C. (PT)

60. Patera a vernice rossa

Inv. 2013/MST/0573. Sg A, US 1030. Alt. 2.5, diam. ric. 7.9, diam. piede 5.1, sp. parete 0.3. Ricomposta da sette frr. Si conserva il profilo intero per una porzione pari a ca. metà del vaso. Impasto beige rosato, vernice rossa coprente lucida. Orlo piano leggermente ingrossato, vasca arrotondata, piede a disco. Interamente verniciato su entrambe le superfici. Cfr. MOREL 1981, tipo 2724a 1 pl. 67.  
IV-III sec. a.C. (PT)

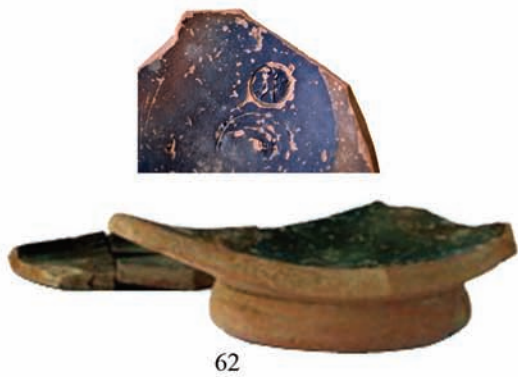
61. Piattello di produzione coloniale

Inv. 150072. Sg A, US 1030. Alt. 3.7, diam. ric. 17, diam. piede 6.4, sp. parete 0.5. Si conserva il profilo intero per una porzione pari a ca. un quarto del vaso. Impasto nocciola, vernice coprente. Labbro pendulo, vasca piana leggermente concava al centro, piede ad anello. Interamente verniciata la superficie interna. Cfr. MOREL 1981, serie 1315, pl. 13 p. 104-105; PREACCO 1989, n. 213 p. 197, tavv. XXVIII, XXXIV.  
Prima metà del III sec. a.C. (PT)





VIII



62. Patera di produzione coloniale

Inv. 2013/MST/0574. Sg A nord, US 0. Alt. max 4, diam. piede 6. Quattro fr. di labbro, vasca e piede in parte ricomposti. Impasto camoscio, vernice nero-marroncina opaca.

Corto labbro estroflesso segnato lungo il perimetro interno da un listello poco rilevato all'attacco con la vasca, bassa e larga; basso piede ad anello a sezione rettangolare. Interamente verniciata all'interno, acroma all'esterno. In posizione eccentrica sul fondo della vasca è presente un bollo con satiro incedente intento a suonare il doppio *aulos*; sullo sfondo, dietro la figura, un tirso in posizione obliqua riempie il diametro del campo. Cfr. MOREL 1981, tipo 1131d per la forma; per l'iconografia del satiro TRENDALL 1967, nn. 129 e 470 (per la posizione del tirso), PLANTZOS 1999, pp. 86-87, n. 402, tav. 60 D (gemma di II sec. a.C. con satiro che suona un doppio *aulos*).

Seconda metà del III-inizi del II sec. a.C. (MRL)

63. Skyphos a vernice nera

Inv. 150927. Sg B, US 1029. Alt. 7.5, diam. ric. 10, diam. piede 4.4, sp. parete 0.3. Si conserva il profilo intero per una porzione pari a ca. metà vaso, il piede è integro. Impasto giallo pallido, vernice bruna coprente opaca.

Orlo estroflesso arrotondato, vasca alta e stretta, piede ad anello. Verniciato a immersione: sono ben visibili sulla superficie esterna le colature sulla breve fascia a risparmio presso il piede; la superficie interna è interamente verniciata. Cfr. MOREL 1981, tipo 2616a 1 pl. 60 p. 192.

Inizi del II sec. a.C. (PT)

**ANFORE DA TRASPORTO**64. Anfora 'SOS' di produzione euboica (?)

Inv. 2013/MST/0575. Sg C, US 1040/A. Alt. max 4.5, largh. max 5.8, sp. labbro 1.2, sp. parete collo 0.8, diam. ric. 14. Frammento di labbro con attacco del collo. Impasto beige rosato con rari inclusi; superficie esterna ricoperta da spesso strato di ingobbio compatto color crema. Labbro ingrossato e appena inclinato all'esterno con orlo leggermente rientrante, profilo interno teso e profilo esterno arrotondato; un sottile risalto segna l'attacco del collo svasato; tracce di vernice nera all'esterno sulla parte inferiore del labbro e sul risalto all'attacco del collo. Cfr. *Sibari*, IV, p. 133, n. 355 (St. 10725), figg. 115, 144.

675-625 a.C. (GS)

65. Anfora 'forma 1 Sourisseau' di produzione sibarita

Inv. 2013/MST/0576. Sg A, US 1049/A. Alt. max 11.6, sp. labbro 2.1, sp. parete collo 1.1, diam. 18. Labbro e collo quasi integri; attacchi superiori delle anse e piccola porzione dell'attacco della spalla. Impasto arancio rosato con abbondanti inclusi.

Labbro a tesa piana poco pronunciata, aggettante sul collo, con l'orlo

e il profilo inferiore concavi; collo cilindrico appena svasato sul quale, sotto il labbro, si attaccano perpendicolarmente le anse a sezione circolare. L'estremità inferiore del collo presenta una lieve traccia dell'attacco con la spalla. Cfr. SOURISSEAU 2011, p. 186, fig. 13.3.

Metà del VI sec. a.C. (GS)

66. Anfora 'corinzia B' di produzione corcirese

Inv. 2013/MST/0577. Sg C, UUSS 1162-1221. Alt. max 6.6, sp. labbro 1.8, sp. parete collo 0.8, diam. ric. 16. Labbro quasi intero con porzione di collo. Impasto beige pallido abbastanza depurato.

Labbro appena svasato ed ingrossato con il profilo superiore piatto e quello esterno convesso; il collo cilindrico, poco svasato verso l'alto, è incorniciato superiormente da due risalti orizzontali e all'esterno reca tracce di colore rosso. Cfr. KOEHLER 1981, p. 455, fig. 1 a, pl. 99 c.

Metà del V sec. a.C. (GS)

67. Anfora 'MGS II' di produzione locrese

Inv. 2013/MST/0578. Sg C, US 1221. Alt. max 7.7, sp. labbro 1.7, sp. parete collo 1, sp. ansa 2.6, largh. ansa 4.3, diam. 14. Si conservano il labbro, parte del collo e un'ansa. Impasto arancio rosato con abbondanti inclusi.

Labbro ingrossato e arrotondato, poco estroflesso e rastremato verso l'alto con il profilo interno teso e l'orlo appuntito; una gola concava segna l'attacco con il collo; ansa verticale a nastro a sezione ovale. Cfr. BARRA BAGNASCO 1992, tav. LXI, n. 195.

Seconda metà del V-IV sec. a.C. (GS)

68. Anfora 'Fenicio-Punica' di produzione nord-africana

Inv. 2013/MST/0579. Sg C, US 1221. Alt. max 10.4, largh. max 16, alt. puntale 3.5, largh. puntale 9.2, sp. parete 0.9. Puntale e parte di ventre. Impasto arancio con frequenti inclusi.

Largo puntale cavo a calotta emisferica, appena distinto dal ventre da un lieve risalto; le pareti del ventre, abbastanza aperte, salgono con un andamento convesso. Cfr. EISEMAN-RIDGWAY 1987, p. 45, figg. 4-9 e 4-11, C 25.

Ultimo quarto del V-primo quarto del IV sec. a.C. (GS)

69. Anfora 'MGS III-IV' di produzione locrese

Inv. 150936. Sg A, UUSS 740-1012. Alt. max 18, largh. max 14.5, sp. labbro 1.7, sp. parete collo 0.6-1, diam. ric. 16. Fr. di labbro, collo e spalla; ansa integra. Impasto arancio rosato con abbondanti inclusi. Labbro svasato ed ingrossato con profilo interno dall'andamento concavo-convesso, profilo superiore piatto e profilo esterno arrotondato; l'attacco con il collo è segnato da una gola e da un basso listello appena rilevato; collo cilindrico svasato verso l'alto; spalla obliqua appena arrotondata; ansa verticale a sezione ovale impostata tra la parte alta del collo e la spalla. Cfr. BARRA BAGNASCO 1992, p. 233, tav. LXII, n. 198.

Seconda metà del IV-primi decenni del III sec. a.C. (GS)



IX



70



71



72



73



74



75



76



77



70. Anfora 'Dressel 2/4' di produzione cauloniata

Inv. 2013/MST/0581. Sg A nord, US 0. Alt. max 4.3, largh. max 5, sp. labbro 1.5, sp. parete collo 1, diam. ric. 12. Fr. di labbro e collo. Impasto beige nocciola con abbondanti inclusi.

Labbro poco ingrossato e appena inclinato all'esterno; profilo interno dall'andamento concavo, profilo esterno segnato a metà altezza da un lieve solco orizzontale. Cfr. CORRADO 2004, p. 300, fig. 120, inv. 140928.

Fine del I a.C.-I sec. d.C. (GS)

71. Anfora 'Keay XXV', produzione della Zeugitana o della Byzacena

Inv. 2013/MST/0582. Sg Stenopos, US 0. Alt. max 7.1, largh. max 9.7, sp. labbro 2.7, sp. parete collo 1.3, diam. ric. 9. Fr. di labbro e collo; traccia di attacco d'ansa. Impasto rosso scuro alquanto depurato; superficie esterna ricoperta da spesso strato di ingobbio coprente color crema.

Labbro ingrossato e svasato con orlo estroflesso, assottigliato e aggettante sul collo; profilo superiore convesso, profilo inferiore concavo; collo troncoconico con traccia di attacco d'ansa e profilo rastremato verso il basso. Cfr. MANACORDA 1977, pp. 177-178, tav. XXIII, n. 150. IV-V sec. d.C.

(GS)

72. Anfora 'Keay LII' produzione calabrese o della Sicilia orientale

Inv. 2013/MST/0583. Sg B, US 1029. Alt. max 14.5, diam. labbro ric. 5, largh. max 12.3, sp. labbro 1.1, sp. parete collo 0.6. Fr. di labbro, collo e ansa. Impasto arancio con rari inclusi.

Labbro appena rientrante curvilineo con orlo indistinto arrotondato e profilo esterno caratterizzato da una modanatura a sezione triangolare che segna l'inizio del collo cilindrico appena rigonfio; subito sotto il labbro si imposta l'ansa verticale a bastoncino dal profilo arrotondato. Cfr. KEAY 1984, p. 267, fig. 114, n. 4. Metà del V sec. d.C.

(GS)

**CERAMICHE DA FUOCO, DA MENSA E DA DISPENSA**73. Chytra

Inv. 150065. Sg A, US 1054. Diam. max espansione della vasca 28.5, alt. 20, sp. 0.6. Fondo e vasca di *chytra* ricomposto da numerosissimi fr. Impasto rosso bruno, vernice bruna diluita.

Fondo bombato con decorazione a linee che si irradiano dal centro del fondo su tutta la superficie conservata della vasca. Cfr. n. 74 per la decorazione; *Athenian Agora*, VIII, nn. 203-208 p. 55, pl. 11, per la forma.

Datata sulla base del contesto alla fase tardo-arcaica (seconda metà del VI-inizi del V sec. a.C.)

(PT)

74. Chytra

Inv. 150053. Sg A, UUSS 1012-1030. Diam. ric. 15, alt. 11.9, sp. 0.3-0.4. Ricomposta da 28 fr. e integrata. Conserva il profilo intero ad eccezione del fondo e una porzione pari a tre quarti di vaso oltre ad un'ansa integra. Impasto arancio bruno; vernice brunastra diluita e opaca.

Alto labbro diritto con orlo a sezione triangolare e battente interno. Il profilo esterno è segnato da due lievi scanalature, una subito sotto l'orlo appena accennata e l'altra più netta al passaggio dal labbro alla spalla. Corpo con andamento globulare e fondo arrotondato. Alla stessa altezza della scanalatura alla base del labbro corrisponde, sul profilo interno, il battente lievemente inclinato verso l'alto e con bordo arrotondato che forma una gola, sottolineata da una decisa incisione all'attacco con la parete. Le anse a bastoncino orizzontali sono impostate in verticale sulla spalla e superano appena l'altezza dell'orlo. Decorata con linee verticali sulla spalla e sulla parte inferiore della vasca, separate da una fascia di colore all'altezza della massima espansione del vaso. Cfr. CONTI 1989, n. 302 p. 268, tav. XXXVI.

V-III sec. a.C. (PT)

75. Coperchio

Inv. 150054. Sg A, US 1012. Diam. ric. 26, alt. 3.9, sp. 0.3-0.4. Ricomposto e integrato; conserva la presa integra e una porzione corrispondente a ca. un quarto del coperchio. Impasto arancio bruno, vernice bruna.

Presa a bottone con cavità centrale, tesa obliqua terminante con orlo appuntito. Decorato con linee disposte a raggiera intorno alla presa su tutta la superficie superiore della tesa. Cfr. CONTI 1989, n. 330 p. 288 tav. XXXVIII.

V-III sec. a.C. (PT)

76. Mortaio

Inv. 150060. Sg B, US 1053. Diam. ric. 33, alt. 6.5, sp. parete 1.3. Ricomposto da quattro fr. e integrato; conserva una porzione pari a ca. un quarto di vaso. Impasto giallino con numerosi inclusi.

Labbro ingrossato con superficie superiore piana leggermente convessa e profilo arrotondato all'esterno, breve vasca con parete obliqua e fondo piano. Presa a rocchetto. Cfr. CONTI 1989, n. 345 p. 296 tav. XXXIX.

Fine del V-III sec. a.C. (PT)

77. Vaso colatoio (filtro)

Inv. 2013/MST/0584. Sg A nord, US 1238. Alt. 4.4, largh. 13.1, diam. ric. 12, sp. parete 1. Parte del fondo con attacco alla vasca. Impasto beige.

Vasca rettilinea con piede troncoconico e fondo leggermente concavo. Sul fondo sono presenti cinque fori, all'interno evidenti tracce di tornio. Cfr. *Athenian Agora*, XII, n. 1850 p. 366, pl 88.

IV sec. a.C. (PT)



78. Mortaio

Inv. 150061. Sg C, US 1168. Alt. 6.9, largh. max 27.5, diam. orlo 24, diam. piede 11.6, sp. parete 1.2. Ricomposto da tre fr. Si conserva il profilo continuo per una porzione pari a ca. tre quarti del vaso. Impasto beige rosato con molti inclusi.

Labbro a tesa pendula con orlo appiattito, beccuccio leggermente svasato, breve vasca con parete obliqua e piede ad anello. Cfr. CONTI 1989, n. 347 p. 297, tav. XXXIX.

Tardo IV-III sec. a.C.

(PT)

79. Bacile

Inv. 150058. Sg C, US 1168. Diam. ric. 40, alt. max 9, sp. parete 0.9. Ricomposto da numerosi fr. conserva il labbro, parte della vasca e le anse. Impasto beige giallastro.

Labbro a tesa con orlo ingrossato, vasca rettilinea, anse a bastoncino sormontanti schiacciate sulla tesa. Evidenti tracce di cattiva cottura. Cfr. CONTI 1989, n. 356 p. 303 tav. XL.

Tardo IV-III sec. a.C.

(PT)

80. Piatto coperchio (Hayes 196)

Inv. 2013/MST/0585. Sg B est, US 1267. Alt. max 4.1, largh. max 11, sp. parete 0.5-0.3, diam. ric. 30. Si conserva parte dell'orlo e della parete. Rivestimento assente. Impasto arancio chiaro.

Orlo annerito, dal profilo esterno schiacciato, arrotondato nella parte inferiore, superiormente ingrossato. L'andamento della vasca è rettilineo e verticale, con un leggero gradino a cm 3.2 dell'orlo che ne determina un lieve ribassamento; in questo punto la sezione diminuisce drasticamente in spessore. Scanalatura interna, sottile e poco profonda, subito al di sotto dell'orlo. Cfr. *Atlante*, I, tav. CIV, 9 (tipo *Ostia*, III, fig. 332).

140-499 d.C.

(CG)

81. Coppa in sigillata africana A2 (Hayes 14B)

Inv. 2013/MST/0586. Sg A, US 0. Alt. 3.6, sp. parete 0.4, diam. 13. Due fr. ricomposti; si conserva il profilo per poco più della metà del diametro. Impasto arancio chiaro, vernice arancio scuro, opaca e sottile. Orlo indistinto terminante con un taglio smussato e a profilo leggermente arrotondato; parete verticale; carenatura accentuata e congiunta al fondo, provvisto di piede ad anello. Sottile solcatura interna a cm 0.2 dall'orlo. Verniciato su entrambe le superfici. Cfr. *Atlante*, I, tav. XVII, nn. 2-4; BONIFAY 2004, fig. 85, tipo 7, n. 6.

200-250 d.C.

(CG)

82. Piatto-coperchio (Hayes 196)

Inv. 2013/MST/0587. Sg B est, US 1029. Alt. max 3.1, largh. max 15, sp. parete 0.5, diam. 30. Cinque fr. ricomposti. Si conserva parte dell'orlo e della parete. Rivestimento assente. Impasto arancio, ricco di inclusi.

Orlo a mandorla con scanalatura interna; parete a profilo concavo. Solcatura esterna, larga e poco profonda, a cm 0.30 dall'orlo. Cfr. BONIFAY 2004, fig. 121, tipo A5.

200-250 d.C.

(CG)

83. Piatto-coperchio a orlo annerito (Hayes 196)

Inv. 2013/MST/0588. Sg B, US 0. Alt. max 2.9, largh. max 12.9, sp. parete 0.7-0.45, diam. ric. 30. Due fr. ricomposti. Rivestimento assente. Argilla mattone.

Orlo con leggero rigonfiamento superiore, dai margini arrotondati. Sottile solcatura interna a cm 0.7 dall'orlo. Cfr. *Atlante*, I, tav. CIV, 7-8 (tipo *Ostia*, I, fig. 261).

200-499 d.C.

(CG)

84. Piatto in sigillata africana C3 a rilievo applicato (Hayes 51A)

Inv. 150933. Sg B, US 1029. Alt. max 2.4, largh. max 13.2, sp. parete 0.5, diam. ric. 16. Due fr. ricomposti. Si conserva parte dell'orlo e della vasca. Impasto depurato arancio chiaro, vernice chiara.

Orlo a tesa continuo con attacco di parete a profilo emisferico. Sul'orlo decorazione a rilievo applicato: a sinistra una maschera di Oceano, barbato, con capo coronato da chele di granchio; a destra un pesce raffigurato di profilo. Cfr. *Atlante*, I, tavv. LXXVI, 1; XCLIII, 1 per la forma e tav. LXXXVIII, 25-26 per l'iconografia di Oceano.

300-350 d.C.

(CG)

85. Piatto-coperchio a orlo annerito (Hayes 196)

Inv. 2013/MST/0590. Sg B, US 1029. Alt. max 5.3, largh. max 18.8, sp. parete 0.7-0.5, diam. 28. Cinque fr. ricomposti. Si conserva parte dell'orlo e della parete. Rivestimento assente. Argilla arancio chiaro.

Orlo con leggerissimo rigonfiamento, rettilineo nella parte inferiore. Vasca dal profilo concavo, dall'accentuato sviluppo verticale e con leggero restringimento dello spessore nella parte centrale. Cfr. *Atlante*, I, tav. CIV, 3 (tipo *Ostia*, III, fig. 332); BONIFAY 2004, fig. 121, tipo 11.

300-420 d.C.

(CG)

86. Scodella in sigillata africana D1 (Hayes 61A)

Inv. 150934. Sgg. B est-C, UUSS 1028-1267. Alt. 3.8, largh. max 18.3, sp. parete 0.7-0.4, diam. 26-27. Cinque fr. ricomposti; conservato per più della metà del diametro. Impasto arancio, rivestimento sottile e opaco.

Orlo rientrante congiunto alla parete con un gradino dove è presente una scanalatura. Solcatura all'interno a cm 0.75 dall'orlo. Rivestimento steso sia all'interno che all'esterno del vaso. Cfr. *Atlante*, I, p. 83, tav. XXXIV, 1-9.

325-420 d.C.

(CG)



XI



87



89



90



88



91



92



93



94



87. Coppa in sigillata africana C3 a rilievo applicato (Hayes 53B)  
Inv. 150926. Sg B, US 0. Alt. max 3.4, largh. max 8.1, sp. parete 0.3, diam. ric. 16-18. Tre fr. ricomposti, un fr. di fondo decorato non combaciante. Si conserva parte dell'orlo e della vasca. Impasto arancio piuttosto depurato, rivestimento arancio chiaro, opaco e sottile. Orlo assottigliato e indistinto dalla parete, vasca emisferica; all'interno due solcature parallele a cm 1.2 dall'orlo. È probabilmente pertinente allo stesso esemplare un fr. di fondo eseguito secondo la tecnica a rilievo applicato, decorato con un personaggio maschile vestito con una corta tunica e rivolto di tre quarti, raffigurato con un braccio dietro la schiena e con la gamba sinistra piegata (5.7 x 3.5 x 0.32). La figura potrebbe raffigurare Isacco, inginocchiato e con le mani legate dietro la schiena, nell'atto di essere sacrificato su un altare dal padre Abramo. Rivestimento steso a macchie all'interno e all'esterno del vaso. Cfr. *Atlante*, I, tav. XXIX, 5 (per la forma); TORTORELLA 2005, pp. 188-190 (per l'iconografia del personaggio).  
370-430 d.C. (CG)

## COROPLASTICA

88. Arula fittile con decorazione a fasce  
Inv. 2013/MST/0593. Sg A, ambiente *alpha*, US 1042. Alt. max 8.3, largh. max 6. Impasto beige-rosato, alquanto duro e grossolano, con inclusi piccoli e medi, bianchi e rossastri, con scarse scaglie micacee. Superfici consunte e largamente ricoperte da incrostazioni grigiastre. Conservata porzione superiore sinistra con doppia treccia con occhi, impressa a cilindretto, su listelli orizzontali delimitanti una metopa figurata non più leggibile. Bibl. LEPORE 2010, p. 87, fig. 6.23. Prima metà del VI sec. a.C. (LL)

89. Testina fittile femminile  
Inv. 150057. Sg B, US 1200. Alt. max 3.8, largh. alla base 2.9. Impasto beige-rosato, molto depurato, duro, con rari inclusi puntiformi, neri e micacei. Superfici molto consunte con abrasioni. Spezzata all'altezza delle spalle, ha capelli spartiti sulla fronte coperti da un velo trattenuto da una bassa corona (*polos*), volto ovale con occhi globosi e naso pronunciato, bocca carnosa appena leggibile. Bibl. LEPORE 2010, p. 97, fig. 6.45. Seconda metà del VI sec. a.C. (LL)

90. Testina fittile femminile  
Inv. 150177. Sg A, US 1049/A. Alt. max 4.1, largh. 3. Impasto arancio chiaro, molto depurato, con minutissimi inclusi bianchi e scuri. Fortemente scheggiata e consunta. Testina a tutto tondo spezzata alla base del collo, probabilmente velata con basso *polos* (corona), capelli disposti a globetti sulla fronte, occhi globosi, naso appuntito e sorriso arcaico. Testine simili da

Locri in *Locri*, V, p. 419 sgg., nn. 443-450; tavv. LXXXVII-LXXXVIII. Fine del VI sec. a.C. (LL)

91. Arula fittile con scene di zoomachia  
Inv. 150088. Sg B, ambiente *alpha*, US 1032. Lungh. max 26, largh. max 13, alt. max 12. Impasto beige-rosato con esito superficiale giallino, duro, compatto, con inclusi medi e grandi, bianchi, grigi, rossastri e micacei. Pressoché integra, ha superfici consunte e listelli scheggiati e abrasi. Matrice piuttosto fresca. L'esemplare ha la forma di un parallelepipedo con cornici a listello piatto ed è decorato su di un lato da una pantera dalle forme morbide e piene che attacca un cervo dalle zampe sottili e corna ben articolate, sull'altro da un leone con criniera liscia, muso lungo e stretto che abbatte un toro dalle forme esili e acerbe. Bibl. LEPORE 2010, p. 87 sg, fig. 6.24 a-b. Primo quarto del V sec. a.C. (LL)

92. Arula fittile a pannelli  
Inv. 2013/MST/0594. Sg A ampliamento N, US 1246. Largh. max 11.5, alt. max 7. Impasto grigio-rosato alquanto grossolano, tenero, con numerosi piccoli inclusi bianchi, neri e micacei. Superfici consunte. Ricomposta da due frammenti, si conserva parte della parete liscia (caratterizzata da un'ampia apertura semicircolare) e del listello di coronamento decorato a rilievo da una fila di foglie doriche alternate a rombi e da una modanatura di tipo lesbio. Forma X 3 della classificazione della Simonetti (SIMONETTI 2001, p. 390 sgg; figg. 407-409). V sec. a.C. (LL)

93. Matrice fittile di figura grottesca  
Inv. 150090. Sg A, ambiente *alpha*, UUSS 701-1012. Alt. max 17.5, largh. max 9. Impasto beige-rosato molto depurato, talcoso, con radi e piccolissimi inclusi micacei. Superfici ben levigate con incrostazioni terrose. Ricomposta da sei frammenti con qualche piccola lacuna, mostra scarsi segni di usura. Figura maschile nuda con testa calva, fronte corrugata, naso camuso, ampia bocca socchiusa caratterizzata da una doppia fila di denti. Il corpo è esile con genitali esageratamente sviluppati, stringe nella mano sinistra uno strumento musicale a corda (una *phorminx* o più probabilmente una *kithara*) e nella mano destra abbassata il plectro. Bibl. LEPORE 2010, p. 95, fig. 6.40. Fine del V sec. a.C. (LL)

94. Arula fittile con scena agonistica (?)  
Inv. 150089. Sg C, US 1221. Alt. max 10.4, largh. max 10.5. Impasto beige-rosato alquanto depurato, con superficie esterna giallina, inclusi micacei. Retro cavo, sommariamente rifinito e steccato. Matrice discreta. Si conserva la parte inferiore (con attacco delle anche) di un busto maschile di tre quarti volto a destra, parzialmente coperto da un





95



96



97

XII



100



98



99



101



mantello del quale restano alcune pieghe all'altezza dell'addome, l'avambraccio e la mano destra con le dita aperte e piegate a tenere le briglie di un carro del quale si scorge appena l'orlo (un fr. appartenente alla stessa *arula*, non congruente, conserva l'attacco superiore della coscia di un cavallo volto a sinistra). Modellato duro, ma preciso. Cfr. i rilievi da Locri in *Locri*, V, p. 446 sg, nn. 602, 603, 604, tav. CXIV. Fine del V-prima metà del IV sec. a.C. (LL)

#### 95. Sostegno fittile figurato

Inv. 2013/MST/0595. Sg Cortile orientale, US 1294. Alt. max 13.5. Impasto beige-arancio con numerosi inclusi marrone. Superfici interamente coperte da incrostazioni terrose. Simile al n. 97. Spezzato all'altezza del ventre; conserva gambe divaricate sottilissime, organi sessuali su un'ara contraddistinta da una tartaruga. Cfr. *Locri*, V, p. 417, nn. 434-435; tav. LXXXIV. Fine del V-IV sec. a.C. (LL)

#### 96. Statuetta di donna nuda

Inv. 150931. Sporadica dal settore NE dell'area di scavo. Alt. max 8.5. Impasto beige rosato, depurato, con inclusi minuti, talcoso. Resti di colore rosso-arancio, superfici coperte da incrostazioni terrose. Modellata a mano.

Acefala, priva di braccia e gambe, doveva rappresentare in origine una figura seduta, con braccio destro sollevato. Seni ben evidenziati e ventre prominente su un busto rigido e allungato; glutei arrotondati e colonna vertebrale segnata da una profonda scanalatura. Cfr. le figure femminili nude da Locri in *Locri*, V, p. 400, nn. 341-350, tavv. LXVIII, LXIX, datate al IV sec. a.C. Il modellato asciutto e rigido della nostra statuetta farebbe pensare ad una datazione più alta.

Fine del V-IV sec. a.C. (LL)

#### 97. Sostegno fittile figurato

Inv. 150091. Sg E, US 1101. Alt. max 17, largh. max 13. Impasto giallino-rosato, alquanto grossolano, con numerosissimi inclusi e fessurazioni. Pressoché integro, con piccole lacune alla base. Retro rifinito sommariamente.

Placca trapezoidale con lati inflessi e base concava decorata a matrice dalla figura barbata di un Bes-Sileno con volto largo e appiattito, naso camuso, orecchie pendule a punta, lunghi baffi spioventi, lingua sporgente. Con le braccia ripiegate si tiene il ventre grasso e gonfio sottolineato da pieghe orizzontali. Gambe aperte e ripiegate, lungo fallo a punta su alta base tonda. In alto dentelli e girali. Bibl. *LEPORE* 2010, p. 89, fig. 6.36.

IV sec. a.C. (LL)

#### 98. Testa fittile dai tratti grotteschi

Inv. 2013/MST/0592. Sg A nord, US 1264. Alt. max 5.1, largh. max 3.6. Impasto nocciola, molto depurato, alquanto talcoso, con radi inclusi micacei. Retro sommariamente lisciato, matrice fresca.

Appartenente ad un'*applique* o ad una statuetta, presenta sopracciglia aggrottate sulla fronte piatta, occhi a mandorla con iride a rilievo e pupilla incisa, naso camuso, baffi spioventi sulla bocca spalancata dalle labbra fortemente ingrossate. Cfr. genericamente la testa di attore da Locri in *Locri*, V, p. 357, n. 99, tav. XIX.

IV sec. a.C. (LL)

#### 99. Placchetta di terracotta figurata

Inv. 150932. Sg B est, US 1106. Alt. max 3.7, largh. 3.2. Impasto beige rosato, molto depurato, fine e talcoso. Superfici molto consunte.

Ricomposta da tre frammenti e spezzata alla base, ha il bordo superiore sagomato e i lati leggermente inflessi; è decorata a rilievo da una snella figura forse nuda, resa frontalmente dai fianchi in su, con il braccio destro sollevato sul capo e il sinistro abbassato lungo il fianco. La consunzione delle superfici non consente una lettura più precisa. Per la resa plastica e lo stile cfr. i sostegni da Locri in *Locri*, V, p. 418, nn. 438-442, tav. LXXXVI.

IV-III sec. a.C. (LL)

### TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

#### 100. Antefissa fittile a testa gorgonica

Inv. 150087. Sg E, US 1112. Alt. max 16.3, largh. alla base 16. Impasto giallo chiaro con minuti inclusi neri, bianchi e micacei. Matrice alquanto fresca.

Pressoché integra ad eccezione di una breve lacuna sul bordo destro in alto, presenta una testa gorgonica caratterizzata da un volto largo e appiattito, con corona di riccioli 'a lumachella' grandi occhi a mandorla con contorno a rilievo, naso tozzo e spesso alla base, zanne e lingua sporgenti, 'barbule' a fiamma. Resa plastica in generale morbida con diversi elementi stilizzati. Bibl. *LEPORE* 2010, p. 88, fig. 6.27.

Ultimo ventennio del VI sec. a.C. (LL)

#### 101. Zampa fittile di felino

Inv. 150337. Sg B est, US 1245. Alt. max 8.5, largh. max 12. Impasto grigiastro quasi bianco, molto duro e depurato, con rari inclusi nerastri. Superfici esterne ricoperte di fine ingubbiatura color giallino chiaro, con larghe scheggiature e abrasioni, che mettono in evidenza i segni sicuri e regolari della rifinitura a stecca. La superficie di appoggio è lasciata scabra. Tracce di colore nero sull'artiglio sinistro.

Spezzata subito sopra l'attacco della gamba, conserva ben leggibili le due articolazioni laterali, modellate con raffinatezza e ravvivate dal colore nero. Da attribuire probabilmente ad un acroterio configurato a forma di sfinge o di sirena. Cfr. *ORSI* 1923, p. 451 sgg., figg. 26-27.

Fine del VI-inizi del V sec. a.C. (LL)



XIII



102



103



104



105



106



107



108



109



110



111



112



102. Acroterio fittile a rilievo

Inv. 150348. Sg A, ambiente *alpha*, US 1031. Alt. max 13, largh. 9.2. Impasto beige-rosato alquanto depurato. Superfici molto consunte e largamente ricoperte da fini incrostazioni terrose. Tracce diffuse di colore nero all'esterno, retro piatto e accuratamente liscio. Matrice stanca.

Si conserva un girale e una palmetta a nove petali desinenti da una triplice costolatura. Bibl. LEPORE 2010, p. 96, fig. 6.43.

Prima metà del V sec. a.C.

(LL)

103. Antefissa fittile semicircolare

Inv. 150092. Sg B, US 1068. Alt. max 31, largh. alla base 32. Impasto beige-rosato alquanto grossolano, duro, con esito superficiale color giallo chiaro. Inclusi prevalentemente piccoli e medi, nerastri e bianchi, qualcuno nero e rossastro di grosse dimensioni. Superficie esterna accuratamente liscia, uniformemente color giallino chiaro, sul retro invece ampie chiazze di colore rosso-arancio.

Integra con resti dell'attacco di un coppo semicircolare del diametro di cm 26.2, rientra nel tipo a lastra piana semiellittica diffuso principalmente in Sicilia. Bibl. LEPORE 2010, p. 95 sg., fig. 6.42.

V sec. a.C.

(LL)

104. Kalypter hegemon

Inv. 2013/MST/0596. Sg A, UUSS 1012-1062. Alt. max 16, lungh. max 18.3, largh. max 32, largh. innesto del coppo 26.2. Tre fr. ricomposti corrispondenti alla terminazione e ad una piccola porzione del coppo vero e proprio. Impasto arancio molto ricco di inclusi.

Coppo a sezione semicircolare con triplice modanatura sul bordo, quella centrale più spessa delle altre. Cfr. ORSI 1914, figg. 83 (al centro, in alto; dall'*Insula IV*) e 107 (dal tempio). *Locri*, IV, p. 325 n. 17.

V sec. a.C.

(MRL)

**MONETE**105. *Ae non id.* della zecca di Locri

Inv. 2013/MST/0597. Sg B, US 0. Bronzo; coniazione. g 3.118, mm 16. D/ Testa di Eracle con leonte a s. R/ Pegaso in volo a s.

Cfr. RUTTER 2001, 2415.

Seconda metà del IV sec. a.C.

(GG)

106. *Ae non id.* della zecca di Caulonia

Inv. 2013/MST/0598. Sg Cortile orientale, US 1294. Bronzo; coniazione. g 2.523, mm 14.

D/ Testa di divinità fluviale coronata di canne a d. R/ Cervo stante a d.; sopra, KA; a d. del muso del cervo, AA. Cfr. GARGANO 2010, gruppo E.

III sec. a.C.

(GG)

107. Unità dei Brettii

Inv. 21347. Sg Ampliamento NW, US 0. Bronzo; coniazione. g 6.262, mm 21.

D/ Testa di Zeus laureato a d.; circolo perlinato. R/ Aquila su fulmine ad ali aperte a s.; a s. cornucopia; BPETTIQN; circolo perlinato. Cfr. RUTTER 2001, 1978.

214-ca. 211 a.C.

(GG)

108. Mezza unità dei Brettii

Inv. 2013/MST/0599. Sg B est, V.R. US 1267. Bronzo; coniazione. g 3.768, mm 17.

D/ Busto alato di Nike a s.; circolo perlinato. R/ Biga al galoppo guidata da Zeus a s.; sotto, torcia accesa; in esergo tracce della legenda <BPETTIQN>; circolo perlinato. Cfr. RUTTER 2001, 1989.

ca. 211-208 a.C.

(GG)

109. Sesterzio dell'imperatore Commodo battuto dalla zecca di Roma

Inv. 2013/MST/0600. Sporadica. Bronzo; coniazione. g 23.165, mm 29.

D/ CRISPINA AVG - IMP COMMODI AVG. Busto panneggiato dell'imperatrice Crispina a d. R/ *Salus* seduta a s. con una patera nella d. nutre un serpente arrotolato intorno a un altare; in esergo, SC; circolo perlinato. Legenda abrasa. Cfr. RIC, III, 672.

180-183 d.C.

(GG)

110. *Follis* dell'imperatore Costantino I

Inv. 2013/MST/0601. Sg B, US 0. Bronzo; coniazione. La moneta è spezzata. g 1.94, mm 20.

D/ CONSTANTINVS <...>. Busto dell'imperatore Costantino I diadematato a d. R/ Tipi evanidi; tracce di legenda.

313-337 d.C.

(GG)

111. *Follis* dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Roma

Inv. 2013/MST/0602. Sg B, US 0. Bronzo; coniazione. g 3.359, mm 21.

D/ IMP CONSTANTINVS PF AVG. Busto dell'imperatore Costantino I diadematato a d. R/ SOLI INV-I-CTO COMITI. Il Sole radiato stante a s. con la d. alzata e un globo nella s.; *chlamys* sulla spalla sinistra. Cfr. RIC, VII, pl. 7, 2.

313 d.C.

(GG)

112. *Follis* dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Aquileia

Inv. 2013/MST/0603. Sg A nord, US 0. Bronzo; coniazione. g 2.615, mm 18 x 20.

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C. Busto dell'imperatore Costantino I

XIV



115



114



116



119



118



117



120

diadematato a d. **R/** CAESARVM NOSTRORVM. VOT/,X all'interno di una ghirlanda di foglie. In esergo AQST. Cfr. *RIC*, VII, p. 405, 101-103. 322 d.C. (GG)

113. Follis dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Tessalonica

Inv. 2013/MST/0604. Sg A nord, US 0. Bronzo; coniazione. g 1.736, mm 18.

**D/** CONSTANTINVS IVN NOB C. Testa dell'imperatore Costantino I diadematato a d. **R/** GLOR-IA EXER-CITVS. Due soldati elmati stanti e rivolti l'uno verso l'altro; tra di loro, due insegne; col braccio esterno reggono una lancia rovesciata, con quello interno uno scudo poggiato per terra. In esergo SMTSA. Cfr. *RIC*, VII, p. 526, 199.

330-333 d.C. (GG)

114. Follis dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Roma

Inv. 2013/MST/0605. Sg A nord, US 1038. Bronzo; coniazione. g 2.471, mm 15x17.

**D/** CONSTANTINVS IVN NOB C. Busto dell'imperatore Costantino I diadematato a d. **R/** <GLORIA E>XER-CITVS. Due soldati elmati stanti e rivolti l'uno verso l'altro; tra di loro, due insegne; col braccio esterno reggono una lancia rovesciata; in esergo, consunto, R. Cfr. *RIC*, VII, 374.

335-336 d.C. (GG)

115. Follis dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Sicilia

Inv. 2013/MST/0606. US 0. Bronzo; coniazione. g 1.599, mm 16.

**D/** CONSTANTINVS IVN NOB C. Busto diadematato, corazzato e drappeggiato dell'imperatore Costantino I; **R/** GLOR - IA EXER - CITVS. Due soldati elmati stanti e rivolti l'uno verso l'altro; tra di loro, due insegne; col braccio esterno reggono una lancia rovesciata, con quello interno uno scudo poggiato per terra. In esergo <A>SIS. Cfr. *RIC*, VII, p. 458, 253.

335-336 d.C. (GG)

116. Follis dell'imperatore Costantino I battuto dalla zecca di Cizico

Inv. 2013/MST/0607. Sg B, US 0. Bronzo; coniazione. g 1.937, mm 16x17.

**D/** FL IVL DELMAT<IVS NOB C>. Busto di *Delmatius* laureato a d. **R/** Due soldati elmati stanti e rivolti l'uno verso l'altro; tra di loro, un'insegna; col braccio esterno reggono una lancia rovesciata, con quello interno uno scudo poggiato per terra. In esergo <SM>K?. Cfr. *RIC*, VII, p. 659, 132.

336-337 d.C. (GG)

## VARIA

117. Aryballos globulare di bronzo

Inv. 2013/MST/0608. Sg A, ambiente *alpha*, US 1220. Alt. max senza labbro 5, diam. max 5.3, diam. labbro 3.

Frammentato in numerose particelle e fortemente corrosivo, è stato sottoposto a operazioni di pulizia meccanica e trattamenti di stabilizzazione e consolidamento.

Assimilabile per la forma agli *aryballoi* fittili del corinzio antico e medio, è costituito da due emisfere (originariamente saldate insieme) in lamina lavorata a martello. Conteneva resti cospicui di ocra bruna. Cfr. PAYNE 1931, p. 211.

Fine del VII-inizi del VI sec. a.C.

(LL)

118. Vaso modiato acromo

Inv. 150067. Sg A, ambiente *alpha*, US 1152/A. Alt. max 10.6, diam. labbro 15.4, diam. piede 12.5.

Impasto nocciola con superficie giallino-rosata, depurato, duro, con rade inclusioni micacee e marrone. Incrostazioni interne ed esterne.

Pressoché integro, ha forma troncoconica con labbro piano modanato sottolineato da una risega, breve peduccio a sezione rettangolare anch'esso modanato. Bibl. LEPORE 2010, p. 84.

Fine VII- VI sec. a.C.

(LL)

119. Louterion

Inv. 150059. Sg B, US 1032. Alt. max 13, largh. max 24.5, sp. 3.2. Labbro e attacco della vasca. Impasto giallino.

Labbro a sezione rettangolare decorato all'esterno con scanalature, vasca leggermente concava. Il labbro è lavorato a parte con attaccatura alla vasca ben visibile. Cfr. IOZZO 1981, n. 11, p. 154 fig. 2, tav. XXXVI,3.

VI sec. a.C.

(PT)

120. Lucerna a vernice nera di produzione attica

Inv. 150923. Sg *Oikos* arcaico, US 1094. Alt. max 2.8, largh. max 7. Si conserva ca. un quarto del vaso. Impasto marrone, duro e compatto; vernice nera lucida e ben stesa.

Disco piano con orlo arrotondato inclinato verso l'interno e nettamente distinto dalla vasca da angolo a spigolo vivo, beccuccio sottolineato all'esterno da due listelli plastici verticali (ne rimane uno), fondo piano con scanalatura lungo il perimetro esterno. Perimetro esterno del disco verniciato, piano decorato con larga fascia centrale inquadrate da fasce sottili in alto e in basso, interamente verniciati l'interno e il beccuccio. Cfr. *Cuma*, p. 202, n. 474.

Fine del VI sec. a.C.

(MRL)



121



122



124



123



125



126



127



128



129

121. Lucerna a vernice nera

Inv. 150939. Sg A, UUSS 724-1012. Alt. 4.5, largh. max 9.1, diam. piede 5.1, diam. 4.3. Ricomposta e integrata. Impasto nocciola, vernice nera coprente e lucida.

Lucerna con ansa ad anello sormontante e fondo piano. Interamente verniciata su entrambe le superfici, il fondo presenta una scialbatura rossastra. Cfr. *Athenian Agora*, IV, n. 155 p.44, pl. 5, 34. Prima metà del V sec. a.C. (PT)

122. Lucerna a vernice nera

Inv. 150929. Sg A, US 1049. Alt. 1.5, largh. max 9.3, diam. ric. 5. Si conserva il profilo intero per una porzione pari a ca. metà della lucerna, fondo mancante. Impasto nocciola, vernice bruna diluita opaca.

Base piana, profilo arrotondato. Il beccuccio è dipinto in vernice bruna sulla superficie superiore. Cfr. SEMERARO 1997, pp. 210-211, nn. 687-689, fig. 187.

Primi decenni del V sec. a.C. (PT)

123. Lucerna a vernice nera di produzione coloniale

Inv. 150176. Sg A, US 1030. Alt. 3.4, diam. max 10.5. Scheggiati il tubo e il beccuccio. Impasto nocciola, vernice nera abbastanza lucida e compatta.

Vasca a pareti convesse, tubo centrale per l'infissione, base a disco. Interamente verniciata sia all'interno, che all'esterno tranne che sulla base. Bibl. LEPORE 2010, p. 91, nota 42, figg. 6.10d e 6.39d.

Fine del IV sec. a.C. (MRL)

124. Tappo

Inv. 150078. Sg A, US 1031. Alt. 2.6, diam. disco 2.6, diam. inferiore 1.5. Integro con una scheggiatura sul disco. Impasto arancio, vernice nera lucida.

Preso sferica su disco modanato, estremità inferiore cilindrica. Verniciati la presa e il disco sulla faccia superiore. Cfr. *Locri*, IV, p. 197, n. 168, tav. LVII.

IV sec. a.C. (MRL)

125. Duck askos

Inv. 150051. Sg A, UUSS 1012-1030. Diam. beccuccio 5.3, alt. max 13.9, largh. 16, sp. parete 0.4. Ricomposto e integrato; si conserva integralmente ad eccezione di parte del fondo e dell'orlo. Impasto beige nocciola.

Beccuccio con orlo piatto e alloggiamento per il coperchio, ansa orizzontale impostata verticalmente (a panierino). Corpo ondeggiante e terminazione a curva concava nella parte superiore del retro del vaso. Cfr. *Athenian Agora*, XII, n. 1737 pl 80 p. 359.

Fine del IV-inizi del III sec. a.C. (PT)

126. Peso da telaio troncopiramidale con bollo

Inv. 150937. Sg *Oikos* nord, US 1147. Alt. max 6.5, largh. max 3.4, largh. base minore 1.8, g 47. Ampiamente scheggiato in corrispondenza della base maggiore. Impasto beige-nocciola ben depurato. Peso di piccole dimensioni; bollo figurato apposto in posizione decentrata su uno dei lati maggiori verso la base costituito da infiorescenza circolare con petali allungati e marginati. (MRL)

127. Peso da telaio troncopiramidale

Inv. 150958. Sg A, US 1049. Alt. 7.1, largh. base maggiore 5.1, largh. base minore 2.1, g 91. Integro. Impasto nocciola rosato molto ricco di piccoli inclusi.

Peso di grandi dimensioni. Presenta un segno orizzontale molto profondo su uno dei lati maggiori. (MRL)

128. Peso da telaio troncoconico

Inv. 150963. Sg A, US 1049. Alt. max 4.6, largh. base 3.2, g 42. Integro. Impasto nocciola grigiastro ricco di inclusi medi e piccoli.

Peso di piccole dimensioni. (MRL)

129. Peso troncoconico in pietra

Inv. 150961. Sg A, US 1049. Alt. 5, largh. max base maggiore 3.4, largh. max base minore 1.9, g 54. Ampia scheggiatura verso la base. Pietra granitica. (MRL)





### *Abbreviazioni*

alt. = altezza  
bibl. = bibliografia  
ca. = circa  
cd. = cosiddetto  
c.d.s.: in corso di stampa  
cfr. = confronta  
cm = centimetri  
col. = colonna  
d. = destra  
diam. = diametro  
fig. = figura  
fr. = frammento  
g = grammi  
inv. = inventario  
largh. = larghezza  
lungh. = lunghezza  
mm = millimetri  
max = massimo/a  
n. = numero di catalogo  
p. = pagina  
pl. = plate  
ric. = ricostruito/a  
s. = sinistra  
sec. = secolo  
Sg = saggio  
sg. = seguente  
sp. = spessore  
tav. = tavola  
US = unità stratigrafica  
vd. = vedi

Le misure sono espresse in centimetri salvo diversa indicazione.



## Bibliografia

- AMYX 1988 = D.A. AMYX, *Corinthian vase-painting of the archaic period*, Berkeley 1988.
- Athenian Agora*, IV = R.H. HOWLAND, *Greek Lamps and their Survivals, The Athenian Agora IV*, Princeton 1958.
- Athenian Agora*, VIII = E.T.H. BRANN, *Late geometric and protoattic pottery (mid 8th to late 7th century b.C.)*, *The Athenian Agora VIII*, Princeton 1962.
- Athenian Agora*, XII = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C.*, *The Athenian Agora XII*, Princeton 1970.
- Atlante*, I = A. CARANDINI, S. TORTORELLA (edd.), *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Enciclopedia dell'Arte Antica, Suppl., Roma 1981.
- Atleti e guerrieri* = AA.VV., *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, I.3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Taranto Museo Nazionale Archeologico 1994, Taranto 1997.
- AVERSA 2005 = G. AVERSA, *Le terrecotte architettoniche di Crotona. Nuove acquisizioni e considerazioni tipologiche*, in R. BELLIPASQUA, R. SPADEA (edd.), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno, Crotona 3-5 marzo 2000, Crotona 2005, pp. 67-79.
- BARONI-CASOLO 1990 = S. BARONI, V. CASOLO, *Capua preromana. Terrecotte votive V. Piccole figure muliebri panneggiate*, Firenze 1990.
- BARRA BAGNASCO 1992 = M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore*, in *Locri*, IV, pp. 205-240.
- BEAZLEY 1956 = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956.
- BECHTOLD-DOCTER 2010 = B. BECHTOLD, R.F. DOCTER, *Transport Amphorae from Punic Carthage: An Overview*, in L. NIGRO (ed.), *Motyá and the Phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9th-6th century B.C.*, Proceedings of the International conference held in Rome, 26th February 2010, Roma 2010, pp. 85-116.
- BONGHI JOVINO-DONCEEL 1969 = M. BONGHI JOVINO, R. DONCEEL, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969.
- BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BRIJDER 1983 = H.A.G. BRIJDER, *Siana Cups I and Komast cups*, Amsterdam 1983.
- BRON 2011 = G. BRON, *Les amphores du dépôt du Secteur 4 de l'Incoronata (Basilicate): essai typochronologique et contextuel d'une classe céramique du VIIIe siècle av. J.-C.*, *MEFRA* 123.2, 2011, pp. 467-504.
- CAMBI 1989 = N. CAMBI, *Anfore romane in Dalmazia*, in AA.VV., *Amphores Romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Atti del colloquio internazionale di Siena, 22-24 maggio 1986, Roma 1989, pp. 311-337.
- CAMPUS 1981 = L. CAMPUS, *Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia, 2. Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, Roma 1981.
- Caulonia tra Crotona e Locri* = L. LEPORE, P. TURI (edd.), *Caulonia tra Crotona e Locri*, Atti del Convegno Internazionale Firenze 30 maggio-1 giugno 2007, Firenze 2010.
- CIAFALONI 1985 = D. CIAFALONI, *Stamnoi a decorazione geometrica dall'Incoronata di Metaponto*, *Bollettino d'arte* 70, 1985, pp. 43-48.
- COLDSTREAM 1968 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, Londra 1968.
- CONTI 1989 = M.C. CONTI, *La ceramica comune*, in *Locri*, II, pp. 257-326, pp. 344-346.
- Corinth*, XV.III = A. NEWHALL STILLWELL, J.L. BENSON, *Corinth XV.III. The potters' quarter*, Princeton 1984.
- CORRADO 2004 = M. CORRADO, *La villa romana in località Fontanelle. Primo esame dei materiali*, in M.C. PARRA (ed.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici II*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. IV, Quaderni, 17-18, 2004 (2007), pp. 297-308.
- Cuma* = M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*.

*Delos*, X = C. DUGAS, *Les vases de l'Héraïon, Exploration archéologique de Délos faites par l'école française d'Athènes X*, Paris 1928.

DOMERGUE 2008 = C. DOMERGUE, *Les Mines Antiques*, Paris 2008.

EISEMAN-RIDGWAY 1987 = C.J. EISEMAN, D. RIDGWAY, *The Porticello shipwreck: a mediterranean merchant vessel of 415-385 B.C.*, University of Pennsylvania Ph. D. 1987.

ELIA 2010 = D. ELIA, *Osservazioni sulla circolazione della ceramica figurata italiota a Caulonia*, in *Caulonia tra Crotona e Locri*, pp. 471-476.

*Fratte* = G. GRECO, A. PONTRANDOLFO, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

GAGLIARDI 2010 = V. GAGLIARDI, *La vernice nera di produzione attica a Kaulonia: dati quantitativi e novità tipologiche*, in *Caulonia tra Crotona e Locri*, pp. 67-80.

GANDOLFI 2005 = D. GANDOLFI (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005.

GARGANO 2010 = G. GARGANO, *La monetazione di bronzo della zecca di Caulonia*, in *Caulonia tra Crotona e Locri*, pp. 173-183.

GLEBA 2008 = M. GLEBA, *Textile production in pre-roman Italy*, Oxford 2008.

GUZZO-LUPPINO 1980 = P.G. GUZZO, M.T. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thuri e Crotona*, MEFRA 92.2, 1980, pp. 821-914.

*Heraion* = J. DE LA GENIÈRE, G. GRECO, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, IV serie, IV, 2008-2010, Roma 2010.

IANNELLI *et alii* 2010 = M.T. IANNELLI, B. MINNITI, F.A. CUTERI, *Hipponion, Medma e Caulonia. Nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010, Taranto 2010, pp. 855-911.

IOZZO 1981 = M. IOZZO, *Louteria fittili in Calabria: analisi e classificazione preliminare*, *Archeologia Classica* XXXI 1981, pp. 143-202.

JACOBSEN-HANDBERG 2010 = J.K. JACOBSEN, S. HANDBERG, *Excavations on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004). I. The Greek Pottery*, Bari 2010.

*Kaulonia*, III = M.C. PARRA, A. FACELLA (edd.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), III. Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011.

KEAY 1984 = S.J. KEAY, *Late roman amphorae in western Mediterranean. A typology and economic study: the catalan evidence*, Oxford 1984.

KOEHLER 1981 = C.G. KOEHLER, *Corinthian developments in the study of trade in the fifth century*, *Hesperia* 50, 1981, pp. 449-458.

*I Greci sul Basento* = D. ADAMESTEANU (ed.), *I Greci sul Basento. Catalogo della Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984*, Milano, Galleria del Sagrato, 16 gennaio-28 febbraio 1986, Como 1986.

*La dea di Sibari*, I = F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, L. DE LACHENAL (edd.), *La dea di Sibari ed il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.1, Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale ed indigena*, Bollettino d'arte Volume Speciale 2006.

*La vigna di Dioniso = La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Catalogo della mostra, Taranto Museo Archeologico Nazionale, Taranto, 2010.

LEPORE 2010 = L. LEPORE, *Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica*, in *Caulonia tra Crotona e Locri*, pp. 81-113.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf 1981-2009.

*Locri*, II = M. BARRA BAGNASCO (ed.), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.

*Locri*, III = M. BARRA BAGNASCO (ed.), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.

*Locri*, IV = M. BARRA BAGNASCO (ed.), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardoarcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze 1992.

*Locri*, V = M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009.

LUBERTO 2010 = M.R. LUBERTO, *Nota sulla ceramica di VIII e VII secolo a.C. dallo scavo S. Marco nord-est a Caulonia*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010, Taranto 2010, pp. 913-926.

- LUBERTO 2012 = M.R. LUBERTO, *Lo scavo in località S. Marco nord-est a Caulonia. Analisi e interpretazione dei reperti della seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in L. DONNELLAN, V. NIZZO (edd.), *Contestualizzare la "prima colonizzazione". Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi tra l'Italia e il Mediterraneo. In memoria di D. Ridgway (1938-2012)*, Roma 21-23 giugno 2012, c.d.s.
- MANACORDA 1977 = D. MANACORDA, *Anfore*, in *Ostia*, IV, pp. 117-285.
- MARUGGI 1996 = G.A. MARUGGI, *Le produzioni ceramiche arcaiche* in E. LIPPOLIS (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 247-267.
- MEFRA = *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*.
- Megale Hellas* = G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.) *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983.
- Megara Hyblea* = G. VALLET-F. VILLARD, *Megara Hyblea 2. La céramique arcaïque*, Paris, 1964.
- Miti Greci* = G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (edd.), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra, Milano 3 ottobre 2004-16 gennaio 2005, Milano 2004.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les Formes*, Roma 1981.
- MORITZ 1979 = L.A. MORITZ, *Grain mills and flour in Classical Antiquity*, New York 1979.
- MORTER-LEONARD 1998 = J. MORTER, J.R. LEONARD, *Storage Amphorae*, in J.C. CARTER (ed.), *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, vol. II, Austin 1998, pp. 731-747.
- NEEFT 1981 = C.W. NEEFT, *Observations on the Thapsos Class*, MEFRA 93, 1981.I, pp. 7-88.
- NEEFT 1982 = C.W. NEEFT, *Corinthian hemispherical kotylai, Thapsos panel-cups and the West*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au 8e siècle en Italie centrale et méridionale*, Colloque à Naples en mai 1976, Naples 1982, pp. 39-43.
- ORSI 1914 = P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, Monumenti Antichi XXIII, 1914, 2a puntata 1916, coll. 685-947.
- ORSI 1924 = P. ORSI, *Caulonia. II Memoria*, Monumenti Antichi XXIX, 1923, 2a puntata, 1924, coll. 409-490.
- Ostia*, I = *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei 13, 1968.
- Ostia*, III = *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Studi Miscellanei 21, 1973.
- Ostia*, IV = *Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Studi Miscellanei 23, 1977.
- PAYNE 1931 = H. PAYNE, *Necrocorinthia. A study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.
- PLANTZOS 1999 = D. PLANTZOS, *Hellenistic engraved gems*, Oxford 1999.
- PREACCO 1989 = M.C. PREACCO, *Il vasellame del I strato*, in *Locri*, II, pp. 195-255.
- Pots and pans* = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Pots and pans of classical Athens*, Excavations of Athenian Agora picture book 1, Princeton 1951.
- RIC*, III = H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage. III. Antoninus Pius to Commodus*, London 1930.
- RIC*, VII = C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage. VII. Constantine and Licinius*, London 1966.
- RUTTER 2001 = N.K. RUTTER, A.M. BURNETT, M.H. CRAWFORD (edd.), *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- SCIALLANO-SIBELLA 1991 = M. SCIALLANO, P. SIBELLA, *Amphores. Comment les identifier?*, Aix en Provence 1991.
- SEMERARO 1997 = G. SEMERARO, en neusi. *Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.
- Sibari*, IV = AA.VV., *Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento strada, Casa Bianca (1972)*, Notizie degli scavi di antichità XXVIII, suppl., 1974.
- SIMONETTI 2001 = M. SIMONETTI, *Le arulae da Caulonia*, in M.C. PARRA (ed.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), Contributi storici, archeologici e topografici I*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. IV, Quaderni, 11-12, 2001 (2003), pp. 337-415.
- SOURISSEAU 2011 = J.C. SOURISSEAU, *La diffusion des vins grecs d'occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del quarantanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 24-28 settembre 2009, Taranto 2011, pp. 143-252.

- TOMAY 2002 = L. TOMAY, *Ceramiche di tradizione achea dalla Sibaritide*, in E. GRECO (ed.), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001, Paestum 2002, pp. 331-355.
- TOMAY 2005 = L. TOMAY, *Ceramiche arcaiche di produzione locale della Sibaritide*, in R. BELLIPASQUA, R. SPADEA (edd.), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno, Crotone 3-5 marzo 2000, Crotone 2005, pp. 207-222.
- TORTORELLA 2005 = S. TORTORELLA, *Il repertorio iconografico della ceramica africana a rilievo del IV-V secolo d.C.*, MEFRA 117.1, 2005, pp. 173-198.
- TRENDALL 1967 = A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- TRÉZINY 1989 = H. TRÉZINY, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Naples 1989.
- TURI-PALLECCHI 2010 = P. TURI, P. PALLECCHI, *Osservazioni sulla composizione e sulla tecnica di fabbricazione di alcune classi ceramiche di San Marco nord-est a Caulonia*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 115-133.
- VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, HIMERA, *Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, KOKALOS XLV, 1999, pp. 329-379.







Finito di stampare nel mese di novembre del 2013  
dalla « Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l. »  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negrone, 15  
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma

